LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)	50,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO	PREZZO (Euro)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	56,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL' EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

PERIODICO DELL'ESERCITO

SOMMARIO

2/2009
marzo-aprile

RUBRICHE

Si avvisano i lettori che il nostro nuovo indirizzo e-mail è il seguente:

riv.mil@tiscali.it

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

Editore
Ministero della Difesa

Direttore Responsabile
Marco Ciampini

Capi Redattori
Luigino Cerbo, Franco Di Santo

Redazione
Marco Morelli, Domenico Spoliti, Roberto Zeppilli, Claudio Angelini, Lorenzo Nacca, Annarita Laurenzi, Marcello Ciriminna, Lia Nardella

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Segreteria e diffusione
Responsabile: Riccardo De Santis
Addetti: Carlo Spedicato, Franco De Santis, Carlo Livoli, Gabriele Giommetti, Giosuè Parolisi, Stefano Rubino, Sergio Gabriele De Rosa

La traduzione dei testi della rubrica "Sommario varie lingue" è curata da Nicola Petrucci, Livia Pettinau, Carla Tavares e Christel Galatzer

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06 47357373 Fax 06 47358139

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42 Roma

Fotolito e Stampa
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX
Tel. XXXXXXXXXX • e-mail: XXXXXXXXXX

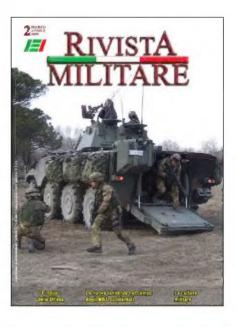
Spedizione
In abbonamento postale 70% Roma
Tassa pagata - Taxe perçue

Condizioni di cessione per il 2009
Un fascicolo Euro 2,10
Un fascicolo arretrato Euro 4,20
Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicistica dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite bonifico internazionale intestato a SME - Centro Pubblicistica codice IBAN IT70 P076 0103 2000 0002 2521 009 - codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX, con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante»

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

in copertina

Il veicolo blindato medio (VBM 8x8) «Freccia» rappresenta la piattaforma principale della nuova Brigata Terrestre NEC ed è il primo veicolo digitalizzato ad entrare in servizio nell'Esercito Italiano.

norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. Ampia libertà di trattazione è lasciata ai collaboratori, anche qualora non se ne condividano le opinioni.
Gli scritti inviati, inediti ed esenti da vincoli editoriali, esprimono le opinioni personali dell'Autore, che ne assume direttamente la responsabilità e garantisce il rispetto della normativa vigente sul copyright rispetto a testo e immagini. «Rivista Militare», al momento dell'elargizione del compenso, ne acquisisce automaticamente la proprietà e ne può disporre secondo quanto stabilito dalle leggi sull'editoria.
Il materiale fornito, pubblicato o meno, non viene comunque restituito.
Gli elaborati, di grandezza non superiore a 10 cartelle in formato Word, devono essere resi disponibili su supporto cartaceo e informatico (dischetti da 1,44 Mb, CD rom o e-mail), corredati da una breve sintesi (di massimo 10 righe) e da immagini attinenti al tema trattato. In tal senso, sono preferibili fotografie a stampa convenzionale o immagini elettroniche e fotografie digitali in formato non inferiore ai 300 dpi e 20X30 cm di dimensione. Non sono idonee le fotografie in formato Word o Powerpoint. Di quest'ultimo programma è comunque possibile avvalersi per eventuali tabelle o illustrazioni contenenti parti di testo.
«Rivista Militare» si riserva la facoltà di cedere quanto pubblicato, anche in forma parziale, ad altre pubblicazioni e periodici associati all'E.M.P.A. (European Military Press Association) o a terzi previa concessione di specifica autorizzazione.
Ogni collaboratore deve inviare, oltre a un breve curriculum, il proprio codice fiscale, un recapito telefonico e l'eventuale indirizzo e-mail.
Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

L'«APPROCCIO INTEGRATO»: FILOSOFIA ORGANIZZATIVA E QUESTIONE DI MENTALITÀ

La scarsità di risorse finanziarie cui si va incontro nell'immediato futuro induce a ripensare le strategie organizzative che informano gli investimenti per acquisti di mezzi/materiali/equipaggiamenti e in generale tutto il processo di modernizzazione della F.A.. Acquisire un mezzo di nuova generazione, per esempio, non è un atto a sé stante ma deve necessariamente collegarsi a tutti gli aspetti dell'organizzazione (dottrina, organizzazione delle forze, addestramento, materiali ed equipaggiamenti, formazione dei Comandanti, infrastrutture, personale, interoperabilità), pena l'inutilità dell'investimento stesso. Se la dottrina prevede un certo tipo di azioni «tattiche» e/o di comportamenti strategici, il numero di mezzi nuovi da acquisire per soddisfare l'esigenza operativa che ne scaturisce dovrà essere attagliato a quest'ultima, e così vale anche per tutti gli altri settori, altrimenti saremmo costretti a comprare un numero di nuovi mezzi eccedente tali necessità «globali», e le future spese di manutenzione, solo per citare un aspetto, di tali mezzi inciderebbero notevolmente in maniera negativa sul nostro già esiguo bilancio. Questo tipo di approccio alla costruzione dello strumento militare nel suo complesso si sta affermando come decisiva e definitiva modalità di lavoro e modo di pensare. A ben guardare, si tratta in buona sostanza della visione olistica («il tutto e più della somma delle parti») che ha avuto grande fortuna in svariati campi, dalla biologia alla sociologia, alla filosofia, all'economia (basti pensare a «La rete della vita» e «Il Tao della fisica» di Fritjof Capra, «L'economia della farfalla» di Paul Ormerod, «Nexus» di Mark Buchanan, che esalta, quest'ultimo, pur se contestato, il ruolo delle reti e quindi delle interrelazioni tra i vari elementi componenti un sistema nell'elaborazione dell'input che il sistema stesso riceve e dell'efficacia del relativo output). L'approccio olistico ha già da qualche tempo conquistato il mondo anglosassone, anche militare, e certamente si tratta di una modalità organizzativa efficace ed efficiente, al passo con i tempi ed estremamente produttiva al fine di non disperdere risorse, non solo finanziarie, già di per sé scarse. Ma basta la modalità organizzativa? L'approccio olistico, a causa della sua intrinseca logicità potrebbe apparire quasi scontato, ovvio, ma non è così: l'enunciazione del concetto è semplice ma la sua applicazione molto difficile. Infatti, si tratta di abituare i responsabili di tutti i settori ad avere un occhio attento a tutto ciò che accade anche nelle branche di attività non di propria pertinenza. Un «overload» di attenzione e di informazioni che potrebbe mandare in «tilt» i singoli responsabili spingendoli per reazione, anche inconsciamente, verso il proprio «orticello», magari esagerandone l'importanza con giustificazioni apparentemente ben costruite ma capziose e lontane dalla mentalità olistica. E allora? Solo l'abitudine a lavorare e cooperare insieme con gli altri colleghi in ogni momento, una mente plastica e cooperativa, tesa alla ricerca continua della discussione positiva con tutti i responsabili dei vari settori, può raggiungere il risultato ed assorbire, quasi naturalmente, le informazioni giuste che l'aiutino a decidere «olisticamente». Un'attitudine siffatta non si può acquisire in un giorno, ma si deve invece costruire nel quotidiano, fin dagli Istituti di formazione, giorno dopo giorno, stimolando tutti a ragionare insieme e a cooperare a trecentosessanta gradi e a tutti i livelli. Bene quindi un riordino organizzativo della struttura verso questo particolare approccio, compito dei pianificatori, ma consapevolezza della necessità, affinché i risultati siano decisivi, di una mente orientata a questo scopo. È questo un compito di noi tutti. Decisi allora verso questo obiettivo: l'«approccio integrato» è la filosofia dell'oggi e del domani ed una mente più plastica e cooperativa non può che far bene a tutti noi ed alla nostra Istituzione.

IL DIRETTORE

L'EUROPA DELLA DIFESA

L'EUROPA DELLA DIFESA

Problemi e Prospettive

Un'analisi attuale e avvincente degli ultimi sviluppi relativi alla Politica Europea di Sicurezza e Difesa fatta da uno dei più eminenti studiosi di strategia.

Un paradosso domina il dibattito sulla PESD (Politica Europea di Sicurezza e Difesa). I sondaggi di opinione confermano tutti che una grande maggioranza di europei è favorevole a che l'Europa divenga un attore geopolitico almeno regionale. Che divenga un «polo» del nuovo ordine mondiale multipolare, che abbia cioè una dimensione strategica e Forze Armate proprie. Molti vorrebbero addirittura una difesa «europea» dell'Europa, sostitutiva della NATO, e un Esercito europeo del tipo di quello che, negli anni Cinquanta, si pensava di costituire con la CED.

Paradossalmente, però, gli europei sono indifferenti o disinteressati a quanto viene deciso e fatto per la PESD. Ad esempio, i media hanno quasi del tutto ignorato le importanti decisioni prese al suo riguardo nell'ultima riunione del Consiglio Europeo, tenutasi a Bruxelles l'11 e 12 dicembre scorso. Beninteso, gli entusiasmi per una maggiore autonomia europea dagli USA si sono attenuati con il ritorno geopolitico della Russia, con il dilagare dell'euroscetticismo, con l'esaurirsi della spinta a nuovi allargamenti verso Est e verso Sud e con il fallimento delle riforme istituzionali dell'Unione. Nessuno pensa più che l'UE possa trasformarsi in un grande Stato o in una grande potenza. Si stanno invece rafforzando gli Stati-Nazione europei. Determinante è l'evoluzione verificatasi in Germania dopo l'unificazione. Sta riscoprendo le radici storiche del nazionalismo tedesco – da Tauroggen, a Bismark, a Rapallo – ricercando un'intesa strategica con la Russia.

Le cause di questo divario fra ambizioni dichiarate e realtà sono diverse:

- carenze culturali sui mutamenti intervenuti nei sistemi e sul concetto stesso di sicurezza con i terremoti geopolitici derivati dalla scomparsa dell'URSS, dalle guerre balcaniche e dagli attentati dell'11 settembre 2001. Essi sono tuttora in corso, per il «ritorno» di Mosca a una politica di potenza. Anche se le sue frontiere orientali continuano a essere protette dalla NATO, l'UE si trova in competizione con la Russia, le cui priorità sono mutate. Non sono più quelle di un'europeizzazione e integrazione nell'Occidente, ma di ricostituire la «verticale del potere» e riprendere parte della potenza perduta. Talune regioni dell'ex-Impero fanno però ormai parte dell'Unione, che ha precisi doveri di

A sinistra.
Il Generale di Divisione Stefano Castagnotto, attuale Comandante di EUROFOR.

In apertura.
Un elicottero «Super Puma» svizzero in forza a EUROFOR.

solidarietà nei loro riguardi. Altri Stati ex-sovietici sono coinvolti nella «Politica di Vicinato» dell'Unione, sebbene Mosca pretenda di esercitarvi un'influenza esclusiva. Anche per essi l'Europa non può «tirarsi indietro». Non ne può tradire le aspettative. Il dialogo per il «partenariato strategico» fra UE e Russia è iniziato a gennaio. Sul tappeto sono le proposte del Presidente Medvedev di un nuovo «ordine paneuropeo» economico e strategico. PESC (Politica di Sicurezza Comune) e PESD ne saranno fortemente influenzate. Dovranno adattarsi agli accordi che verranno presi. Sono comunque prevedibili tensioni fra la «vecchia» e la «nuova» Europa. La prima cercherà un accordo con Mosca. La seconda si appoggerà agli USA per la propria sicurezza. L'UE rischia di dividersi, come accadde nel 2003 per la guerra in Iraq;

- indisponibilità degli Stati europei non solo a trasferire la propria sovranità politica e strategica all'UE, ma anche a coordinare le loro politiche estere e di sicurezza, nonché ad aumentare i bilanci militari, anche per contribuire equamente alla sicurezza comune. A quest'ultimo proposito va sottolineato che il problema della PESD non è tanto finanziario, quanto politico: le spese militari dei Paesi dell'Unione ammontano al 20% del totale mondiale. Sono seconde al mondo, inferiori solo a quelle USA;
- scetticismo sulla capacità dell'UE di esprimere incisive e tempestive politiche comuni. La PESD – come la PESC – sono intergovernative, non comunitarie. Sarebbero rimaste tali anche se fossero stati approvati il Trattato Costituzionale Europeo o il Mini-trattato di Lisbona. Le decisioni che le riguardano vengono prese all'unanimità. L'aumento del numero e soprattutto delle disomogeneità fra gli Stati membri dell'UE dovuti agli allargamenti rende difficile ogni scelta. Mancano un popolo e un'identità europei. Nessuno è disponibile a morire per l'Europa;
- inesistenza per la PESD – nonostante gli sforzi di Javier Solana – di un supporto mediatico efficiente e competitivo con quello della NATO. La maggioranza degli europei ignora che cosa sia e a che cosa serva;
- interessi al mantenimento di «campioni nazionali» dell'industria degli armamenti: ben 12 veicoli corazzati sono in corso di sviluppo in Europa;
- mancata ristrutturazione delle Forze Armate europee. Solo il 3-5% dei due milioni di soldati europei è schierabile per lunghi periodi all'estero. La PESD manca poi di talune capacità essenziali. Per l'intervento in Ciad ha dovuto affittare elicotteri dalla Russia. I trasporti strategici sono in parte effettuati con aerei ucraini.

"L'autonomia strategica dell'Europa è forse solo un desiderio, non un interesse condiviso dagli europei e neppure un'ambizione, eccetto per la Francia, che ritiene, attraverso essa, di accrescere il suo peso internazionale."

L'autonomia strategica dell'Europa è forse solo un desiderio, non un interesse condiviso dagli europei e neppure un'ambizione, eccetto per la Francia, che ritiene, attraverso essa, di accrescere il suo peso internazionale. La massa degli europei spera solo di poter continuare a vivere tranquillamente «a sbafo» della protezione americana. Pretende però di essere ascoltata e presa sul serio dagli USA, in nome di un multilateralismo che in Europa è spesso inteso come ideologia e fine a sé stante, non come semplice metodo. L'«Obamamania» è espressione di tale ambiguità della speranza di divenire più importanti per gli USA, senza però fare alcuno sforzo.

Con la globalizzazione, la sicurezza è divenuta indivisibile. La guerra è tornata anche nelle periferie dell'Europa. L'UE non può continuare a vivere nell'illusione di poter rimanere una potenza civile «post-moderna», i cui strumenti non sono la forza, ma la conciliazione, il dialogo, la mediazione. La offre sistematicamente – in modo spesso patetico – quando scoppiano i conflitti, ad esempio in Medio Oriente. La sua pretesa di costituire un esempio per il nuovo ordine globale sta diventando ridicola. Il mondo è sempre più diviso fra gli Stati a capitalismo democratico e quelli a capitalismo autoritario. Ulteriori allargamenti dell'UE ad Est sono bloccati da quando la priorità di Mosca non è più – come negli anni Novanta – l'europeizzazione della Russia, ma il rafforzamento della sua «democrazia sovrana» e della «verticale del potere». Il Consiglio Europeo di dicembre ne ha preso atto. Ne è anche prova il fatto che, nel documento finale, il termine «democrazia» è stato usato una sola volta. È stato sostituito con quello più ambiguo di «tutela dei diritti umani». Non vi saranno più «rivoluzioni colorate».

In questo articolo ricorderemo, in una prima parte, come e perché la PESD sia nata, poi, quali ne siano state le realizzazioni e la situazione attuale, nelle sue luci ed ombre; infine, si analizzerà la «*European Security Strategy*» (ESS), documento base della PESD, approvata nel 2003 e aggiornata proprio nel Consiglio Europeo di dicembre.

NASCITA DELLA PESD: IL COMPROMESSO FRANCO-BRITANNICO DI SAINT MALÒ

Come tutte le altre grandi iniziative in tema di sicurezza e di difesa comuni europee – a partire dal Trattato di Bruxelles del 1948 –, la PESD ebbe di fat-

to origine in un vertice franco-britannico tenutosi nel dicembre 1998 a Saint Malò. In esso fu raggiunto un compromesso fra le due visioni contrapposte sul significato della dimensione strategica dell'Europa e, soprattutto, sui suoi rapporti con la NATO. Tali visioni sussistono tuttora. Per la Francia si trattava di ridurre la dipendenza dagli USA. Per la Gran Bretagna di rafforzare l'Alleanza Atlantica. I mutamenti geopolitici, interni ed esterni all'Unione, intervenuti negli ultimi dieci anni le hanno però modificate.

A Saint Malò, Chirac e Blair erano preoccupati del disastro subito dall'Europa nei Balcani, specie in Bosnia, e delle scarse capacità militari europee, emerse drammaticamente nella preparazione della guerra del Kosovo. Erano anche preoccupati del rischio di un progressivo disimpegno degli USA dall'Europa, con conseguente creazione di un «buco» nel sistema di sicurezza globale europeo, fino ad allora garantito al 100% dagli USA. Benché fossero consapevoli che la politica di difesa non è una politica, ma la difesa di una politica, i due *leaders* sapevano che tale politica comune non esisteva, come non esistevano né una visione comune sul futuro dell'UE, né un accordo sui suoi confini orientali e meridionali. La PESD poteva però essere creata sotto il profilo tecnico delle capacità militari e istituzionali, per gestire crisi e interventi effettuati per attuare le cosiddette «missioni di Petersberg». La difesa dell'Europa avrebbe continuato a essere garantita dalla NATO.

Quindi, la PESD restava «appesa nel vuoto». Veniva concepita come fatto tecnico, non politico. In tal modo, fu estesa al campo della sicurezza «la meravigliosa astuzia dell'UE», come l'aveva definita Jacques Delors, di attuare programmi comuni, senza precisarne le finalità ultime. Una certa dose d'ambiguità era inevitabile. Il compromessoso fra Chirac e Blair consistette nell'ignorare la differenza fra le loro visioni sul futuro dell'Europa e sui rapporti con gli USA e con la NATO. Esse sarebbero poi esplose nel 2003, in occasione dell'attacco americano all'Iraq. Provocarono allora la divisione e marginalizzazione dell'Europa

Secondo Blair, la PESD doveva non solo essere compatibile con la NATO, ma anche rafforzarla. Doveva soddisfare le esigenze di sicurezza europea che gli USA non erano più disponibili a «coprire». Aveva anche lo scopo di indurre gli europei ad aumentare le loro capacità militari e a divenire quindi *partners* se non indispensabili, almeno molto interessanti per gli USA. Per realizzare ciò, Blair rinunciò alla tradizionale opposizione britannica alla difesa europea, derivante dal timore che potesse indebolire la NATO. Le maggiori capacità militari avrebbero non solo rafforzato il «peso» europeo sulla politica americana e l'impegno di Washington in Europa. Corrispondevano anche agli interessi nazionali britannici. La possibilità del Regno Unito di parlare a nome dell'Europa e di presentarsi a Washington con l'offerta di un consistente «pacchetto» di capacità, avrebbe rafforzato i «legami speciali» esistenti fra i due Paesi. Per il Regno Unito, la priorità doveva perciò essere data alla creazione di maggiori capacità militari.

“La PESD ebbe di fatto origine in un vertice franco-britannico tenutosi nel dicembre 1998 a Saint Malò. In esso fu raggiunto un compromesso fra le due visioni contrapposte sul significato della dimensione strategica dell'Europa...”

La visione e gli obiettivi del Presidente francese Jacques Chirac erano diversi. Secondo le ambizioni tradizionali di Parigi, la PESD avrebbe dovuto porre la base per una vera e propria difesa europea, tendenzialmente autonoma dall'Alleanza Atlantica. Su di essa Parigi avrebbe potuto esercitare un'influenza rilevante. Ma non era mai riuscita a realizzare i suoi progetti per il sospetto degli altri europei che la Francia si proponesse di diminuire l'influenza USA in Europa e di aumentare quella francese. La difesa europea – sostitutiva dell'Identità Europea di Sicurezza e di Difesa (ESDI) in ambito NATO – avrebbe dovuto consentire all'Europa di essere un attore geopolitico globale. Per raggiungere tale risultato la Francia rinunciò alla sua opposizione al collegamento della PESD con la NATO. Durante la Guerra Fredda, la Francia si era avvantaggiata della protezione strategica contro la minaccia sovietica offertagli dalla difesa avanzata NATO sul confine intertedesco. Dopo la fine del mondo bipolare, dovendo intervenire all'estero, era tornata in prima linea. Aveva bisogno dell'Europa e della sua bandiera da mostrare al mondo. Le priorità per Parigi erano le istituzioni e gli interventi dell'UE, non le capacità militari.

GLI SVILUPPI DELLA PESD

La PESD fu istituzionalizzata nel 1999 nel Consiglio Europeo di Colonia. Nei dieci anni successivi i suoi sviluppi furono rapidissimi. La linea francese prevalse nettamente su quella britannica. Dal 1999 al 2003 furono costituite le istituzioni necessarie per gestire la PESD in un'entità complessa e giuridicamente rigida come l'UE. Essa è strutturalmente molto diversa dalla NATO, improntata al pragmatismo anglosassone, talché il suo Trattato istitutivo è di due sole pagine. In

Una lezione in una scuola di Zenica, in Bosnia.

particolare, furono costituiti
- il Segretario Generale/Alto Rappresentante, incaricato dell'attuazione delle decisioni del Consiglio Europeo in fatto di PESC e PESD,
- il Comitato Politico e di Sicurezza (COPS), responsabile del controllo politico e della gestione strategica delle operazioni di gestione delle crisi,
- il Comitato Militare, destinato a fornire raccomandazioni e pareri,
- lo Stato Maggiore Europeo, che fa parte del Segretariato del Consiglio,
- un centro situazione.

A parte, nel 2004, è stata istituita l'Agenzia Europea della Difesa (AED) – prevista dal Trattato Costituzionale europeo – incaricata di stimolare la creazione di capacità militari, soprattutto nei settori in cui maggiori sono le carenze europee. Essa avrebbe dovuto essere un'agenzia delle capacità, elencate in un catalogo, che si è rivelato un «libro dei sogni». Dei 64 settori allora individuati come carenti, ancora 52 non hanno registrato miglioramenti significativi. Dovrebbero essere attuati nei prossimi anni. Ma le esperienze dell'impegno militare europeo non inducono a essere ottimisti al riguardo.

Nel contempo, furono conclusi accordi con la NATO, secondo la formula detta del *«Berlin Plus»*, secondo cui l'UE può avvalersi per i suoi interventi delle capacità di comando strategico-operativo dell'Alleanza. Quando non utilizza la catena di comando militare NATO, l'UE utilizza il sistema cosiddetto del *nation-led*. Una nazione-guida mette a disposizione dell'UE un suo comando strategico operativo. In Europa ne esistono quattro: in Italia, in Francia, in Gran Bretagna e in Germania. Dibattuta resta ancora la costituzione di un Comando operativo autonomo europeo, che, secondo i suoi critici – soprattutto britannici –, duplicherebbe inutilmente le capacità fornite all'Europa dalla NATO. La promessa del Presidente Sarkozy di reintegrare le forze francesi nella struttura militare della NATO non ha modificato l'opposizione britannica al Comando europeo.

Dal 2003, completato il nucleo della struttura istituzionale, l'UE ha cominciato a moltiplicare i suoi interventi. A tutt'oggi sono stati 23. I principali sono stati l'EUFOR Althea in Bosnia, che ha visto impegnati fino a 7 000 uomini (oggi 2 500); l'EUFOR Ciad, con 3 700 uomini; l'EULEX Kosovo, con 1 900 fra poliziotti e civili, l'EUROMARFOR Somalia, con 1 200 marinai imbarcati in funzioni anti pirateria.

Non sono poi mancati accordi e promesse sulle capacità, cioè sulla preparazione delle forze militari e civili, destinate ad attuare la PESD. Essi sono stati però sistematicamente disattesi e gli obiettivi slittati nel tempo. Esistono grandi disparità fra i Paesi europei. I bilanci della difesa della Francia e del Regno Unito ammontano a ben il 40% delle spese militari dell'UE. Solo il 4,7% di esse sono dedicate alla Ricerca e Sviluppo, e appena l'1,3% alla scienza e alla tecnologia. Un'industria europea della difesa ha difficoltà ad affermarsi, specie in campo terrestre e navale

LE DECISIONI SULLE «CAPACITÀ»

Nel Consiglio Europeo di Helsinki del 2001 furono approvati obiettivi di forza denominati *Helsinki*

Un addestramento di Militari in forza a EUROFOR.

Headline Goals, da realizzarsi entro il 2003, ma ora slittati al 2010 60 000 soldati, 400 aerei e 100 navi, schierabili in 60 giorni. La loro definizione non obbediva a nessuna precisa valutazione strategica sugli scenari di possibili interventi. Teneva unicamente conto delle esperienze dei Balcani. Successivamente, nel 2004, di fronte alla tempestività d'intervento necessaria per la prevenzione delle crisi, fu deciso di costituire una dozzina di *Battle Groups*, ciascuno di 1 500 effettivi, schierabili in una settimana.

A fianco delle capacità militari, furono create capacità civili, che caratterizzano l'approccio europeo alla sicurezza, rispetto soprattutto a quello della NATO. Quattro sono le priorità perseguite, da raggiungersi entro il 2010

- forze di polizia, pari a 5 000 uomini, di cui 1 000 schierabili in dieci giorni,
- forze per lo «stato di diritto», in pratica giudici, funzionari di polizia giudiziaria, agenti di polizia penitenziaria,
- esperti in campo amministrativo, essenziali per la ricostruzione ed il *peacebuilding*,
- forze per la protezione civile, dall'ammontare complessivo di 2 000 effettivi.

La gestione militare e civile è integrata. Qualche problema esiste per il fatto che PESC e PESD fanno parte del 2° Pilastro dell'UE e dipendono dal SG/HR, mentre aiuti umanitari, protezione civile, antiterrorismo, fanno capo al 3° Pilastro, gestito dalla Commissione.

Nonostante la vasta gamma di istituzioni e di accordi, la PESD rimane strettamente intergovernativa. Le sue capacità d'intervento dipendono dalla contingente volontà dei singoli Stati, espressa nella cosiddetta *Force Generation*, negoziato in cui ciascuno Stato offre il proprio contributo per una particolare missione. A differenza della NATO, l'UE non dispone di forze assegnate permanentemente, né di fondi comuni con i quali finanziare una parte degli interventi. Presenta però il vantaggio di poter gestire unitariamente gli aspetti civili e militari della gestione delle crisi e della ricostruzione. La complessità del processo decisionale è tale che, tenuto conto dell'aumento del numero e della disomogeneità degli Stati membri, si ponga con sempre maggiore cogenza il problema di strutturare un «gruppo di testa» o «direttorio» dell'Unione, in grado di attuare la PESD.

L'UE manca poi di talune capacità essenziali satellitari, trasporti aerei strategici, elicotteri protetti ad alta autonomia, RPV, capacità di sostegno logistico, *stock* di armi di precisione. Taluni progressi sono stati fatti, ad esempio nel settore del trasporto aereo strategico. In attesa della disponibilità della flotta di Airbus A400M, dodici Paesi hanno deciso di comprare tre C-17 (l'Italia ha dovuto rinunciare al programma, per i recenti tagli

finanziari). Altri settori in cui si è proceduto a una messa in comune delle capacità sono quelli dell'*intelligence* satellitare.

LA PRESIDENZA FRANCESE DELL'UE E IL CONSIGLIO EUROPEO DI DICEMBRE 2008

Nei programmi della dinamica – se non iperattiva – Presidenza dell'UE di Nicolas Sarkozy nel secondo semestre 2008, alla PESD è stata dedicata una notevole importanza. In particolare, è stato redatto un ambizioso «Piano di sviluppo delle capacità», approvato dal Consiglio Europeo del dicembre scorso. Esso non è basato tanto su nuovi grandiosi programmi, ma tende a sfruttare al meglio le capacità esistenti. Dopo aver ribadito l'obiettivo di attuare entro il 2010 gli *Helsinki Headline Goals*, il piano prevede

- un *pool* di trasporto aereo;
- l'interoperabilità in campo aero-navale;
- l'accelerazione dell'acquisizione di elicotteri;
- il completamento dei programmi spaziali;
- la messa in rete dei sistemi di sorveglianza marittima e l'accelerazione della costruzione di un drone specializzato nel settore;
- la messa in comune delle capacità di sminamento marittimo;
- uno sforzo congiunto per accrescere la protezione delle forze;
- il rafforzamento e l'aumento dell'interoperabilità dei mezzi di *intelligence* operativa e di telecomunicazione.

«Nei programmi della dinamica – se non iperattiva – Presidenza dell'UE di Nicolas Sarkozy nel secondo semestre 2008, alla PESD è stata dedicata una notevole importanza»

Sono state altresì precisate le capacità operative di cui l'UE deve disporre entro il 2010. Esse consistono nella possibilità di condurre

- due operazioni di 10 000 uomini ciascuna, per la durata di due anni;
- un'operazione di evacuazione d'urgenza di cittadini europei, della durata di dieci giorni;
- una missione di sorveglianza e interdizione marittima e aerea;
- un'operazione civile-militare di assistenza umanitaria della durata di novanta giorni;
- una dozzina di missioni di assistenza alla ricostruzione postbellica, di cui una comprendente 3 000 esperti e poliziotti.

La realizzazione di tale programma richiede un forte impegno degli Stati membri dell'UE, in particolare di quelli maggiori. Essi forniscono la maggior parte delle forze. Il loro impegno richiederebbe però un adeguato riconoscimento, in termini non solo di prestigio ma anche d'influenza politica. Si ripropone così il problema del «direttorio» europeo, a cui sono evidentemente contrari gli Stati che non vi faranno parte.

L'EUROPEAN SECURITY STRATEGY E IL DOCUMENTO «GARANTIRE LA SICUREZZA IN UN MONDO IN EVOLUZIONE» DEL DICEMBRE 2008

La *European Security Strategy* (ESS) – o documento «Solana» – esprime gli orientamenti circa la politica di sicurezza e di difesa dell'Unione. Presentato nel Consiglio Europeo di Salonicco nel giugno 2003 e approvato a Bruxelles nel dicembre successivo, esso intendeva definire la «grande strategia» europea di sicurezza, proprio in un periodo in cui l'Unione era divisa in conseguenza dell'attacco americano all'Iraq e sembrava in crisi irreversibile. Esso voleva anche essere una risposta alla *National Security Strategy* (NSS), approvata dal Presidente Bush nel settembre 2002. Indipendentemente dalla sua validità intrinseca, l'ESS ha avuto il grande merito di riattivare il dialogo transatlantico, per il quale i rapporti fra l'Unione Europea e gli Stati Uniti da un lato, e fra la PESC/PESD e la NATO dall'altro, assumono importanza vitale. Ha costituito anche un mezzo per indurre gli europei a pensare al proprio futuro e gli americani a riflettere su che cosa li unisce agli europei e su che cosa li divide. Il documento avrebbe avuto maggiore concretezza qualora fosse stato collegato a pianificazioni generali nei vari settori, e specificamente in campo militare, con un documento analogo alla *«Quadrennial Defense Review»* del Pentagono. Esso, se non altro, contribuirebbe a rendere gli europei più consapevoli che ogni ambizione politica ha un costo, il quale non può essere sostituito dall'enunciazione di programmi né dall'espressione di buone intenzioni.

Il documento, preparato direttamente dall'HR/SG Solana, è articolato in tre parti: minacce, obiettivi e linee d'azione per il raggiungimento di questi ultimi. Per quanto riguarda le minacce, ne considera tre: il terrorismo, la proliferazione di armi di distruzione di massa e il collasso interno degli Stati (*failing* oppure *failed States*). Essi potrebbero divenire basi per il terrorismo e per la criminalità organizzata. In sostanza, sono le stesse minacce elencate nella NSS di Bush, a cui si è aggiunta la pirateria, considerata dagli europei un reato, non una minaccia militare come negli USA.

Tre sono anche gli obiettivi che vengono indicati nella ESS: la creazione di una zona di sicurezza in Europa e nelle sue immediate periferie, il «multila-

teralismo efficace», realizzato sia tramite subordinazione degli interventi europei a risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, sia con una cooperazione più strutturata e istituzionalizzata con gli Stati Uniti; la prevenzione dei conflitti. Il termine «prevenzione», che ha richiamato quello della *pre-emptive defense* di Bush, aveva all'inizio sollevato polemiche e proteste. La sua interpretazione ufficiale è stata quindi ragionevolmente edulcorata, anche se è ben chiaro che Solana non si riferiva solo a interventi preventivi di diplomatici o di samaritani, ma anche all'uso preventivo della forza militare, la cui validità è stata recentemente confermata dal nuovo Presidente USA.

Infine, tre sono anche le linee-guida dei provvedimenti che l'UE avrebbe dovuto adottare per rendere la PESD credibile ed efficace: la coerenza fra gli europei, mancata del tutto nella crisi dell'Iraq, le capacità anche militari, tra cui stranamente non sono menzionati gli accordi *Berlin Plus*, cioè proprio quelli che consentono all'Unione di avvalersi di capacità operative e logistiche di cui dispone solo la NATO, cioè gli Stati Uniti, la *partnership*, non solo con gli Stati Uniti, ma anche con gli altri «poli» di potenza del mondo multipolare, vagheggiata dalla Francia Russia, Cina, India Si tratta di una «variazione» decisamente poetica, omaggio non inconsapevole all'antiamericanismo allora dominante a Parigi e a Berlino. Ora tale situazione è stata superata con i nuovi vertici tedesco e francese – Merkel e Sarkozy, decisamente filo-atlantici – nonché dall'uscita di scena di Bush – a cui ingiustamente venivano addebitati tutti i torti – e dal diffuso entusiasmo per Barack Obama. C'è da auspicare che tale entusiasmo duri a lungo. Forse, però, fra qualche anno, gli europei finiranno per rimpiangere il Presidente Bush. Se non altro, lo scetticismo che provava nei loro confronti, l'aveva indotto a non pretendere maggiori sforzi da parte dell'UE.

> “L'Europa – per la sua economia, storia e cultura – non può rinunciare a essere un attore globale. Ha interessi da **difendere e promuovere in** tutto il mondo. Non è però, né mai potrà diventare, un superstato o una superpotenza”

In sostanza, con l'ESS, l'Unione dichiarava di voler svolgere un ruolo autonomo di attore regionale e, a livello globale, di essere un *partner* credibile non solo con gli USA, ma con i vari «poli» regionali di potenza, in particolare con la Russia, nel futuro ordine multipolare, tanto caro alla Francia da de Gaulle a Chirac. La situazione si è modificata grandemente con il «post-gollista», Presidente Sarkozy. La politica si nutre spesso di utopie e di autoinganni. Le ambiguità dell'ESS erano necessarie per fare sì che il documento potesse essere approvato. Tutti sono consapevoli della necessità degli USA per la sicurezza dell'Europa. Non solo contro, ma anche senza gli USA, l'UE si divide e cessa di essere un attore geopolitico. Non viene presa sul serio neppure dalla Russia. Mosca cerca accordi bilaterali con i singoli Stati europei, soprattutto con i maggiori, proprio per neutralizzare l'UE. Lo si è visto anche quando Sarkozy – Presidente di turno dell'UE – lo scorso settembre si è recato al Cremlino, per conferire con Dmitry Medvedev sulla composizione del conflitto in Georgia. In tale occasione, i russi si sono rifiutati di issare a fianco della bandiera russa il vessillo dell'Unione Europea. Vi hanno posto la bandiera francese!

Il documento Solana del 2003 rifletteva, almeno nella sua forma, le posizioni della Francia. Secondo la visione di Chirac, l'Occidente avrebbe dovuto essere diviso fra uno americano e uno europeo. L'Alleanza Atlantica si sarebbe dovuta trasformare in un sistema di sicurezza cooperativa e in un foro di concertazione politica fra l'Europa e gli Stati Uniti. Come ha suggerito Dominique Moisi, si sarebbero affermate, sulle due sponde dell'Atlantico due «dottrine Monroe» potenzialmente conflittuali.

Oggi, l'*antiaméricanisme primaire* si è attenuato. Si sono inoltre accresciute le preoccupazioni per il «ritorno geopolitico» della Russia. Comunque sia, il documento Solana era necessario. Ha dato una certa coerenza e concretezza a PESC e PESD. Ha contribuito a fare abbandonare i miti e le sciocchezze dell'Europa «potenza civile». Tale formula era semplicemente una «foglia di fico» per nasconderne le indecisioni, le divisioni e le debolezze dell'Europa. Era la scelta di «viale del tramonto» e dell'uscita dalla storia. Le incertezze politiche si sarebbero aggiunte alla ridotta crescita economica e al declino demografico.

Il nuovo documento – approvato dal Consiglio Europeo dello scorso dicembre – «Garantire la sicurezza in un mondo in piena evoluzione» avrebbe dovuto aggiornare la ESS ai mutamenti politici interni ed esterni all'Unione. Di fatto, non modifica se non formalmente e in pochi punti il documento del 2003, ribadendone la validità. Fra le variegate esigenze da soddisfare aggiunge la sicurezza informatica e de-enfatizza l'espansione della democrazia. È sostanzialmente un rendiconto di quanto fatto o avvenuto negli ultimi cinque anni. Risente dell'incertezza causata sia dalla guerra di Georgia, sia dal mutamento di Presidenza americana. È estremamente cauto quando tratta del nuovo ordine strategico paneuropeo proposto da Medvedev e del nuovo concetto strategico che la NATO approverà nel 2010. Un aspetto positivo è

Personale di EUROFOR in addestramento.

l'accentuazione dell'importanza della NATO, non menzionata nel documento del 2003, e del fatto che il multilateralismo sarà efficace solo se saldamente radicato su di un'intesa transatlantica.

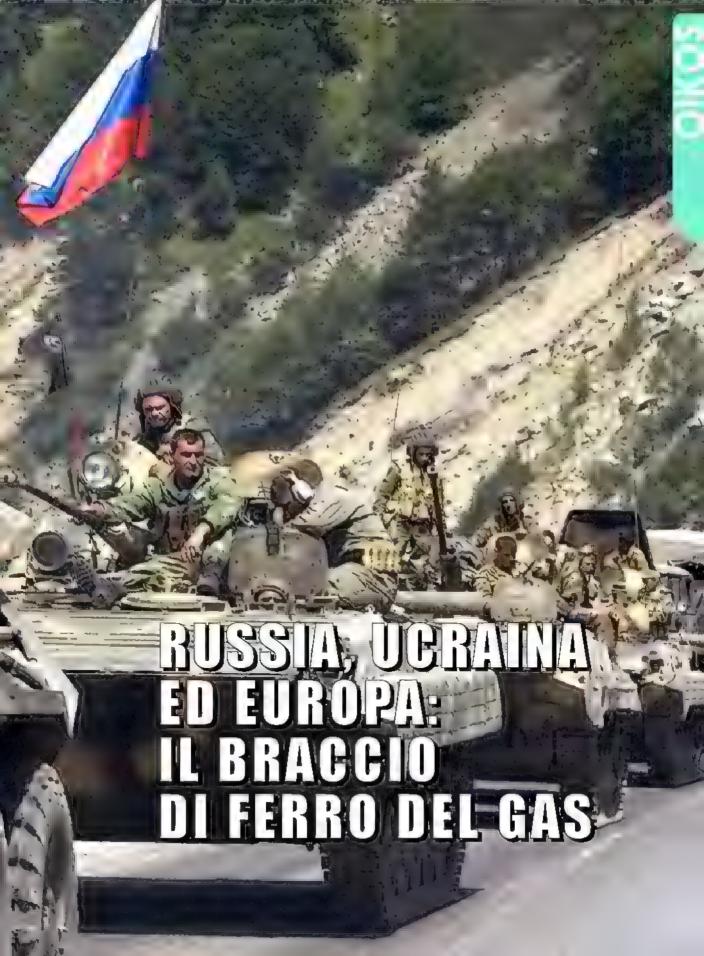
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: NECESSITÀ PER PESC E PESD DI UN DIRETTORIO O «CONCERTO» DELLE GRANDI POTENZE EUROPEE

L'Europa – per la sua economia, storia e cultura – non può rinunciare a essere un attore globale. Ha interessi da difendere e promuovere in tutto il mondo. Non è però, né mai potrà divenire, un superstato o una superpotenza. Negli anni Novanta, quando la priorità della Russia era l'integrazione e l'UE non si era ancora allargata, l'Unione avrebbe potuto rafforzare la sua dimensione comunitaria. Il disastro in Jugoslavia, l'unificazione tedesca e il risorgere degli Stati-Nazione europei avevano però bloccato ogni riforma significativa. Oggi essa non è più possibile. Occorre prenderne atto. Dopo il conflitto in Georgia e le forti pressioni esercitate da Mosca sull'Ucraina, molti Stati stanno ripensando le priorità della propria sicurezza e rivalutando l'importanza della loro difesa territoriale. Gli esiti dell'attuale confronto fra l'Occidente e la Russia in Ucraina determineranno quale sarà il futuro di PESC e PESD.

Esse non possono raggiungere un decoroso livello di efficacia – e neppure di efficienza – con l'attuale UE a 27. Lo potrebbero solo con un accordo strategico fra le principali potenze europee (quattro – Francia, Germania, Italia e Regno Unito – o sei, anche con la Spagna e con la Polonia), in grado di soddisfare gli impegni presi in fatto di obiettivi di forza da mettere a disposizione dell'Unione. Si tratterebbe, in sostanza, di dar vita a una cooperazione strutturata – prevista nel Trattato Costituzionale europeo e nel mini-trattato di Lisbona.

Ai paradossi che abbiamo ricordato prima, occorre quindi aggiungerne un altro: per unirsi, l'Unione deve dividersi, costituendo un gruppo di testa sufficientemente omogeneo per poter prendere decisioni incisive e tempestive. Sarebbe una specie di «concerto delle potenze». Potrebbe migliorare le attuali carenze decisionali dell'Unione. Ne costituirebbe il cuore e l'elemento motore, catalizzatore di successive integrazioni degli Stati minori, che ne accettino le logiche, gli oneri e le responsabilità. La dimensione militare – finora marginalizzata dalla dinamica del processo integrativo europeo a favore di quella economica – potrebbe divenirne la componente essenziale. All'asse franco-tedesco, come locomotiva dell'integrazione europea, potrebbe subentrare uno franco-britannico. L'Italia, dal canto suo, potrà entrare nel «gruppo di testa» solo dotandosi di capacità militari adeguate. Le sue posizioni relative stanno degradandosi per la continua riduzione dei bilanci della difesa. Occorre tenerne conto, anche per i lunghi tempi necessari per la ricostituzione di qualsiasi capacità militare.

Carlo Jean
Generale di Corpo d'Armata (ris.)
Docente di Studi Strategici alla L.U.I.S.S.

RUSSIA, UCRAINA ED EUROPA: IL BRACCIO DI FERRO DEL GAS

RUSSIA, UCRAINA ED EUROPA: IL BRACCIO DI FERRO DEL GAS

I rapporti tra Mosca e Kiev, il binomio energia e politica, il bisogno energetico dell'Europa. Vecchie tensioni e nuove realtà giocate tutte intorno alla cosiddetta crisi del gas. Grazie anche al ruolo svolto dall'Italia, la Russia e l'Ucraina hanno raggiunto un'intesa che ha consentito ai Paesi Europei di tirare un respiro di sollievo.

La Rivoluzione arancione portò nelle strade di Kiev migliaia di giovani disposti a rimanere un mese nelle tende, a dieci gradi sottozero, per cambiare l'Ucraina e lottare contro la corruzione. Nella centrale piazza Maidan, Viktor Yushchenko, con il volto sfigurato da un misterioso avvelenamento e Yulia Timoshenko, con la treccia bionda arrotolata intorno alla nuca, festeggiarono la vittoria su Viktor Yanukovic, l'uomo che guidava il partito dei filo-russi e che voleva un'Ucraina per sempre legata a Mosca. Adesso Viktor e Yulia sono avversari diretti nella corsa delle prossime presidenziali, hanno cambiato drasticamente le alleanze e si scambiano accuse roventi. E tutto questo mentre il Paese sembra avviato su una pericolosissima rotta di collisione con il potente e aggressivo vicino, la Russia di Putin e di Medvedev.

GLI SFIDANTI DI KIEV

A Bruxelles, nel 2004, sette Paesi che un tempo gravitavano nell'orbita sovietica diventano membri effettivi dell'Alleanza Atlantica. Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Slovenia vedono issare le loro bandiere davanti al Quartier Generale della NATO, mentre i 26 Ministri degli Esteri dei vecchi e nuovi Stati membri si riuniscono per un incontro informale

In Ucraina si aprono i seggi per eleggere il successore del Presidente Leonid Kutchma e al ballottaggio vince il Premier filo-russo Viktor Yanukovic con il 49,5% dei voti contro lo sfidante filo-occidentale Viktor Yushchenko (46,6%). Dato inizialmente per favorito, Yushchenko accusa Yanukovic di brogli elettorali. Oltre all'opposizione, anche i 600 osservatori della OSCE – l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa – denunciano uno svolgimento non corretto delle elezioni. La crisi istituzionale si aggrava quando Yushchenko respinge la nomina a Premier del vincitore e in Parlamento si apre una seduta di emergenza per presentare una mozione di sfiducia contro Yanukovic

Alla fine, Viktor Yushchenko giura sulla Bibbia durante la cerimonia di insediamento come terzo Presidente dell'Ucraina indipendente (gennaio

A sinistra.
Il Presidente dell'Ucraina Viktor Yushchenko.

In apertura.
Colonna di carri russi in Ossezia.

2005). Alla cerimonia per il Presidente filo-occidentale, nella Rada, il Parlamento di Kiev, partecipano diverse autorità straniere, tra cui il Segretario di Stato uscente degli Stati Uniti, Colin Powell e tra i grandi assenti, l'ex Primo Ministro Viktor Yanukovic, che rifiuta di riconoscere la vittoria del rivale. A sette mesi dall'insediamento di Yushchenko, dopo crescenti segnali di crisi dell'assetto governativo, il Presidente licenzia l'intero esecutivo, sollevando dall'incarico il Capo del Governo Yulia Timoshenko e affidando la formazione di una nuova squadra al Premier *ad interim* Yuriy Yekhnurov. L'iniziale asse Yushchenko-Timoshenko (erano insieme durante la rivoluzione arancione del 2004) si incrina definitivamente.

Nel 2006, le elezioni legislative vedono la netta affermazione del Partito delle Regioni di Viktor Yanukovic, portavoce di una posizione filo-russa e politicamente più orientata a est piuttosto che a ovest. Seconda è Yulia Timoshenko, mentre soltanto al terzo posto si colloca il partito Nostra Ucraina del Presidente Yushchenko. Dopo tre mesi di trattative (il Paese arriva sull'orlo della guerra civile), i partiti Blocco, Nostra Ucraina e Partito Socialista raggiungono un accordo di maggioranza per la formazione del nuovo governo con la riconferma di Yulia Timoshenko, già Premier per nove mesi e poi rimossa dal Presidente Viktor Yushchenko in seguito agli scarsi risultati economici raggiunti e alle reciproche accuse di corruzione. Dopo un braccio di ferro durato quattro mesi, il Presidente Yushchenko nomina Premier proprio il suo rivale Yanukovic.

“Durante la crisi georgiana Yushchenko aveva già emanato un decreto imponendo ai russi di notificare qualsiasi movimento della flotta da Sebastopoli con 72 ore di anticipo...”

Alla fine del 2008, con la Timoshenko ancora una volta Premier, la crisi politica in Ucraina si aggrava a causa del partito filo-presidenziale Nostra Ucraina, che lascia ufficialmente la coalizione di maggioranza con il blocco del Primo Ministro Yulia Timoshenko. Dopo le accuse di «golpe bianco» lanciate dal Presidente alla sua ex alleata, Yushchenko chiede la formazione di una nuova maggioranza e di un nuovo esecutivo entro 30 giorni, minacciando elezioni anticipate. La Premier chiede, invece, che si tengano elezioni anticipate non solo per il rinnovo del Parlamento, ma anche per un nuovo Presidente. La grave crisi istituzionale affossa la coalizione filo-occidentale, ostaggio delle rivalità tra Yushchenko e Timoshenko, proprio mentre l'emergenza in Georgia non è ancora risolta e il vice Presidente americano, Dick Cheney, arriva in visita a Kiev.

La rottura tra i due ex alleati si verifica all'inizio della crisi georgiana. Timoshenko si muove con estrema prudenza, senza sposare pienamente la tesi di Tbilisi ed evitando di irritare Mosca. Il Presidente preferisce, invece, cogliere l'occasione della guerra per superare gli ostacoli all'ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea e nella NATO e attacca immediatamente Mosca per l'uso della flotta del Mar Nero, ospitata nella base di Costantinopoli, affittata dall'Ucraina. E spara a zero sul suo Primo Ministro, accusandola di tramare con Mosca: la Timoshenko viene deferita alla Procura con una denuncia di alto tradimento, proprio lei che nel 2004 aveva ricevuto un mandato di cattura internazionale dalla procura di Mosca (anche se l'accusa sembra oggi caduta). I deputati del partito di Timoshenko votano insieme agli ex nemici di Yanukovic per ridurre i poteri del Presidente; Yushchenko grida al tentativo di colpo di stato e toglie al Primo Ministro i voti per rimanere al governo.

Intanto, i rapporti con Mosca peggiorano giorno dopo giorno. Durante la crisi georgiana Yushchenko aveva già emanato un decreto imponendo ai russi di notificare qualsiasi movimento della flotta da Sebastopoli con 72 ore di anticipo e di attendere il suo permesso per qualunque manovra. E oggi vuole rivedere il contratto di affitto che scade nel 2017: dai cento milioni di dollari all'anno vuole passare a un miliardo. A Mosca la considerano soltanto una provocazione, così come è una provocazione la richiesta di entrare subito nella Nato, dato che solo il 30% della popolazione ucraina è favorevole. Un altro scontro nasce sui passaporti. Il Ministro degli Esteri di Kiev accusa il consolato russo in Crimea di distribuire con eccessiva leggerezza passaporti russi agli ucraini russofoni, ma Mosca nega e parla ancora una volta di provocazione. Kiev chiede anche, e con forza, il riconoscimento del genocidio del popolo ucraino negli anni 1932-33 (conosciuto come Holodomor) per onorare le vittime e condannare i crimini effettuati dal regime stalinista. La tensione tra Mosca e Kiev sale vertiginosamente. E proprio in Europa (durante una visita di Stato in Italia) il Presidente ucraino Viktor Yushchenko annuncia lo scioglimento del Parlamento e le prossime elezioni.

I COMPLICATI ASSETTI DEL CAUCASO

Ai primi di ottobre del 2008, mentre la Russia completa il ritiro delle sue truppe dalle zone a ridosso dei confini dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia, Mosca annuncia che verranno installati in Bielorussia i missili Iskander (con una gittata tra i 50 e i 400 km) in risposta al sistema di difesa americano in Polonia. L'accordo con Minsk è un

duro colpo per l'Unione Europea che da tempo cerca di porre fine all'isolamento di Aleksander Lukashenko, definito l'ultimo dittatore d'Europa. Dalla Bielorussia, strategicamente collocata tra la Polonia e la Russia, arrivano però segnali contrastanti. Anche se la politica del Paese è stata sempre orientata verso il Cremlino, gli aumenti del prezzo del gas – decisi da Mosca anche per il «Paese amico» – hanno cambiato la situazione. Lukashenko decide di non riconoscere l'indipendenza delle due repubbliche che si sono separate dalla Georgia, indice elezioni «quasi libere» e cerca un avvicinamento con l'Unione Europea. E la mano tesa viene raccolta dal Presidente finlandese dell'OSCE: «la Bielorussia non deve essere più isolata». I Ministri degli Esteri dell'Unione Europea decidono di sospendere parte delle sanzioni imposte al Paese nel 2006. Sono sospese le restrizioni al visto imposte a Lukashenko, insieme a altri dirigenti, ma resta in vigore il congelamento dei beni e dei capitali imposto a 41 cittadini bielorussi, tra funzionari pubblici e imprenditori privati.

Dopo Georgia e Armenia, anche la terza Repubblica del Caucaso, l'Azerbaijan, si reca alle urne. Per il Presidente azero Ilham Aliev l'esito del voto è scontato è figlio ed erede del potente Gajdar, leader indiscusso del Paese dal 1969, tra alterne vicende, e membro del Politburo del Pcus Anche se tra mille accuse di corruzione, nepotismo e totalitarismo, il Presidente sembra godere di un diffuso consenso (l'opposizione è divisa al suo interno e ha annunciato il boicottaggio del voto per protesta contro le limitazioni delle libertà di opinione). Complici del consenso sembrano essere i lauti proventi del petrolio del Caspio, oltre a una discreta abilità nel gestire la delicata posizione strategica del Paese, corteggiato dagli Stati vicini, dalla Russia, dall'Europa e anche dagli Stati Uniti. Durante il conflitto in Ossezia, che ha danneggiato un tratto dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyan, Mosca ha evitato di arrecare danni diretti agli interessi azeri e la compagnia petrolifera ha avuto gioco facile, facendo transitare il petrolio nel porto iraniano di Neka. Inoltre, Ilham Aliev – benché alleato storico della Georgia – non pronuncia condanne per le azioni militari russe e si limita a usare toni molto moderati. Infine, il Presidente russo Dmitri Medvedev annuncia con orgoglio che i Presidenti di Armenia, Azerbaijan e Russia, incontratisi a Mosca sotto la sua ala protettiva, hanno firmato una dichiarazione congiunta per rilanciare una soluzione politica per la questione del Nagorno Karabakh e «riportare stabilità nella regione» del Caucaso. I separatisti armeni presero il controllo della regione, situata in Azerbaijan, ma a maggioranza armena, al termine di un conflitto che provocò 30 000 morti agli inizi degli anni Novanta, e oggi concordano «sul fatto che una soluzione pacifica debba essere corredata da garanzie internazionali vincolanti».

“...[illegible] che verranno installati in Bielorussia i missili Iskander (con una gittata tra i 50 e i 400 km) in risposta al sistema di difesa americano in Polonia”

Il leader libico Muammar Gheddafi, ricevuto dal Presidente russo Medvedev, ottiene l'autorizzazione a piazzare la sua tenda da beduino nella cinta del Cremlino. Si apre così la tre giorni russa del Colonnello, la prima visita a Mosca dal 1985, ovvero dallo scioglimento dell'URSS. La stampa russa anticipa che Tripoli potrebbe offrire una base di appoggio in Libia per le navi russe nel Mediterraneo e il Dipartimento di Stato americano rende noto che la Libia ha versato agli Stati Uniti 1,5 miliardi di dollari come risarcimento per le vittime degli attentati di Lockerbie del 1988 e della discoteca «La Belle» di Berlino nel 1986. Il Ministro degli Esteri libico, Abdelrahman Shalgham, annuncia dopo i colloqui che è stato firmato un accordo sul nucleare civile: Mosca fornirà assistenza a Tripoli nella costruzione di reattori e metterà a disposizione il combustibile. Il Ministro aggiunge anche che è stato concordato di promuovere l'istituzione di una «Opec del Gas», ovvero un progetto per coordinare i principali produttori mondiali, anche se proprio da questo progetto la Libia sino ad oggi aveva sempre preso le distanze

Profondamente immersa nella crisi politica che ha frantumato «l'alleanza arancione», l'Ucraina rischia anche di sprofondare in una voragine economica, con il prezzo del gas in salita, le esportazioni in forte calo e il sistema bancario paralizzato Ma per il Paese è importante ridare fiducia agli investitori e il Fondo Monetario Internazionale annuncia la sua disponibilità a concedere prestiti straordinari per un importo di 14 miliardi di dollari. Ma secondo una classifica elaborata dal «Financial Times», l'Ucraina è il terzo Paese al mondo a rischio insolvenza, dopo Pakistan e Argentina (e alla pari con l'Islanda). L'agenzia di *rating* internazionale Ficht ha abbassato il grado di affidabilità (da BB- a B+) con una motivazione che esprime «concreto e crescente rischio di una crisi finanziaria che comprenderebbe un'ampia svalutazione della moneta, ulteriore stress nel sistema bancario e danni significativi all'economia reale». L'*impasse* politica non contribuisce certo a migliorare la situazione Yushchenko fissa la data per le nuove elezioni politiche (7 dicembre 2008) ma la Timoshenko gli chiede di soprassedere per il bene del Paese. Anche se un tribunale ha in precedenza sospeso il

Colonna militare in Georgia

decreto presidenziale di convocazione della consultazione, il Presidente scioglie il tribunale e ne crea un altro, per decreto, che annulla la precedente decisione, confermando così le elezioni.

ENERGIA E POLITICA

I rapporti con Mosca, che fornisce all'Ucraina il gas di cui ha bisogno, sono sempre più conflittuali. Il costo aumenta progressivamente e le speranze di Kiev risiedono solo sulla possibile caduta dei prezzi dei prodotti petroliferi, ai quali è legato anche quello internazionale del metano. La crisi che ha colpito l'economia mondiale blocca le esportazioni dei prodotti siderurgici e la moneta nazionale, la *hryvna*, mostra segni di grave debolezza. Inoltre, finanziare il debito internazionale (100 miliardi di dollari) costa al Paese il 20 per cento annuo. La trattativa con il Fondo Monetario Internazionale vede l'Ucraina affiancata all'Ungheria, all'Islanda e alla Serbia e la Banca Centrale vara alcune misure per cercare di stabilizzare la situazione (congelamento dei depositi a lungo termine).

Mentre l'Europa riapre i negoziati per il rinnovo degli accordi di cooperazione con la Russia (congelati in seguito alla guerra in Georgia) nei rapporti tra il Cremlino e la Casa Bianca i toni si fanno sempre più duri. Gli Stati Uniti stanno trattando con Polonia e Repubblica Ceca l'installazione di radar che dovrebbero costituire il primo passo per lo scudo antimissile che vogliono impiantare in Europa, con l'obiettivo di proteggere il proprio territorio e quello degli alleati da attacchi missilistici dei cosiddetti «Stati canaglia», come l'Iran. Ma per Mosca il vero obiettivo dello scudo americano «è il nostro Paese» e come risposta il Presidente Medvedev annuncia lo schieramento di ulteriori missili Iskander nell'enclave di Kaliningrad, tra Lituania e Polonia, nel cuore del Baltico. Da Tallinn, in Estonia, proprio alle porte dell'antico impero sovietico, il Segretario Generale dell'Alleanza Atlantica, Jaap de Hoop Scheffer, dichiara che gli impegni devono essere mantenuti e che quindi l'Ucraina entrerà nella NATO.

Il Presidente russo ha anche altre mire ambiziose: durante il vertice Unione Europea-Russia (Nizza, 13 novembre 2008) che prevede la ripresa dei negoziati «per l'accordo di *partnership* strategica», annuncia che Mosca intende diventare un centro finanziario a livello internazionale, e non solo per i Paesi della CSI, la comunità di Stati indipendenti che raggruppa molte Repubbliche ex sovietiche. Ma il vero problema sul tavolo è quello della sete energetica. L'Europa cerca di liberare i suoi gasdotti dall'ingerenza dell'orso russo; Putin intende invece affermare questo primato, anche se le trattative sono complicate dai primi forti segnali che la crisi finanziaria lancia in tutto il mondo. La Com-

Il Premier russo Vladimir Putin.

missione Europea propone un «piano di sicurezza energetica», messo a punto nell'intento di ridurre la dipendenza dei 27 Paesi membri dai rifornimenti del colosso monopolistico di Mosca, la Gazprom. Il piano si basa però su un assunto di difficile realizzazione trovare una via di rifornimento che non passi per il territorio russo. In realtà, si tratta di individuare una serie di connessioni tra le principali aree fornitrici di energia eolica (Paesi Bassi) e idroelettrica (Norvegia) nelle regioni del Mare del Nord, con cavi sottomarini che consentano di sfruttare le prime sorgenti quando le seconde non garantiscono rifornimenti adeguati, e viceversa (in altre parole, se non basterà l'energia fornita dal vento, si dovrebbe passare a quella fornita dall'acqua). Nel progetto è previsto anche un gasdotto meridionale trans-sahariano che porti gas dai giacimenti della Nigeria, e un altro che congiunga l'Azerbaijan ai Paesi mediterranei per entrambi viene richiesta a tutti gli Stati membri una condivisione delle spese. Inoltre, si intende creare un «anello comunitario di emergenza» fra tutti i gasdotti e gli oleodotti dei Paesi europei, o almeno tra quelli baltici e dell'Europa centrale, per garantire i rifornimenti minimi nel caso che il Cremlino decida di bloccare i suoi.

Secondo i calcoli della Commissione Europea, i 27 Paesi dell'Unione importano il 61% del proprio fabbisogno energetico (42% solo da Mosca) e almeno 7 di loro, tra cui i baltici, sono totalmente dipendenti dalla Russia, ovvero una situazione ad altissimo rischio Il documento della Commissione sostiene che è necessario «un approvvigionamento sicuro e sostenibile» e secondo il Presidente Barroso è necessario attuarlo con urgenza, poiché oggi le importazioni di energia costano 700 euro a ogni cittadino dell'Europa.

Intanto, il vice Presidente americano, Dick Cheney, include l'Azerbaijan nel suo viaggio caucasico e ucraino, con la speranza che il Paese effettui una scelta nettamente pro-americana. Il vero *hub* petrolifero della regione è infatti Baku, la capitale dell'Azerbaijan, produttore di petrolio e capolinea di un oleodotto che attraversa Tbilisi per arrivare, attraverso il Mar Nero, sino al porto di Ceyan, sulla costa turca del Mediterraneo.

La speranza che la Russia e la Cina, insieme ad altri Paesi emergenti, possano fare da traino alle altre economie svanisce alla fine del 2008. L'annuncio dato dal vice-Ministro dell'Economia, Andrei Klepach, è lapidario: «la recessione è già iniziata e, mi dispiace dirlo, non passerà in due trimestri». Durante l'estate la Banca Centrale poteva contare su riserve per 452 miliardi di euro, ma oggi sono scese a 331 e la fuga dei capitali registra una discesa vertiginosa degli indici azionari (l'indice Micex della Borsa di Mosca scende dai 1 950 punti dell'estate ai 413 dell'autunno). In realtà sono parecchi anni che il Paese continua a viaggiare solo sulle esportazioni di petrolio, di gas e di altre

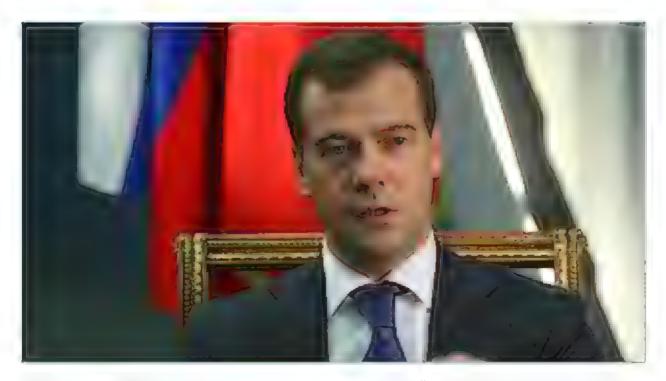
materie prime. Il prezzo internazionale del greggio è sceso drasticamente e la forte riduzione dei consumi (tutti consumano molto meno) non permetterà una rapida risalita. Anche la produzione interna diminuisce e le esportazioni languono. La Russia importa quasi tutto quello che consuma (dalle automobili al latte e alla carne) e per la prima volta si registra un disavanzo della bilancia commerciale. Ma la crisi economica rischia seriamente di diventare una catastrofe politica per il Presidente e il Primo Ministro. Il Cremlino si è sempre affidato ai buoni risultati economici per consolidare il consenso e sinora nessuna critica interna è stata mai avanzata (limitazione delle libertà, corruzione diffusa e i disoccupati saliti a 4,6 milioni), ma la situazione sembra cambiare. Anche se un recente sondaggio evidenzia che la popolazione russa critica fortemente il governo, ma ha ancora fiducia nel suo Premier (86% dei consensi), per molti analisti i cittadini della Federazione cambieranno presto idea

In effetti, la crisi economica ha già risvegliato l'opposizione e le numerose manifestazioni di dissenso vengono represse con durezza. In tutto il Paese si registrano manifestazioni spontanee di cittadini esasperati per i più svariati motivi (dai lavoratori immigrati agli ex ufficiali) che il gruppo Solidarnost – appena formato dallo scacchista Garry Kasparov e dal nazional-bolscevico Eduard Limonov – cerca di aggregare. L'idea è quella di rimettere insieme tutte le forze di opposizione, democratiche e non, ma le adesioni sono scarse e i cittadini preferiscono manifestare spontaneamente. In Piazza Trionfalnaya, a Mosca, nonostante un centinaio di persone vengano subito arrestate, una trentina di manifestanti cerca di entrare al Cremlino con una copia della Costituzione in mano scandendo lo slogan: «Vi insegniamo noi a rispettarla». Altri 150 militanti inscenano una marcia a sorpresa uscendo tutti insieme da una stazione della metro e un'analoga manifestazione a San Pietroburgo viene bloccata sul nascere dalla polizia. Gli arresti ufficiali sono centinaia. Oltre alle manifestazioni, i segnali di insofferenza delle cittadinanze sono numerosi. Un consistente gruppo di automobilisti, bloccati sul Kutuzovsky Pospekt (il viale che unisce, anche con una corsia riservata, il Cremlino con le dacie costruite tra i boschi fuori città, e per questo denominato «il viale dei potenti»), stanco di veder sfrecciare a lato i convogli dei «potenti» con i lampeggianti, ha deciso di invadere la corsia riservata, ignorando volutamente le minacce dei vigili e della polizia. È una notizia importante: è la prima volta che vengono messi in discussione certi privilegi e l'«Economist» la riporta con un paio di capoversi. In una delle città satellite di Mosca, un giornalista viene percosso dalla polizia per essersi opposto alla costruzione di una autostrada nel mezzo di un parco forestale, con conseguente strage di alberi e trionfo della speculazione edilizia. La popolazione della cittadina scende in piazza per protestare e inveire contro il sindaco, non solo per la violenza subita dal giornalista ma anche per il previsto attentato all'ambiente. Infine, Eugheny Kolesov, giurato popolare al processo per l'uccisione della giornalista Anna Politkovskaja, denuncia pubblicamente alla radio che la corte ha mentito quando ha sostenuto che le udienze avrebbero dovuto essere tenute a porte chiuse su espressa richiesta dei giurati: nessuno di loro, compreso Kolesov, ha mai prospettato questa eventualità.

Il Primo Ministro Yulia Timoshenko.

“Mosca accusa gli ucraini di rubare il gas diretto agli altri Paesi (la maggior parte del gas russo, l'80%, diretto all'Europa transita proprio per i gasdotti dell'Ucraina)...”

LA GUERRA DEL GAS

Mosca è anche ai ferri corti con Kiev per le forniture di gas. Il vice Premier russo, Viktor Zubkov, annuncia che la disputa in corso «potrebbe portare a interruzioni nelle forniture all'Europa». Mosca accusa gli ucraini di rubare il gas diretto agli altri Paesi (la maggior parte del gas russo, l'80%, diretto all'Europa transita proprio per i gasdotti dell'Ucraina) e Kiev sostiene che la Russia riduce di nascosto il flusso verso gli Stati membri. In passato, i russi hanno praticato prezzi di favore all'ex Repubblica sovietica ma dopo la Rivoluzione arancione del 2004 i rapporti si sono guastati con l'av-

Il Presidente russo Dmitri Medvedev.

vicinamento di Kiev all'occidente e Mosca ha iniziato a richiedere i prezzi di mercato. Gli ucraini obiettano che possono imporre a Gazprom tariffe di transito per il gas che attraversa il Paese e per il 2008 spuntano il prezzo di 179,50 euro per mille metri cubi. Per il 2009, Kiev vorrebbe scendere a 100 e Gazprom salire a 300. Ma l'Ucraina deve ancora pagare le forniture dell'ultimo bimestre del 2008 (2 miliardi di dollari) e Gazprom intende chiudere i rubinetti a fine anno se il debito non viene onorato. Anche se Kiev ha appena incassato il prestito del Fondo Monetario Internazionale, l'economia è comunque disastrata la moneta nazionale perde la metà del suo valore, il prodotto interno crolla del 14% e l'inflazione sale al 22% annuo. Il rischio che il Paese dichiari l'insolvenza è quanto mai concreto. E la drammatica situazione politica non aiuta a risolvere la crisi. Il Primo Ministro Timoshenko accusa il Presidente Yushchenko di aver provocato la caduta della moneta e chiede un'inchiesta della magistratura e dei servizi di sicurezza («macchinazioni criminali»). Il Presidente risponde che sarà lui a salvare il Paese. Le violente dispute politiche stanno stancando la popolazione, la stessa che aveva sostenuto la Rivoluzione arancione: migliaia di automobilisti attraversano Kiev suonando il clacson per protestare contro i politici «corrotti e incompetenti»

E la mattina del 1° gennaio 2009 Mosca interrompe le forniture di gas all'Ucraina.

Le Cancellerie europee cominciano a preoccuparsi i primi tagli si registrano in Turchia, Polonia e Romania (-30%) ma anche in Bulgaria, Grecia e Repubblica Ceca (-9,5%). Per il sistema Italia, secondo i vertici delle «aziende gas» del gruppo Eni, la crisi è ipotizzabile solo nel caso di uno stop definitivo delle forniture in arrivo da Mosca e inoltre prolungato per diverse settimane (nell'inverno 2005-2006 si è registrato il rischio maggiore, dove sui circa 270 milioni di metri cubi di import giornaliero oltre 80 milioni provenivano da Mosca). Ogni giorno l'Italia non usa solo le importazioni, ma anche le scorte iniettate d'estate e conservate nei vecchi giacimenti della Val Padana, i cosiddetti «stoccaggi».

Ma da dove arriva il gas necessario all'Unione Europea? Oltre al 40,4% prodotto sul Continente, il fornitore più importante è la Russia (25,5%) seguita dalla Norvegia (16,7%), dall'Algeria (10,9%) e dalla Nigeria (2,7%). Altri Paesi (Libia, Oman, Trinidad, Qatar e Egitto) coprono il 3,8% del fabbisogno. La dipendenza dalla Russia è totale per Lettonia, Slovacchia, Finlandia ed Estonia (100%), mentre è dell'80% per Bulgaria, Lituania e Repubblica Ceca e scende al 60% per Grecia, Austria e Ungheria L'Ucraina dipende per il 59,2%, la Germania per il 34,5% e l'Italia per il 22%. Ma il Cremlino è disposto anche a intraprendere una spregiudicata politica di controllo delle altre fonti energetiche pur di scongiurare il pericolo di un «salto» delle vie del gas che devono raggiungere il Vecchio Continente escludendo la Russia: tutte le fonti dell'Asia centrale, dal Turkmenistan all'Uzbekistan,

vengono «controllate» attraverso contratti e opzioni per i prossimi anni

L'Ucraina esita a firmare l'accordo che viene proposto dall'Unione Europea sugli osservatori incaricati di garantire il transito del metano verso i Paesi consumatori. A Kiev la percezione diffusa è che, una volta garantiti i flussi verso l'Unione, nessuno si preoccuperà più delle sorti del Paese e delle ingerenze della Russia. In effetti, le dichiarazioni del Premier Putin lasciano qualche dubbio «Le nostre azioni mirano a migliorare la situazione in Ucraina, non a peggiorarla, li aiutiamo a liberarsi dagli imbroglioni e dai corrotti». Alla fine, la Premier Timoshenko firma l'accordo e gli osservatori verificano il transito sia sulla frontiera tra Russia e Ucraina che su quella tra Ucraina e Slovacchia. Ma si tratta, probabilmente, di garantire soltanto la regolarità del flusso dei rifornimenti, più che di appurare le responsabilità del contenzioso: è Gazprom a non pompare il gas o l'Ucraina a sottrarlo?

Anche se Kiev ha sempre giocato la carta delle conseguenze negative di un blocco sui Paesi europei (un'arma per fronteggiare le richieste russe), Mosca non si lascia intimorire e rilancia sul prezzo: la richiesta è di 470 dollari per mille metri cubi. E per Kiev anche l'arma del costo del transito si rivela spuntata. Tra i due Paesi è in vigore un contratto che scade nel 2010 e che stabilisce un prezzo di favore per Mosca, ma questo accadeva quando il gas veniva venduto con uno sconto considerevole. Oggi un tribunale ucraino ha dichiarato nullo il contratto per un vizio di forma e Kiev chiede di trattare allo stesso tavolo il prezzo delle forniture e del transito. Mosca, sicura di una risoluzione giuridica favorevole, minaccia di portare l'Ucraina davanti alla Corte Internazionale di Stoccolma.

I rubinetti del gas russo restano chiusi, sigillati anche dal gelo diplomatico che è sceso tra Mosca e Bruxelles. Il giorno dopo l'accordo raggiunto sull'invio degli osservatori europei (10 gennaio 2009), i russi ne fanno carta straccia a causa di alcuni emendamenti che gli ucraini avrebbero aggiunto senza concordarli con le parti in causa. Con una nota, la Commissione Europea conferma la ricezione di un testo elaborato da Kiev: «Un misto tra l'accordo firmato e, in alcuni casi, un'interpretazione da parte ucraina di cosa è stato concordato». Anche se la Commissione tende a precisare che nel testo nulla si aggiunge o si toglie all'intesa firmata tra le parti, Mosca considera il documento non valido e il Premier Putin invita l'Unione Europea, forse provocatoriamente, a concedere un prestito all'Ucraina per saldare il proprio debito.

A Kiev la crisi sta facendo il gioco dei politici più vicini a Mosca. Primo fra tutti Viktor Yanukovic, il leader del Partito delle Regioni. Secondo un sondaggio vincerebbe le elezioni con oltre il 30% dei voti, seguito da Yulia Timoshenko con meno del 17%. Ultimo, e staccatissimo, il Presidente Viktor Yushchenko al 2,9% dei consensi, ben lontano dalla popolarità dei tempi della Rivoluzione arancione. Contro di lui, Yanukovic vorrebbe avviare una procedura di *impeachment*, costringendolo alle dimissioni per la gestione della crisi del gas: «Le sfortune e i problemi dell'Ucraina si fanno più grandi ogni giorno, mentre le Autorità incompetenti, litigiose e irresponsabili restano sempre le stesse».

Il Summit dei Paesi importatori di gas russo si tiene al Cremlino il 18 gennaio 2009 e intorno allo stesso tavolo siedono, tra mille perplessità, il Primo Ministro Putin e la sua collega ucraina Timoshenko. Insieme, concordano il prezzo di vendita del gas russo a Kiev, con uno sconto del 20% per il 2009 e il prezzo pieno di mercato per l'anno successivo (l'importo viene tenuto segreto). Nella conferenza stampa il Presidente russo Medvedev annuncia che l'Ucraina ha accettato l'ipotesi del «gas tecnico», che verrebbe pagato da un consorzio internazionale. Si tratta di una proposta di Putin formulata all'Amministratore Delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, il primo utilizzatore dei «tubi» ucraini. L'azienda italiana è riuscita a mettere insieme un consorzio con francesi, tedeschi e austriaci per anticipare a Kiev e Mosca il costo del gas necessario a riempire i tubi ora vuoti e a far andare in funzione le centrali di pompaggio.

«Per molti analisti, la grande vincitrice della disputa è proprio la Timoshenko, la pasionaria della Rivoluzione arancione, sulla quale però Putin ha deciso di puntare le sue carte per cercare di riportare Kiev nell'orbita di Mosca...»

Per molti analisti, la grande vincitrice della disputa è proprio la Timoshenko, la pasionaria della Rivoluzione Arancione, sulla quale però Putin ha deciso di puntare le sue carte per cercare di riportare Kiev nell'orbita di Mosca (secondo le indiscrezioni, il prezzo del gas concordato sarebbe di molto inferiore a quello minacciato da Gazprom). Alle ore 10.24 ora di Mosca (le 08.24 in Italia) del 20 gennaio 2009 il sistema di gasdotti ucraino comincia a ricevere il metano russo pompato da Gazprom per Kiev e per i Paesi dell'Unione Europea. Secondo il governo italiano, l'Eni è riuscita a fare da elemento catalizzatore tra le grandi aziende energetiche europee, consentendo a Russia e Ucraina di trovare l'intesa e ai Paesi europei di tirare un sospiro di sollievo.

Daniele Cellamare
Libero Docente di Relazioni Internazionali

UNITI

KOSOVO: UN COSTANTE IMPEGNO PER LA PACE

KOSOVO: UN COSTANTE IMPEGNO PER LA PACE

Sono trascorsi 10 anni dall'ingresso delle truppe NATO in Kosovo, per garantire sicurezza e assistenza alla popolazione. Pur essendo nettamente migliorata la situazione del Paese, molto resta ancora da fare a livello interno e nel campo della diplomazia internazionale.
Alla luce di ciò, i nostri soldati continuano a svolgere la propria missione con capacità e spirito di adattamento ai nuovi scenari operativi, riscuotendo consensi unanimi sia in ambito locale sia a livello internazionale.

Il prossimo 12 giugno 2009 ricorre il 10° anniversario dell'ingresso delle truppe NATO in Kosovo.

La missione di KFOR, in accordo con la Risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, contava all'epoca 50 000 soldati agli ordini del Generale britannico Jackson. Questi si dispiegarono nella provincia serba del kosovo assistendo al contestuale ritiro delle forze serbe

La finalità dell'operazione *«Joint Guardian»*, come era chiamata in origine, era stata definita nella stessa Risoluzione 1 244 e prevedeva l'immediata cessazione di ogni violenza ed ostilità; il completo ritiro delle forze militari, paramilitari e di polizia della Repubblica Federale Serba, la presenza di una forza di sicurezza a guida NATO; l'insediamento di una amministrazione ad *interim* (UNMIK); il ritorno libero e sicuro dei rifugiati; la completa smilitarizzazione del *Kosovo Liberation Army* (KLA); il ripristino delle condizioni per lo sviluppo economico e sociale della regione.

Con il miglioramento delle condizioni di sicurezza nella regione la missione KFOR fu ridotta, nel 2002, a 39 000 soldati, poi diventati 27 500 nel 2003.

La presenza militare conobbe un improvviso incremento nel marzo del 2004, per un inaspettato rigurgito di violenza etnica.

"La presenza militare conobbe un improvviso incremento nel marzo del 2004, per un inaspettato rigurgito di violenza etnica"

Sino al 2007 la situazione è rimasta sostanzialmente invariata

In quell'anno avvenne la pubblicazione di un Piano Comprensivo sullo *status* del Kosovo elaborato dall'inviato speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Martti Ahtisaari, immediatamente accettato da Pristina e categoricamente rigettato da Belgrado.

Il 1° agosto 2007, in assenza di una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza, il Segretario Generale delle Nazioni Unite decise di arrivare ad una intesa attraverso il Gruppo di contatto di negoziazione senza giungere, tuttavia, ad un accordo tra le parti sullo *status* del Kosovo

Nel mese di dicembre 2007, i Ministri degli Esteri dei Paesi appartenenti alla NATO decisero di confermare la presenza della KFOR sulla base della Risoluzione 1 244 sino a quando non fosse stata adottata dall'ONU una nuova Risoluzione.

Si arriva quindi al 2008, anno cruciale nell'evo-

A sinistra.
Il Generale di Brigata Giovanni Armentani, Comandante della Brigata meccanizzata «Granatieri di Sardegna», attuale Comandante della Multinational Task Force West *in Kosovo.*

In apertura.
Il Piazzale delle bandiere di «Villaggio Italia», a Peje

Un momento della cerimonia del «Transfer of Autority» della Multinational Task Force West.

luzione della crisi.

Il 4 febbraio, sulla base di un *«Joint Action Plan»*, l'Unione Europea approva la costituzione di EULEX *(European Union Rule of Law Mission in Kosovo)* destinata a subentrare a UNMIK.

Il 17 febbraio giunge la dichiarazione di unilaterale indipendenza da parte delle Istituzioni del Kosovo, apertamente supportate dagli Stati Uniti e determinate ad ottenere un comune riconoscimento dell'Unione Europea.

Il 15 giugno è entrata in vigore la prima Costituzione del nuovo Stato.

Dichiarazione e Costituzione fanno chiaro riferimento al piano di Ahtisaari ed alla sua applicazione.

Ad oggi 55 Paesi hanno ufficialmente riconosciuto il Kosovo. Tra questi mancano alcuni importanti Paesi europei come Spagna, Grecia, Romania, Slovacchia e Cipro che hanno anche recentemente ribadito il loro rifiuto al riconoscimento.

Frattanto, l'8 ottobre, l'Assemblea generale delle NU ha votato a favore della richiesta della Serbia di chiedere alla Corte Internazionale di Giustizia un pronunciamento circa la legittimità della dichiarazione di indipendenza

Il 26 novembre il Consiglio di Sicurezza delle NU, su proposta del Segretario Generale, ha posto EULEX sotto l'egida della Risoluzione 1 244, permettendone il dispiegamento iniziato l'8 dicembre

L'anno del 10° anniversario si è aperto con un ulteriore evento che finirà per incidere significantemente sulla evoluzione della crisi.

Il 20 gennaio ancorché in forma non ufficiale è terminata l'attività del *Kosovo Protection Corps* (KPC), in attesa della chiusura ufficiale prevista a giugno. Il giorno 20 è stato dichiarato l'*Announcement Day*, con la consegna delle lettere di ammissione o di esclusione per gli appartenenti alla KPC alla nuova forza di sicurezza del Kosovo. Il giorno 21 sono cominciate le attività della *Kosovo Security Force* (KSF), nuova struttura di protezione civile.

Questi ultimi elementi stanno provocando un acceso confronto dialettico che quotidianamente è ripreso dai *Media* locali ed internazionali

Agli usuali interlocutori appartenenti alle Autorità politiche serbe, alle istituzioni del Kosovo ed Internazionali se ne sono aggiunti altri che, a vario titolo, esprimono il loro punto di vista o la loro protesta riguardo le ultime iniziative (EULEX e KSF). Il risultato che ne segue è un innalzamento della tensione che talvolta sfocia in improvvisi ed imprevedibili atti di intimidazione o di protesta, il più delle volte pacifica

In questo clima è iniziato il 10° anno di permanenza di KFOR e delle truppe italiane in Kosovo.

In questo articolo si cercherà di fornire un punto aggiornato sulle attività della MNTF-W.

NUOVO SCENARIO

Formata dalle sei Repubbliche Federate di Serbia; Montenegro, Croazia; Slovenia; Macedonia e

Un'attività CRC (Crowd Riot Control)

Bosnia-Erzegovina, la Federazione Jugoslava si sfaldò nel 1991, dopo 45 anni di apparente concordia dalla sua fondazione, dando origine a sanguinosi conflitti etnici.

La morte del Maresciallo Tito (1980) ed il progressivo declino dei regimi comunisti nel resto dell'Europa orientale, favorirono una sempre maggiore richiesta di democrazia ed autonomia da parte delle popolazioni locali.

Il Kosovo, provincia serba con una popolazione in maggioranza appartenente alla etnia albanese, fu uno dei primi territori a rivendicare l'indipendenza dalla Federazione Jugoslava, provocando la reazione della Serbia che applicò sul territorio un regime violentemente repressivo.

"La morte del Maresciallo Tito ed il progressivo declino dei regimi comunisti nel resto dell'Europa orientale, favorirono una sempre maggiore richiesta di democrazia ed autonomia da parte delle popolazioni locali"

Le successive dichiarazioni di indipendenza dalla Federazione, pacifiche per Slovenia e Macedonia ma causa scatenante di feroci conflitti nel caso della Croazia e della Bosnia-Erzegovina, portarono ad un massiccio intervento della NATO nei Balcani su mandato dell'ONU (Risoluzione 1 244 del 10 giugno 1999).

L'attività di KFOR *(Kosovo FORce)* sul territorio, ha inizio nelle prime ore del 12 giugno 1999 quando, fra i primi quello italiano, i Contingenti NATO precedentemente schierati sotto il Comando di ARRC (ACE Rapid Reaction Corps) entrarono in Kosovo incalzando le truppe serbe già provate da 78 giorni di attacchi continui da parte delle forze aeree dell'Alleanza Atlantica.

Alla fine del 2004, le autorità della NATO hanno deciso di unificare tutte le operazioni condotte nei territori balcanici sotto un unico contesto operativo, il *Joint Operation Area*, dando origine, il 5 aprile del 2005, all'Operazione «Joint Enterprise» sotto la cui denominazione operano i Contingenti dell'Alleanza schierati nei vari teatri

Oggi KFOR è presente in Kosovo con oltre 16 000 uomini e donne appartenenti a 34 Nazioni, inquadrati in cinque MNTF *(Multinational Task Force)*, Grandi Unità a livello Brigata denominate in base alla loro posizione geografica sul territorio

- MNTF- C *(Centre)* con base a Lipljan,
- MNTF- N *(North)* con Base a Novo Selo,
- MNTF- S *(South)* con base a Prizren
- MNTF- E *(East)* con base a Urosevac;
- MNTF-W *(West)* con base a Pec-Peja (*compound* «Villaggio Italia»).

L'obiettivo principale della missione, trascorsi dieci anni dall'inizio della stessa, rimane quello iniziale, riportato nella Risoluzione ONU 1 244, di assicurare la sicurezza e la libertà di movimento alla popolazione locale, senza alcuna distinzione etnica o religiosa ma, lo scenario in cui questo compito si esplica, è profondamente cambiato.

Il 17 febbraio del 2008 infatti, come già richiamato in precedenza, il *Premier* del Partito democratico (PdK) Hashim Thaci, vincitore delle elezioni del novembre 2007, annunciava al mondo che il Kosovo era finalmente: *«Uno Stato orgoglioso, indipendente e libero»*.

La dichiarazione di indipendenza, votata dal Parlamento di Pristina, riunito in seduta straordinaria, ha avuto carattere unilaterale e ha come unico precedente il caso di Timor Est. I primi, immediati riconoscimenti verso il nuovo Stato, sono arrivati dagli Stati Uniti, Albania e Costa Rica. Attualmente sono 55 le Nazioni del mondo che hanno riconosciuto il Kosovo.

L'Unione Europea, riunita in assemblea a Strasburgo, ha lasciato libertà di scelta agli Stati membri di riconoscere la provincia secessionista. Il 21 febbraio del 2008 il Governo italiano ha riconosciuto ufficialmente l'indipendenza del Kosovo ed ha stabilito relazioni diplomatiche con lo stesso.

La Serbia, appena dieci minuti dopo le tre del pomeriggio del 17 febbraio 2008, ora della dichiarazione d'indipendenza, ha definito illegittima ed

Un pattugliamento in un'aspra zona di montagna

illegale tale dichiarazione.

In campo extraeuropeo rimangono fortemente contrari Cina e Russia, entrambe Nazioni con potere di veto nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU; quest'ultimo non si è espresso a favore dell'indipendenza, ribadendo che l'unico documento di riferimento attendibile rimane la propria Risoluzione 1 244.

L'AOR DELLA MULTINATIONAL TASK FORCE WEST (MNTF-W)

La MNTF-W, in cui è inquadrata la maggior parte del Contingente nazionale, dal 6 novembre 2008 è basata sul Comando della Brigata Meccanizzata «Granatieri di Sardegna», ed opera all'interno della propria area di responsabilità (AoR).

L'AoR della MNTF-W si estende per circa 2 500 Kmq nella parte occidentale del Kosovo e comprende 6 municipalità Pec, Decane, Djacovika, Istok, Klina e la neocostituita Junik (giugno 2008) per un totale di 6 città e 411 villaggi. L'area in questione confina a sud-ovest con l'Albania, a nord-ovest con il Montenegro e a nord con la Serbia.

Lungo questi confini si contano numerosi valichi, tra questi 3 *Border Crossing Points* (BXP) ufficiali (di cui 2 con l'Albania ed uno con il Montenegro) e 10 non ufficiali (4 con l'Albania, 1 con il Montenegro e 5 con la Serbia lungo la *Administration Boundary Line*). in inverno a causa della neve il loro attraversamento è difficile o addirittura interdetto alla maggior parte dei veicoli.

La popolazione nella regione conta circa 400 000 abitanti ed è composta per oltre il 90% da kosovari di etnia albanese (KoA); la restante percentuale è suddivisa tra kosovari serbi (KoS) distribuiti nelle municipalità di Pec, Istok e Klina e rappresentanti di

Prevenzione sanitaria presso l'orfanotrofio di Klina

altre etnie (Rom, Egiptyan, Assali, e Bosniaci).

L' AoR della MNTF-W conta, al suo interno, 2 enclave e 17 reinsediamenti in villaggi minori *(resettlements)*.

Le due enclave sono Gorazdevac, che con i suoi 800 abitanti rappresenta la maggiore della regione, ed Osojane dove vivono circa 450 KoS.

Fondamentale importanza rivestono i cosiddetti *«Properties With Designated Special Status»* (PrDSS), ovvero luoghi o monumenti di rilevante valore storico, patrimoniale e religioso che rivestono un ruolo considerato strategico per l'assolvimento della missione

UN DIFFERENTE APPROCCIO ALLA MISSIONE

Il 12 giugno del 1999, le forze della NATO che entrarono in Kosovo si trovarono a porre fine ad una situazione di confronto armato Le attività condotte da tale forza avevano una connotazione tipicamente militare con particolare attenzione alle esigenze di soccorso alla popolazione civile duramente provata dal conflitto e dagli orrori della pulizia etnica.

Dieci anni di continuo impegno per garantire la sicurezza e la libertà di movimento nel territorio ed assistenza alla popolazione da parte della KFOR

hanno migliorato significativamente la situazione del Paese che, però, presenta ancora notevoli problemi di instabilità sociale

La continua minaccia di una volontà di separazione territoriale, ad opera della motivata comunità serba che risiede nella parte nord del Kosovo, ai confini con la Serbia, è fonte di tensioni sfociate, talvolta, in incidenti.

La creazione di strutture parallele all'interno delle principali enclave costituisce, di fatto, un elemento di rallentamento e di disturbo nel processo di integrazione necessario al ripristino delle regole di vita comune.

Sul futuro di stabilità di questa regione pesa in modo determinante la precaria situazione finanziaria del Paese. La crisi economica mondiale, un abnorme tasso di disoccupazione che in alcune zone raggiunge il 70% ed i bassi stipendi percepiti, molti mai aumentati fin dal 1999, contribuiscono, infatti, alla diffusione di fenomeni di corruzione e allo sviluppo di attività illegali.

In siffatto scenario è indispensabile mantenere una rigorosa attività di monitorizzazione del territorio poiché, se la situazione generale si può definire essenzialmente calma, ci sono tuttavia importanti elementi di imprevedibilità.

Ultimo punto importante, in ordine temporale, risulta essere il dissolvimento del *Kosovo Protection Corps* (KPC) e, la formazione della *Kosovo Security Force* (KSF).

Sopra.
Una donazione nell'ambito delle attività CIMIC.

A sinistra.
Un mezzo pesante del genio della Task Force *«Astro» impiegato per ristabilire la viabilità.*

Sotto.
Una visita a un campo Rom.

La KPC era una organizzazione nata per assolvere compiti di protezione civile nella quale confluiva personale, a larghissima maggioranza di etnia albanese, già facente parte dell'*Usshtria Clirimtare e Kosoves* (UCK).

La KSF *(Kosovo Security Force)* è un'organizzazione anch'essa nata per assolvere compiti di protezione civile, ma con criteri di reclutamento ed addestramento basati su standard occidentali ed enfasi sulla partecipazione multietnica. Trae origine dalla volontà di mettere a disposizione del Paese una forza moderna, efficace ed efficiente, in linea con quelle che possono essere le prevedibili esigenze di protezione civile di un Paese occidentale.

A destra e sotto.
Lo storico Monastero di Decane

La chiusura del KPC ha provocato la perdita del posto di lavoro per alcuni dei suoi ex membri che non hanno trovato collocazione nella nuova struttura. Costoro si sono immediatamente organizzati per sviluppare forme di protesta contro le Istituzioni del Kosovo e contro la KFOR che patrocina la nuova organizzazione.

Per tenere sotto controllo e tentare di risolvere al meglio i problemi di ordine sociale derivanti da questi temi, si è reso necessario un approccio completamente diverso nella missione per fare fronte a queste nuove problematiche.

Si è sviluppata, quindi, una vera e propria nuova «filosofia» di impiego delle forze basata, soprattutto, sul concetto di *Effects Based Approach Operations* (EBAO).

Le EBAO rappresentano un complesso di attività che, partendo dall'individuazione di precisi obiettivi che si vogliono raggiungere ed individuando gli effetti necessari al raggiungimento degli stessi, permettono di valutare e pianificare le azioni che possono essere svolte al fine di ottenere il risultato voluto.

Le attività riferite a questo nuovo concetto, si esplicano, prioritariamente, attraverso un opera di diffusione di informazioni e messaggi alla popolazione, quest'ultimi destinati a migliorare la percezione di KFOR da parte dei *leaders* politici e religiosi e degli stessi cittadini.

La pianificazione delle EBAO a livello MNTF-W HQ è affidata al TEC *(Tactical Effect Centre)*, nuova Cellula di *Staff* costituita nella MNTF-W.

Tale Cellula si avvale delle risorse CIMIC; PSYOPS, LMT ed altri assetti per sviluppare le proprie attività.

Il TEC provvede costantemente a coordinare, deconflittualizzare e sincronizzare le EBAO nella AoR in una continua interazione con le attività *Kinetic* e non -*Kinetic* svolte sul terreno

LE ATTIVITÀ KINETIC E NON KINETIC

Queste rappresentano l'intero spettro *(Full Spectrum)* delle attività militari che possono essere condotte durante un'operazione

Con il termine *Kinetic* si intende connotare l'insieme delle attività che impiegano mezzi intera-

TASK FORCE MULTINAZIONALE OVEST (MNTF - W)

- CINQUE NAZIONI UN TEAM -

Nazione Leader
Italia

Nazioni Membri
Romania, Slovenia, Spagna, Ungheria

Il Comandante dal 6 novembre 2008 è il Generale di Brigata Giovanni Armentani.

Sul territorio nazionale è Comandante della Brigata Meccanizzata «Granatieri di Sardegna» con sede in Roma.

Le *Task Forces* operative sono tre, dislocate nella parte ovest del Kosovo, nelle municipalità di Istok/Istog; Pec/Peje; Klina/Kline; Decani/Decan; Djakovica/Gjakove; Junik/Junik.

La multinazionalità è la caratteristica chiave della *Task Force*, «Cinque Nazioni lavorano insieme in sinergia di intenti al fine di mantenere un ambiente sicuro dove trovi piena applicazione il dettato della risoluzione 1 244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite».

I compiti della MNTF - W) sono:

- **mantenere un ambiente sicuro per tutta la popolazione nell'area di responsabilità della *Task Force*, lavorando in stretta cooperazione con tutte le istituzioni internazionali e locali;**
- **permettere la libertà di movimento senza distinzione di etnia e religione;**
- **contribuire a monitorare i confini con FYROM e Albania;**
- **supportare EULEX per il mantenimento della legalità;**
- **continuare a cooperare con tutte le organizzazioni presenti sul territorio al fine di favorire il pieno recupero delle strutture amministrative, economiche e sociali della regione.**

Le forze di manovra della MNTF W, a livello reggimento/battaglione, sono:

- ***Task Force* Aquila in Pec/Peje (Italia);**
- ***Task Force* Tizona in Istok/Istog (Spagna);**
- ***Task Force* Nimrod in Pec/Peje (Ungheria).**

Altri Reparti:

- ***Task Force* Astro: unità multinazionale del genio militare in Pec/Peje (Italia);**
- ***Task Force* Ercole: reparto di elicotteri in Djakovica/Gjakove (Italia);**
- ***Task Force* C4: unità delle trasmissiono che gestisce i collegamenti radio e telefonici in teatro di operazioni in Pec/Peje (Italia),**
- ***IT CSS Unit*: unità per il sostegno logistico delle forze in teatro operativo in Pec/Peje (Italia).**

genti con il dominio fisico dell'avversario, mentre sono dette non-*Kinetic* quelle attività militari che si prefiggono il raggiungimento di obiettivi militari utilizzando mezzi che interagiscono con il dominio psicologico dell'avversario

Con il summenzionato diverso approccio si stanno creando le premesse per la successiva fase di deterrenza, caratterizzata da una nuova configurazione degli assetti di manovra e dall'aumento dello spazio di manovra.

La necessaria riduzione degli assetti di manovra dovrà essere compensata dall'incremento degli assetti necessari per garantire il dominio dell'informazione, assicurando il mantenimento della «consapevolezza della situazione» (*Situation Awareness* – SA), tra questi assetti i *Team* di collegamento con le Municipalità (LMT) e gli assetti PSYOPS.

Riguardo l'attuale condotta delle Operazioni *Kinetic*, le *«Focused» Operations* hanno sostituito le precedenti operazioni *«Framework»* che miravano soprattutto a realizzare una presenza estesa e militarmente molto intensa sul territorio *(Show the Presence)*.

Le Operazioni tipo *«Focused»*, rappresentano un nuovo *«modus operandi»*, incentrato non più su una presenza di KFOR generalizzata su tutto il territorio, ma localizzata dove il quadro informativo la richiede e secondo i principi di Alta Visibilità *(High Visibility)* e Bassa Intensità *(Low Profile)*

Questa tipologia di operazioni viene condotta con cadenza giornaliera e con un minimo impatto sulla vita sociale della popolazione civile.

Nell'ambito di tali operazioni, si svolgono attività di Pattuglie Appiedate (*Foot Patrol* – FP), Pattuglie Motorizzate *(Vehicle Patrol* – VP), Posti di Osservazione (*Observation Post* – OP)

Le attività *Kinetic* non comprendono solo le attività militari propriamente dette, ma includono tut-

Un particolare interno del Patriarcato di Peje.

Un'area in ricostruzione nell'ambito delle attività CIMIC

te quelle che in tempi normali sono condotte da forze di polizia ma che nelle operazioni di supporto alla pace vengono condotte con metodi e finalità attagliate alla missione dalle forze militari.

In relazione ai non *military tasks*, le principali operazioni condotte dalla MNTF-W sono fondamentalmente di controllo delle aree sensibili come le enclave, i punti di confine (BXP), i siti di interesse storico, religioso, culturale e strategico (PrDSS).

La MNTF-W conduce, inoltre, attività operative quali pattuglie di supporto alla KP *(Kosovo Police)* ed alla KBP *(Kosovo Border Police)*, pattuglie sincrononizzate in collaborazione con le Forze Armate serbe a ridosso delle *Administration Boundary Line* (ABL), infine scorte a personale soggetto a protezione.

Dal punto di vista delle attività non-*Kinetic*, riveste grande importanza l'opera di cooperazione tra la componente militare in Teatro e l'ambiente civile svolta dal CIMIC *(Civilian-Military Cooperation) Team*.

"L'obiettivo principale è la ricostruzione del tessuto socio-economico in modo da ristabilire, nel più breve tempo possibile, la fiducia verso le Istituzioni e le Organizzazioni internazionali"

LE ATTIVITÀ CIMIC

Le attività CIMIC della MNTF-W trovano attuazione nella conduzione dei cosiddetti Progetti ad Impatto Rapido *(Quick Impact Project)*, che si ripromettono di ricercare un immediato consenso tra la popolazione.

L'obiettivo principale è la ricostruzione del tessuto socio-economico in modo da ristabilire, nel più breve tempo possibile, la fiducia verso le Istituzioni e le Organizzazioni internazionali.

Si tratta di garantire condizioni di vita decorose attraverso il ripristino dei servizi essenziali (acquedotti, linee elettriche, ecc.), forniture di generi di prima necessità e, naturalmente, ricostruzione di infrastrutture di primaria importanza, quali ospedali, scuole e strade.

La cooperazione civile-militare mira, inoltre, a creare le migliori condizioni di collaborazione tra le tante organizzazioni non governative *(NGO's)*, nonché con le organizzazioni e agenzie internazionali (IO's) presenti sul territorio.

Ciò al fine di un rapido passaggio di poteri e di responsabilità alle autorità civili locali.

Nell'ambito della branca CIMIC della MNTF-W già da tempo è operante un *Health CIMIC Center*, che

provvede ad approntare le pratiche per il ricovero presso ospedali italiani di bambini affetti da gravi patologie, non curabili in Kosovo.

Il supporto sanitario non comporta alcun onere finanziario da parte delle famiglie dei piccoli pazienti in quanto, oltre alla disponibilità degli enti ospedali, l'*Health CIMIC Center* ricerca anche la necessaria copertura finanziaria dalle amministrazioni regionali italiane.

È gratuito anche il supporto logistico relativo al trasporto dal Kosovo all'Italia (che viene espletato mediante i voli militari programmati dal COI), il trasporto dall'aeroporto di arrivo all'ospedale di ricovero, il vitto e l'alloggio per il genitore accompagnatore, in quanto forniti dalle numerose ed attive associazioni benefiche e/o religiose presenti in Italia

Dall'inizio della sua attività sono transitati per il *Health CIMIC Center* oltre 5 000 bambini kosovari, dal 2006 ne sono stati inviati in Italia 265 ed, attualmente, 50 sono ricoverati presso luoghi di cura nazionali

OPERAZIONI PSICOLOGICHE (PSYOPS) ED INFORMATIVE (INFOOPS)

All'interno della MNTF-W opera un'unità PSYOPS.

Seguendo le linee guida di KFOR, tale Unità ha realizzato campagne sull'immagine di KFOR, finalizzate ad una sempre migliore percezione della presenza delle truppe NATO sul territorio in termini di

- tolleranza inter etnica, per ridurre le tensioni tra le varie etnie presenti;
- rispetto delle regole della legge.

Un posto di controllo attivato da personale del 1° reggimento «Granatieri di Sardegna».

Ma anche campagne di interesse e rilevanza sociale ed educativa quali
- campagna contro il deterioramento dell'ambiente,
- campagna per la sensibilizzazione al rispetto delle norme sulla circolazione,
- campagna contro i pericoli rappresentati dalle mine e dagli ordigni inesplosi.

Le campagne INFOOPS, a loro volta, si esplicano nella diffusione, nei confronti di un determinato *Target Audience*, di messaggi chiave *(Key Messages)* specifici di ogni campagna e vengono condotte e valutate attraverso una serie coordinata di attività quali
- pattuglie a contatto,
- prodotti audio e video diffusi tramite i media locali,
- meetings con *Leaders* locali,
- diffusione di volantini ed affissione di *poster* informativi,
- interviste e sondaggi sul *Target Audience*, effettuati dalla unità PSYOPS per verificare l'efficacia della campagna condotta.

I prodotti sono stati realizzati in formato *«print»* (*billboard* ed *handbill*), «video» *(spot)* e «radio» *(jingles)* e disseminati in tutta l'AoR della MNTF-W.

Il contributo delle *INFO Campains* è da considerarsi fondamentale in questa fase delle Operazioni in Kosovo per il conseguimento degli obiettivi della missione.

LIAISON AND MONITORING TEAMS

Tra le attività non-*Kinetic* citiamo, infine, le attività a contatto con le Municipalità e quelle con i Villaggi svolte dai *Liaison and Monitoring Teams* (LMT), squadre di collegamento con la popolazione diffuse su tutto il territorio dell'AoR, che effettuano una costante azione di monitoraggio sulla situazione politica e sociale, sull'atteggiamento e le aspettative della popolazione e sulle relazioni interetniche che intercorrono tra rappresentanti delle differenti comunità.

Nello specifico, l'azione degli LMT è volta a mantenere un costante collegamento con i *Leaders* politici e religiosi, le GO e le *NGO's*, la *Kosovo Police* (KP) e tutte le organizzazioni internazionali presenti sul territorio attraverso una presenza costante a *meeting* settimanali presso le varie Municipalità, partecipando a tutte le Assemblee municipali, effettuando il coordinamento con gli assetti CIMIC, partecipando ad eventi politici, religiosi e sociali.

Gli LMT svolgono una azione molto incisiva ed efficace soprattutto grazie agli Uffici di collegamento *(Field Offices)* distribuiti in tutte le Municipalità nell'AoR e che sono aperti al pubblico.

Gli LMT sono determinanti ai fini dell'implementazione del *Situational Awareness* e sono destinati ad essere ancor più fondamentali nel periodo successivo a seguito del futuro diradamento delle forze di manovra, per percepire il «polso della situazione».

HAND OVER TAKE OVER UNMIK EULEX

Nell'ambito dell'implementazione del già citato piano Ahtisaari, l'Unione Europea ha dato il via alla missione EULEX *(European Union Rule of Law Mission in Kosovo)*, prettamente tecnica, che consiste nell'invio in Kosovo di circa 2 000 rappresen-

tanti con il compito di Monitorare, Guidare ed Avvisare *(Monitor, Mentoring and Advising)* le nascenti Istituzioni del Kosovo nei campi, definiti *«pillars»* (pilastri), della Polizia, Giustizia e Dogana.

A capo della missione è stato nominato Mr. Yves de Kermabon, già Generale dell'Esercito francese ed anche Comandante della Missione NATO KFOR in Kosovo.

La missione, dopo una serie di ritardi dovuti anche all'opposizione della Serbia nei confronti dell'implementazione del piano Ahtisaari, ha ricevuto il «via libera ufficiale» il 9 dicembre 2008.

L'opposizione diplomatica effettuata dalla Serbia, e supportata dalla Russia, si basa sul riconoscimento della sola Risoluzione ONU 1 244 (del 1999) e sulla richiesta, alla Corte di Giustizia Internazionale dell'Aja, di valutare la legittimità della dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo.

Sopra e nella pagina a fianco.
Una blindo pesante «Centauro» durante un'attività QRF (Quick Reaction Force)

Nel tentativo di superare l'*impasse* venutasi a creare, il Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-Moon, ha cercato fin dal giugno 2008, con un opera di mediazione, di ottenere il supporto serbo sul ridimensionamento di UNMIK e il dispiegamento di EULEX

Tale azione di mediazione diplomatica ha portato a quello che ormai è definito come il «piano dei 6 punti».

Tale accordo prevede che, nelle zone delle enclavi Serbe e nel nord del Kosovo, a maggioranza Serba, sia mantenuta valida la Risoluzione 1 244, specialmente nei settori legati a Dogana, Polizia, Giustizia, Trasporti, Telecomunicazioni ed Eredità culturale e religiosa

In sostanza, quest'accordo, specialmente nelle specifiche aree a maggioranza serba, pone la missione EULEX sotto «l'ombrello» della risoluzione 1 244 e, quindi, dell'ONU.

È da sottolineare che le autorità di Pristina non hanno mai partecipato a questa azione di negoziazione.

Infatti, l'accettazione ufficiale del piano dei sei punti minerebbe la stessa sovranità su queste aree, di conseguenza il piano Ahtissari nel suo complesso, pertanto la stessa indipendenza.

Nel marasma delle azioni diplomatiche in atto, questa situazione ha di fatto generato per la missione EULEX una doppia catena di Comando.

Secondo il *Joint Action Plan* (Piano di azione comune) il Capo della missione EULEX dipende direttamente dall'EU- PSC (*EU Commitee for Policy and Security* - Commissione Europea per la linea politica e per la sicurezza) e Javier Solana (Segretario Generale del Consiglio dell'Unione Europea); mentre, secondo il punto di vista dell'ONU e di Belgrado, la missione continua ad operare sotto il mandato dell'ONU e il «cappello» della Risoluzione 1 244

Il risultato è che, al momento, la missione opera' con mandato del Consiglio dell'Unione Europea, che quindi applica il piano Ahtissari (malgrado alcuni Paesi membri non abbiano ancora riconosciuto l'indipendenza Kosovara, principalmente per questioni legate a motivi di politica interna), ma in riferimento alla Risoluzione ONU 1 244 (che invece non definisce lo «status» del Kosovo e che non prevede l'implementazione del suddetto piano).

Secondo diversi opinionisti, il trasferimento di un pieno mandato alla missione EULEX, con conseguente ritiro della missione UNMIK, che imporrebbe chiarezza nelle relazioni di Comando e nelle normative di riferimento, dipende essenzialmente dalle prossime decisioni delle autorità di Belgrado.

KOSOVO SECURITY FORCE (KSF)

La Forza di Sicurezza del Kosovo (KSF - *Kosovo Security Force*) è stata ufficialmente istituita il 21 gennaio del 2009

Ciò è avvenuto a mente del «Piano Ahtisaari», secondo i criteri della NATO ed in base alla Costituzione del Kosovo e nel rispetto della multietnicità del nuovo Stato balcanico, divenuto indipendente il 17 febbraio 2008.

Questa forza disporrà di 2 500 membri e il 10% di loro è previsto che appartenga alle minoranze etniche, più 800 riservisti. Inoltre, ben 1 300 membri del vecchio Corpo di Protezione del Kosovo *(Kosovo Protection Corps)*, in parte già aderenti all'Eserci-

to di liberazione del Kosovo (UCK), sono stati ammessi di diritto nel KSF.

Il transito dal KPC al KSF si è verificato a seguito di una selezione psico-fisica, culminata il 20 gennaio con quello che è stato definito l'*«Announcement Day»* (giorno dell'annuncio), ovvero la comunicazione ufficiale, a mezzo lettera, del superamento della selezione.

Gli ex membri del KPC non transitati nella nuova istituzione, usufruiranno di alcuni benefici (pensioni o passaggio ad altre amministrazioni) a riconoscimento del servizio prestato.

A capo del KSF è stato confermato il Comandante dell'ex KPC, il Generale Sulejman Selimi, già ex Comandante dell'UCK.

I restanti membri che completeranno gli organici del KSF verranno invece reclutati, nel corso dei prossimi anni, attraverso la società multietnica ed il processo di reclutamento di cui si occuperanno anche le forze NATO della KFOR. Il primo periodo del reclutamento va dal 21 gennaio al 14 febbraio.

La Forza di Sicurezza del Kosovo, secondo la legge redatta ai sensi dei progetti del Piano Ahtisaari, sarà costruita e fondata sui parametri della NATO, ovvero tutti i cittadini del Kosovo, senza differenza di nazionalità, religione e sesso, avranno il diritto di partecipare per poterne diventare parte.

“ La Forza di Sicurezza del Kosovo, secondo la legge redatta ai sensi dei progetti del Piano Ahtisaari, sarà costruita e fondata sui parametri della NATO... ”

Gli interessati che concorreranno per il ruolo di Ufficiali dovranno avere tra i 25 ed i 30 anni ed essere laureati, mentre quelli di altri gradi dovranno avere tra i 18 ed i 30 anni ed aver concluso la scuola superiore.

La missione principale della KSF sarà quella di partecipare alle operazioni anti crisi in Kosovo, specialmente nei settori della protezione civile e in aiuto alle autorità locali nell'eventualità di catastrofi naturali o altre emergenze.

La Forza raggiungerà le iniziali capacità operative per settembre del 2009, al termine del primo ciclo di addestramento coordinato e supervisionato dalle forze NATO della KFOR, mentre il completo funzionamento è previsto fra alcuni anni.

CONCLUSIONI

Il 10° anno di permanenza dei soldati italiani in Kosovo si sta manifestando denso di eventi che, nel loro insieme, porterebbero ad indicare l'avvento di importanti cambiamenti nella crisi di questo Paese.

La Comunità Internazionale nell'anno appena trascorso, ed in quello appena iniziato, sta producendo uno sforzo diplomatico come mai avvenuto in passato per giungere ad una soluzione della crisi, pacificamente condivisa dalle parti.

In questa atmosfera di frenetica mediazione politica e continua tensione ed attenzione mediatica che talvolta sfocia in improvvisi ed imprevedibili episodi di protesta, i soldati italiani continuano a svolgere la propria missione dimostrando capacità di adattare strumento, procedure e tecniche al nuovo scenario.

Proprio tale capacità di adattamento, unitamente al consenso ed alla riconoscenza da parte della popolazione locale, senza distinzione di etnia, rappresenta la chiave del successo, che dura già da 10 anni, del Contingente Italiano in Kosovo, unanimemente riconosciuto dagli altri attori internazionali.

Giovanni Armentani
Generale di Brigata, Comandante della Multinational Task Force West

Pietro Piccirilli
Maggiore, Pubblic Affair Officer della Multinational Task Force West

Matteo Pergetti
Tenente, Chief of Staff's Military Assistant della Multinational Task Force West

L'EVOLUZIONE DELLA LOGISTICA DI PROIEZIONE

L'EVOLUZIONE DELLA LOGISTICA DI PROIEZIONE

La logistica di proiezione ha subito negli ultimi decenni molteplici evoluzioni in relazione ai mutati scenari politici e strategici. Dall'organizzazione logistica per «anelli» a quella per «fasce». Dal Battaglione Logistico al Reparto Logistico di Contingenza e al Gruppo Supporto di Aderenza. Quest'ultimo non costituisce l'ultimo stadio di tale evoluzione, ma una base di partenza per ulteriori ottimizzazioni e ammodernamenti. La logistica del futuro avrà pari dignità della tattica e della strategia e dovrà necessariamente evolversi e migliorarsi pari passo con le stesse.

Le operazioni di *peacekeeping*, cui l'Esercito ha preso parte negli ultimi venti anni, sono stati il banco di prova per testare un'organizzazione militare complessa che doveva rinnovarsi rapidamente per adeguarsi ai mutati scenari politico-militari

Dal 1945 sino al 1990, in un contesto internazionale basato sul confronto bipolare USA–URSS, il mantenimento della pace era demandato direttamente, e quasi esclusivamente, alle Nazioni Unite, che furono le prime «vittime» del confronto Est-Ovest, regolando i conflitti e le crisi con l'invio all'estero di Osservatori e di Unità organiche, spesso con mandati restrittivi e vincoli assai rigidi

Facevano eccezione alcune nazioni (Francia e Regno Unito) che intervenivano per risolvere controversie sorte a livello locale e regionale, soprattutto nell'ambito del processo di decolonizzazione in Africa e in Asia.

La fine della Guerra Fredda ha rappresentato la fine del confronto Est Ovest, ma ha segnato l'inizio di una nuova instabilità che ha assunto nuove forme e aspetti, obbligando la Comunità internazionale a conformarsi alle nuove esigenze o ad adeguarsi alla realtà della guerra asimmetrica.

> **“La fine della Guerra Fredda ha rappresentato la fine del confronto Est-Ovest, ma ha segnato l'inizio di una nuova instabilità...”**

LA LOGISTICA DI PROIEZIONE

Alla luce di questi nuovi scenari internazionali, lo SME provvedeva a valutare l'adeguatezza dello strumento a disposizione e ad apportare gli opportuni correttivi alla logistica in atto dal 1975, che prevedeva il Battaglione Logistico come unico strumento a supporto della Grande Unità elementare (Brigata) e della Grande Unità complessa (Divisione e Corpo d'Armata). Schierato in un Teatro di Operazioni il Battaglione Logistico assumeva la configurazione di Centro Logistico. Tale unità era l'unica a gestire le attività logistiche riferite a tutti materiali del settore trasporti e materiali (motorizzazione, carburanti e lubrificanti, genio, trasmissioni, armamento, artiglieria ed NBC) in dotazione alla G.U., in aderenza al nuovo modello della «Logistica 80».

La Forza Armata, a partire dalla metà degli anni ottanta, è passata quindi da un'organizzazione logistica «per materia» ad una «per funzione». In sintesi, gli operatori del settore, prima di tale riorganizzazione operavano ed erano strutturati a seconda del tipo di materiale su cui intevenivano (armi leggere, artiglierie, genio, commissariato ecc.), successivamente alla ristrutturazione degli anni Ottanta, l'architettura organizzativa è stata rimodulata in relazione alla «funzione» (es. mantenimento, rifornimento ecc.) che gli operatori sono chiamati a svolgere, indipendentemente dalla tipologia di materiale. L'avvio delle operazioni di *peacekeeping* nel 1982 (Libano2) comportò l'impiego fuori Area del Battaglione Logistico, che accentrava tutte le funzioni e le incombenze relative al supporto del Contingente.

Dopo il 1992, sulla base delle esperienze acquisite sul campo, venne deciso di rimodulare nuovamente lo strumento logistico. Per la prima volta in Somalia, in occasione della missione «Ibis», venne schierato il Reparto Logistico di Contingenza (RE.LO.CO.), un'Unità costituita «ad hoc» che, oltre a svolgere le funzioni di Centro Logistico, aveva anche il compito di gestire l'Area Logistica di Transito (ALT)

Sopra.
Attività di manutenzione dei veicoli in Iraq.

In apertura.
Panorama dell'area logistica del GSA in Iraq.

Il RE.LO.CO. fu operante fino all'operazione «*Stabilise*» a Timor Est, che costituì una fase transitoria verso il consolidamento di un nuovo concetto logistico: il Gruppo Supporto di Aderenza (GSA).
Per l'operazione «*Stabilise*» a Timor Est, il *Forward Support Group (FSG)*, aveva la responsabilità di gestire i movimenti di personale da e verso la Madrepatria e nella tratta Darwin-Timor. Dopo l'esperienza transitoria di Timor Est, dal 2001 le funzioni del RE.LO.CO. e quelle del Battaglione/Centro Logistico, vennero assorbite dal Gruppo Supporto di Aderenza (GSA)

ANELLI DELLA CATENA FUNZIONALE LOGISTICA E ORGANIZZAZIONE LOGISTICA PER FASCE

Come abbiamo accennato, per arrivare all'attuale organizzazione, la Forza Armata è passata attraverso numerose trasformazioni. Negli anni ottanta lo strumento era strutturato su una logistica per «materia» con strutture omogenee e spesso ridondanti, durante quel decennio ebbe luogo la riorganizzazione per «funzioni», con strutture a completa concentrazione e perciò unitarie. Dunque un solo settore logistico, quello dei Trasporti e Materiali (TRAMAT), che assunse unitariamente i compiti e le funzioni di quelli che nella organizzazione logistica per materia erano il Servizio Armi e Munizioni, il Servizio Materiali del Genio, il Servizio Materiali delle Trasmissioni, il Servizio della Motorizzazione ed il Servizio dei Trasporti.

Si trattò in quelli anni di coniugare l'unitarietà dell'organizzazione con delle regole gestionali che fossero riferite, sia pure con le dovute differenziazioni, più ai processi produttivi che alla specificità di veicoli, materiali e sistemi d'arma.

L'organizzazione era, negli anni ottanta, strutturata su quattro anelli logistici, le cui responsabilità ricadevano principalmente sulle Unità operative e sui Comandi di Brigata, che disponevano di componenti logistiche pluriservizi (i Battaglioni Logistici) e personale pluriarma in grado di garantire un adeguato supporto allo strumento operativo.

La «Logistica 80», seppur riconfigurata e razionalizzata rispetto al passato, era disegnata per sostenere uno strumento sostanzialmente statico, ancorato al territorio, assolutamente non concepito per la proiezione rapida. L'organizzazione logistica presentava allora una fisionomia organica su quattro livelli, cui corrispondevano precise responsabilità e distinti gradi di attività nell'ambito soprattutto del mantenimento e del rifornimento.

Tali livelli costituivano i cosiddetti «anelli» della catena funzionale logistica e si differenziavano per livello ordinativo, tipo degli organi logistici dispo-

nibili, ambito territoriale in cui operavano, autonomia garantita da dotazioni e scorte ed infine per la tipologia degli interventi eseguibili.

La «Logistica 80» così organizzata non garantiva però quella flessibilità necessaria alle nuove missioni assegnate alla Forza Armata. Nei primi anni novanta si avvertì l'esigenza di una nuova struttura, modulata sulla base di nuove capacità operative, che fosse concepita soprattutto per la proiezione delle Forze al di fuori del territorio nazionale.

Con la Pub. 6623 «Dottrina Logistica dell'Esercito» ed. 2000 dello SME Reparto Impiego delle Forze, l'organizzazione è stata quindi riarticolata prevedendo due fasce la Fascia della Logistica di Aderenza e la Fascia Logistica di Sostegno

La Fascia Logistica di Aderenza (FLA), alla quale fanno capo gli organi esecutivi inseriti nella componente operativa della Forza Armata, è deputata al supporto logistico delle Unità da combattimento impegnate in operazione. I suoi organi di Comando, Direttivi ed Esecutivi sono tutti in grado di operare senza infrastrutture fisse e sono proiettabili fuori dal territorio nazionale; sono inoltre in grado di operare in ambienti non permissivi ad alto livello di conflittualità. Tale Fascia si identifica nel Sostegno Logistico al Combattimento *(Combat Service Support – CSS)* la cui responsabilità risale lungo la catena gerarchica al Comandante delle Forze Operative Terrestri (FOTER). In sintesi, la FLA è composta soprattutto dalla Brigata Logistica di Proiezione e dai Reggimenti in essa inquadrati.

> “ ...l'organizzazione è stata quindi riarticolata prevedendo due fasce: la Fascia della Logistica di Aderenza e la Fascia Logistica di Sostegno ”

La Brigata Logistica di Proiezione deve fornire il Comando di una Brigata Logistica proiettabile, ed è strutturata per gestire con visione unitaria le varie Unità dislocate sul territorio nazionale, che consistono in quattro Reggimenti Trasporti, articolati per fornire le capacità di trasporto necessarie e per gestire l'Area Logistica di Transito, e quattro Reggimenti di Manovra, responsabili del mantenimento, dei rifornimenti e delle attività sanitarie in un Teatro di Operazioni

Rientrano sempre nella sfera dell'Aderenza, le Compagnie Comando e Supporto Logistico che forniscono il supporto diretto ai Reggimenti delle Forze di Manovra.

Per quanto riguarda invece la Fascia della Logistica di Sostegno (FLS), facente capo al Comando Logistico dell'Esercito, questa ha compiti di supporto generale alla componente operativa, ed è responsabile del supporto diretto a tutte le Unità/Enti della Forza Armata quando questi sono in guarnigione. La FLS garantisce il reperimento e la disponibilità dei materiali necessari all'Aderenza per le operazioni, assicura inoltre, tramite la gestione delle scorte di Forza Armata, la continua disponibilità delle risorse. I suoi organi di Comando, Direttivi ed Esecutivi, non sono strutturati per una rapida proiezione in un Teatro di Operazioni ed operano prevalentemente in istallazioni fisse; in sostanza la Logistica di Sostegno agisce prevalentemente sul territorio nazionale, anche se in operazioni può distaccare nuclei specialistici proiettabili.

Il sostegno logistico dello strumento militare terrestre nelle fasi di approntamento e di riordino è garantito prevalentemente dalla Logistica di Sostegno.

In caso di operazioni, l'organizzazione logistica dà vita al relativo supporto, definibile come una organizzazione logistica dedicata alla missione, quantitativamente commisurata alle esigenze contingenti e con capacità compiuta in termini di strumento e di attività.

IL BATTAGLIONE LOGISTICO

Con la Pubblicazione 6176 «Memoria sull'impiego delle Grandi Unità – La logistica» Volume III (ed. 1981)», lo SME III Reparto, Ufficio Addestramento e Regolamenti, delineava gli indirizzi dottrinali per una nuova logistica, aderente alle mutate esigenze operative delle Grandi Unità elementari e complesse.

Il nuovo ordinamento dell'Esercito affidava alla Brigata il ruolo di Grande Unità elementare. Con l'affermarsi in ambito nazionale ed internazionale di nuove concezioni strategiche, si registrò il graduale ammodernamento dello strumento militare e l'ampliamento dei compiti della Forza Armata. Questo determinò la necessità di rivedere la configurazione generale dell'organizzazione logistica.

E' stato pertanto adottato un nuovo modello che rendesse disponibile lo strumento logistico sin dal tempo di pace e prontamente spendibile nelle situazioni di emergenza o nel corso delle operazioni di guerra. Un sistema che operava prevalentemente per «funzioni» (mantenimento, rifornimenti e trasporti, recuperi e sgomberi) e in grado di passare dalla logistica di pace a quella di guerra senza ricorrere a onerose e lunghe operazioni di mobilitazione

In sintesi, tutto era incentrato su un organo esecutivo, il Battaglione Logistico che, con le sue pedine fondamentali (Compagnia Comando e Servizi, Compagnia Mantenimento, Compagnia Rifornimenti e Compagnia Trasporti Misti), originava all'atto dello schieramento il «Centro Logistico».

IL CENTRO LOGISTICO

Le componenti operative di tale dispositivo erano

Particolare di un'area del GSA in Iraq, adibita alla manutenzione

costituite da unità trasporti e controllo traffico, un'officina media e vari posti distribuzione per munizioni, materiali del genio, carburanti e lubrificanti, viveri e ricambi.

La sua prima apparizione fu nell'ambito dell'Operazione Libano 2 (che seguì, a breve, la missione Libano 1 nel 1982), a 37 anni dalla fine del Secondo conflitto mondiale. Per tutto questo tempo, nessun contingente italiano aveva mai preso parte a missioni al di fuori del territorio nazionale, tranne piccole unità o singoli individui che avevano operato alle dipendenze delle Nazioni Unite.

Le operazioni di *peacekeeping* che hanno visto impegnato il Battaglione Logistico furono «Libano 2» nel 1982, «Airone» in Kurdistan nel 1991 e «Pellicano» in Albania nel 1991.

Tali missioni costituirono un banco di prova per l'applicazione operativa della logistica «modello 80», che fino ad allora era stata attuata solamente in madrepatria o in esercitazione.

La limitazione d'impiego della Forza Armata, prima degli anni ottanta, aveva comportato che l'esperienza professionale del personale fosse rivolta prevalentemente alla gestione della sola componente motorizzazione.

L'introduzione del nuovo modello logistico ampliò tale sfera di competenza, in quanto da allora la gestione dei materiali comprese anche settori quali il genio, le trasmissioni, l'armamento, l'artiglieria e i materiali NBC.

Per quanto riguarda, però, l'attività dei rifornimenti, l'organizzazione logistica mostrò alcune lacune. Si registrava, infatti, la mancanza di un anello di congiunzione deputato a gestire in modo unitario le Aree Logistiche di Transito (comprendenti le Linee di Comunicazione, gli scali di imbarco e sbarco portuali e aeroportuali) sia in madrepatria sia in Teatro.

Mancava una componente logistica in grado di interfacciarsi con le autorità doganali per il disbrigo della documentazione amministrativa per l'espatrio/rimpatrio del personale, mezzi e materiali (tali incombenze erano devolute a un *team* di personale dell'Ufficio Movimenti e Trasporti dello SME, oggi inquadrato nel Comando Logistico), sia delle unità militari responsabili del trasporto, sia di società trasportistiche civili.

Si registrava, inoltre, la necessità di personale specializzato nella pallettizzazione e containerizzazione dei materiali ricorrendo, per il trasporto aereo, alle diverse tecniche di *cargo handling*. Vi erano lacune, inoltre, in varie attività: etichettare e dettagliare i materiali contenuti nei *pallett* e nei *container*, monitorare carichi e personale in transito (attività di *asset tracking*), gestire e seguire il tracciamento/rilevamento geografico dei carichi, con gestione informatizzata in rete, in maniera da ottimizzare la puntuale consegna dei materiali richiesti dal Teatro (attività di *consignment tracking*).

IL REPARTO LOGISTICO DI CONTINGENZA

Con la Pub. 6523 «Manuale logistico di riferimento per le operazioni fuori area» (ed.1994) lo SME - IV Reparto Logistico ha dato avvio alla nuova configura-

zione di un modello logistico, che integrava quello già contemplato dalla «Logistica 80» con la costituzione del RE.LO.CO.

Con le operazioni in Somalia (1992), Mozambico (1994), Bosnia (1995), Timor Est (1999) e Kosovo (1999) le attività del Battaglione Logistico sono state assorbite e integrate da quelle svolte dal RE.LO.CO..

Il Reparto in argomento veniva costituito *«ad hoc»*, con personale eterogeneo proveniente da esperienze specialistiche diverse. Esso sopperiva alla carenza di quell'anello di collegamento, tra la madrepatria ed il Teatro di Operazioni, che mancava nelle precedenti missioni.

Il RE.LO.CO., grazie alle esperienze acquisite dalla Forza Armata nelle precedenti operazioni riguardo i trasporti intermodali a grande raggio, era articolato nelle sue aliquote «Italia» e «Teatro Operativo» e si componeva di un Nucleo Coordinamento Attività Portuale, un Nucleo Coordinamento Attività Aeroportuale e un Nucleo Elaborazione Dati (NED), per la gestione dei flussi informativi relativi al *tracking* di personale, mezzi e materiali in transito.

I Nuclei Coordinamento Attività Portuali ed Aeroportuali assicuravano varie attività, tra le quali il controllo delle liste d'imbarco del personale e dei materiali negli scali, l'assistenza al personale in transito, il condizionamento dei carichi (pallettizzazione e containerizzazione), la movimentazione dei carichi e il il disbrigo delle pratiche doganali con le autorità preposte.

Il Nucleo Elaborazione Dati (NED) provvedeva invece a monitorare e gestire il flusso informativo relativo al personale ed ai carichi nell'Area Logistica di Transito (dai porti/aeroporti di imbarco a quelli di sbarco e viceversa). Tale attività consentiva di conoscere le liste di imbarco del personale in transito da/verso il Teatro di Operazioni, l'elenco dei materiali e dei mezzi, e il contenuto dettagliato dei materiali stoccati nei *pallet/container*.

L'operato dei citati Nuclei si estrinsecava quindi non solo nello svolgimento delle pratiche tecnico-amministrative (pratiche doganali, documentazione d'imbarco, ecc.) ma anche nelle attività connesse con il condizionamento e la movimentazione dei carichi presso i citati punti di imbarco e sbarco. Questo tipo di organizzazione consentiva peraltro di quantificare gli oneri finanziari per i rimborsi previsti dall'Onu.

IL GRUPPO SUPPORTO DI ADERENZA

Con la Pub.6623 «Dottrina Logistica dell'Esercito» ed. 2000 lo SME - Reparto Impiego delle Forze delineava gli indirizzi di un'ulteriore evoluzione della logistica di proiezione, prevedendo la costituzione, in un Teatro di Operazioni, del Gruppo Supporto di Aderenza (GSA), che è un'Unità di supporto al combattimento, a struttura *«framework»*, il cui nucleo è costituito da uno dei Reggimenti *Combat Service Support* della Brigata Logistica di Proiezione. In sostanza il GSA non dispone di organici predefiniti, pertanto per ogni operazione è adottato il principio dell'organizzazione in base al compito assegnato, e la struttura del GSA risulta quindi di volta in volta attagliata alla missione da compiere. In particolare, il livello del Comandante è in funzione del livello decisionale necessario per gestire l'entità (qualitativa e quantitativa) del contingente da supportare. In tale contesto il GSA sarà a livello Brigata per un Corpo d'Armata e/o Divisione, a livello Reggimento per una Brigata, ed infine a livello Battaglione per un Reggimento.

La componente «Comando» del GSA, ancorché calibrata secondo i vari livelli, è composta da un comandante, dal suo staff e dagli elementi di supporto propri; in altri termini la struttura di Comando e Controllo (C2) non è la risultanza di elementi aggregati tra le varie Unità, ma deriva da un unico Reggimento. A questa componente sono aggiunti, prioritariamente, i moduli presenti nel Reggimento che ha generato la struttura di Comando e Controllo; a completamento delle capacità necessarie all'assolvimento della missione sono generati altri moduli provenienti dai re-

Una officina campale del GSA.

stanti Reggimenti della Brigata Logistica di Proiezione (o di altri Enti) che per la peculiarità dispongono di specifica competenza (c/a, AVES, C4 ecc.).

Non è escluso, ove possibile e costo-efficace, l'impiego di personale civile della difesa o sotto contratto dall'industria. Per un contingente a livello di Brigata, il rispettivo GSA, a livello di Reggimento, opera quale comando logistico o quale elemento nazionale di supporto, con molteplici incombenze. Il GSA ha infatti il compito di attivare i punti d'imbarco e sbarco e di gestire l'Area Logistica di Transito con Nuclei Coordinamento Attività Portuali ed Aeroportuali da dislocare sia in Madrepatria che in Teatro. Tali nuclei sono inoltre deputati al monitoraggio dei flussi informativi relativi a personale, mezzi e materiali in transito.

Nel caso di operazioni di guerra su vasta scala, il contributo di Forze nazionale può aumentare includendo Unità assegnate da Paesi alleati impiegabili anche in Teatri al di fuori del territorio nazionale. In tale ipotesi, che è la più onerosa, l'organizzazione logistica nazionale prevede che i GSA, quali organi logistici esecutivi, trovino collocazione alle dipendenze del Comando NSE *(National Support Element)*, per lo svolgimento delle attività nella zona delle Comunicazioni in qualità di *Rear Support Group - RSG*. Oppure i GSA vengono posti alle dipendenze dei Comandi Logistici delle G.U. nazionali (Divisione o Brigata) per il loro sostegno nella Zona di Combattimento, ruolo assimilabile a quello dei *Divisional Support Group - DSG* (Gruppo Sostegno Logistico Divisionale) previsti dalla dottrina logistica della Nato.

“Lo strumento logistico si è evoluto rapidamente negli ultimi venti anni, ma sicuramente il GSA non costituisce l'ultimo stadio di tale evoluzione”

Infatti, in operazioni condotte in ambito Nato, i GSA svolgono il ruolo proprio dei DSG agendo, in funzione della situazione, in modo accentrato ed unitario o distaccando propri moduli per operare a favore delle diverse componenti della Forza in Teatro.

Il GSA è responsabile della ricezione dei rifornimenti dalla madrepatria e deve supportare direttamente le Unità della Brigata schierata. Provvede inoltre al rifornimento «a domicilio» dei materiali attingendo dai propri posti distribuzione (munizioni, genio, carburanti e lubrificanti, viveri e ricambi). Il Gruppo fornisce il concorso nelle attività di mantenimento di tutti i mezzi e materiali in dotazione al contingente, espleta attività di controllo del traffico in tutta l'Area di Responsabilità (AOR) e provvede al sostegno sanitario tramite il proprio Reparto Sanità.

Come detto, il GSA, per operazioni «fuori Area», viene costituito con componenti dei REMA o dei RETRA, e rappresenta un dispositivo sostitutivo delle funzioni svolte in passato dal Centro Logistico e dal RE.LO.CO.

Tale strumento, integrato da un Reparto Mezzi Mobili Campali e da un Plotone Viveri, costituisce un'unità a struttura completa per il sostegno Logistico di un Contingente.

Il GSA è stato schierato, tra l'altro, nelle missioni *«Essential Harvest»* in Macedonia (2001), ISAF in Afghanistan (2002) e «Antica Babilonia» in Iraq (2003), è attualmente schierato nella missione Onu «Leonte» in atto in Libano. Uno specifico problema logistico dei nuovi scenari è quello dell'innovazione tecnologica che determina un deciso incremento del flusso delle informazioni, questo comporta delle criticità derivanti dall'enorme quantità di dati in arrivo e in partenza, che spesso non si è in grado di valutare correttamente. Fino ad oggi il Centro Logistico, il RE.LO.CO. ed infine il GSA si sono avvalsi soprattutto di sistemi convenzionali di comunicazione e di gestione delle informazioni (messaggistica, telefono, fax, software generici ecc.).

Il dispositivo logistico attuale deve invece inserirsi in un contesto digitalizzato, raggiungendo alti livelli di interoperabilità *joint & combined*, sfruttando la velocità dei processi gestionali e puntando alla realizzazione di un *«Network Centric Logistics»*, un sistema ove tutti gli attori sono «in rete». Tale concetto trasforma un evento «non guidato» in evento «guidato» *(driven event)*.

In relazione allo sviluppo della dottrina Nato, il moderno GSA è in grado di integrarsi in un *Network Centric Logistics*, essendo in grado di gestire la velocità sui processi e sulle funzioni di una logistica modulare. Il GSA ha inoltre la capacità di gestire la logistica con sistemi informatici e procedure standardizzate, compresa la funzione di *asset tracking* e *consignment tracking*. Può inoltre rispondere a requisiti di alta flessibilità, per attagliarsi a tutte le opzioni di *deployment* in Teatro e integrarsi completamente con i dispositivi delle altre forze armate, per ottimizzare le risorse finanziarie disponibili. Infine il GSA è completamente interoperabile con le F.A. alleate e questo consente di alleggerire il dispositivo logistico della Forza Multinazionale.

Francesco Capillo
Generale di Brigata,
Comandante del Raggruppamento
Logistico Centrale

Franco Fratini
Tenente Colonnello,
Capo Sezione Carburanti e Lubrificanti
dell'Ufficio Motorizzazione e Genio
del Comando Logistico dell'Esercito

LOGOS
LA DIVISIONE «ACQUI»:
UN COMANDO
OPERATIVO
PER L'EUROPA

LA DIVISIONE «ACQUI»: UN COMANDO OPERATIVO PER L'EUROPA

L'EU FHQ costituirà un assetto pregiato destinato ad accrescere gli assetti operativi esprimibili dello strumento militare nazionale e, di conseguenza, ad aumentare il peso politico del nostro Paese nell'ambito dell'Unione Europea.

«L'Europa non ha altra scelta che diventare un attore globale. Questo significa, concretamente, in materia di gestione delle crisi, che deve continuare a sviluppare i suoi strumenti civili e militari così come le sue strutture di pianificazione e di condotta delle operazioni. E questo, al fine di migliorare il lavoro con i suoi partner a Washington, a New York e certamente con la NATO». Con queste parole si è espresso Javier Solana, (Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune), nel discorso d'apertura del seminario sulle relazioni tra Unione Europea e NATO (Parigi, 7 luglio 2008). Parole che implicano la necessità di continuare a fornire e, possibilmente, incrementare, il contributo dei Paesi europei ai pilastri su cui si fonda l'Unione: Comunità Europea, Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), Giustizia e Affari Interni (figura 1). É proprio nell'ambito del secondo pilastro che si prevede l'impiego dello strumento militare per l'assolvimento delle cosiddette missioni di Petersberg. Tali missioni furono istituite al termine del consiglio ministeriale dell'UEO nel giugno 1992 ed oggi, alla luce dell'art. 17 del trattato sull'Unione, contemplano interventi militari ad ampio spettro, che spaziano dall'assistenza umanitaria, alle operazioni di evacuazione, alle operazioni di stabilizzazione, ricostruzione e consulenza militare a parti terze, alle operazioni per la prevenzione dei conflitti fino alle operazioni di separazione delle parti con la forza. Al fine di poter assumere completamente le proprie responsabilità nella gestione delle crisi, l'Unione Europea (Consiglio Europeo a Nizza nel 2000 e nei successivi incontri dei Capi di Stato e di Governo), decise di dotarsi di strutture militari permanenti (Comitato Politico e di Sicurezza, Comitato Militare dell'Unione Europea, Stato Maggiore dell'Unione Europea) e Comandi/forze atti allo scopo (Operations *Headquarters-OHQ, EU Force Headquarters-EU FHQ, EU battlegroup*).

In questo contesto l'Italia ha deciso di fornire il proprio contributo alla costituzione di tali strutture militari a tutti i livelli ordinativi. Tale decisione risulta evidenziata anche nel concetto strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa, ove sancisce che le missioni assegnate alle Forze Armate, devono essere viste in un'ottica integrata, con visione unitaria, volta a definire uno strumento militare flessibile, sinergico e modulare capace di intervenire, con efficacia e tempestività, anche a grande distanza dalla madrepatria, per far fronte alle esigenze nazionali e rispondere agli impegni assunti in ambito internazionale.

L'integrazione interforze, la conoscenza delle procedure NATO e dell'Unione Europea, abbinata a quella della lingua inglese, rappresentano il *passe-*

In apertura.
Il posto Comando dell'IT JTF HQ schierato a Capo Teulada durante le esercitazioni «Arrcade Fusion» ed «Evropi 08».

Fig. 2

LINEAMENTI DI IMPIEGO

ITA JTF HQ
PER *MEDIUM SCALE OPS*

EU FHQ ITA

PER OPERAZIONI NAZIONALI UN JOINT TASK FORCE HQ ITA (ITA JTF HQ) SU *FRAMEWORK* DELLA DIV. «ACQUI» E PERSONALE AUGMENTEES NAZIONALE

PER OPERAZIONI EUROPEE, UN EU FORCE HQ ITALIANO (EU FHQ ITA) REALIZZATO INSERENDO AUGMENTEES NAZ. E MULTINAZIONALI NEL FRAMEWORK DELLA DIV. «ACQUI»

partout per consentire alle Forze Armate nazionali, la completa integrazione in ambito multinazionale. È in tale quadro che si colloca la decisione del vertice della Difesa di dotare lo strumento militare, di un Comando interforze *(joint)*, di livello divisionale, che assuma in Teatro Operativo il ruolo di Force *Headquarters* (FHQ, Quartier Generale della forza).

L'ITA JTF HQ/EU FHQ ITA SU *FRAMEWORK* DIVISIONE «ACQUI»

L'ITA JTF HQ/EU FHQ ITA è un Comando costituito per il perseguimento di due obiettivi prioritari (figura 2): il raggiungimento di una capacità di comando e controllo (C2) nazionale interforze per la condotta di una «*medium scale operation*», attraverso la realizzazione di un *Italian Joint Task Force* (ITA - JTF HQ), la costituzione di un European Force Headquarters (EU FHQ) a *framework* nazionale, basato sulle direttive UE vigenti in materia, che possa essere realizzato per «riconfigurazione» del citato ITA JTF HQ. I predetti Comandi saranno costituiti, in funzione dei possibili scenari d'impiego, su *framework* Esercito (Divisione «Acqui» o «Mantova»), se prevalentemente terrestre, su *framework* Marina (Comando delle Forze d'Altura COMITMARFOR) se prevalentemente navale ed Aeronautica (Comando delle Forze Aeree- JFACC) se prevalentemente aereo.

> **“Il primo Joint Task Force Headquarters / EU Force Headquarters italiano (ITA JTF HQ/ EU FHQ ITA), sarà costituito su framework della Divisione ««Acqui»» dell'Esercito”**

Il primo *Joint Task Force Headquarters / EU Force Headquarters* italiano (ITA JTF HQ/ EU FHQ ITA), sarà costituito su *framework* della Divisione ««Acqui»» dell'Esercito. Tale Comando deve, in sintesi, essere in grado di raggiungere la capacità operativa iniziale (*Initial Operational Capability IOC*), ossia avviare la pianificazione di una operazione, entro 3/5 giorni dall'attivazione (rispettivamente come ITA JTF HQ o come EU FHQ ITA), raggiungere la piena capacità operativa (*Full Operational Capability FOC*), entro 60 giorni (cioè essere in grado di implementare la missione assegnata con il Comando già schierato in area di operazioni), gestire forze fino ad un massimo di un Comando di Brigata e/o una forza navale composta da circa 10/15 Unità maggiori da combattimento e/o di altra tipologia e/o circa 50/60 aeromobili di vario tipo ad ala fissa/rotante di supporto all'operazione.

I tempi per raggiungere i requisiti militari minimi (*MMR Minimum Military Requirements*), definiti dal Comando Operativo di Vertice Interforze (COI), sono, rispettivamente, entro il 2011 per la *Initial Operational Capability* ed entro il 2014 per la *Full Operational Capability* (verifica che sarà svolta nel corso di due distinte esercitazioni, rispetti

vamente in configurazione ITA JTF HQ ed EU FHQ ITA). Per meglio inquadrare la situazione relativa alla missione da assolvere (ossia la costituzione di un Comando ITA JTF HQ/EU FHQ ITA su base Comando Divisione «Acqui»), è opportuno richiamare alcune nozioni relative ai livelli di responsabilità nella condotta delle operazioni ed alla struttura militare inerente la catena di Comando e Controllo dell'Unione Europea, nonché le procedure di attivazione dei Comandi per la condotta di un'operazione a guida dell'Unione.

Le operazioni vengono concepite, organizzate e condotte a vari livelli. «Essi identificano, dal punto di vista dottrinale, la collocazione degli obiettivi e delle responsabilità, nonché le relazioni reciproche che legano gli obiettivi alle attività destinate al loro conseguimento (La Dottrina dell'Esercito Italiano Ed. 2002, cap. III, para 2)». Il livello politico strategico, è responsabile della direzione politica dell'operazione: esso definisce l'*end state*, ossia la situazione finale da raggiungere con la condotta dell'operazione e stabilisce quando esso sia stato conseguito. Immediatamente subordinato è il livello strategico militare, responsabile di tradurre in obiettivi militari quelli identificati e stabiliti dal livello politico strategico. Stabilisce l'obiettivo strategico militare e assegna uno o più obiettivi al livello operativo.

“...l'Unione Europea non dispone di strumenti permanenti attraverso le quali esercita il Comando e Controllo, ma utilizza comandi già esistenti, opportunamente rinforzati”

Quest'ultimo rappresenta l'anello di congiunzione tra l'impiego tattico delle forze e gli obiettivi strategici. Pianifica e conduce campagne od operazioni principali per conseguire uno o più obiettivi strategici. Stabilisce gli obiettivi operativi e li assegna al livello tattico. Infine, il livello tattico, è responsabile della concezione organizzazione e condotta delle operazioni a tale livello, finalizzate a conseguire gli obiettivi assegnati dal livello operativo.

LE STRUTTURE MILITARI PERMANENTI DELLA PESD

COPS: COMITATO POLITICO E DI SICUREZZA, composto da rappresentanti permanenti col rango di Ambasciatore

CMUE: COMITATO MILITARE DELL'UE, composto dai Capi di Stato Maggiore della Difesa, rappresentati dai loro delegati permanenti

SMUE: STATO MAGGIORE DELL'UNIONE EUROPEA, composto da militari ed esperti civili, è responsabile di preavviso, valutazione della situazione e pianificazione strategica

Fig. 3

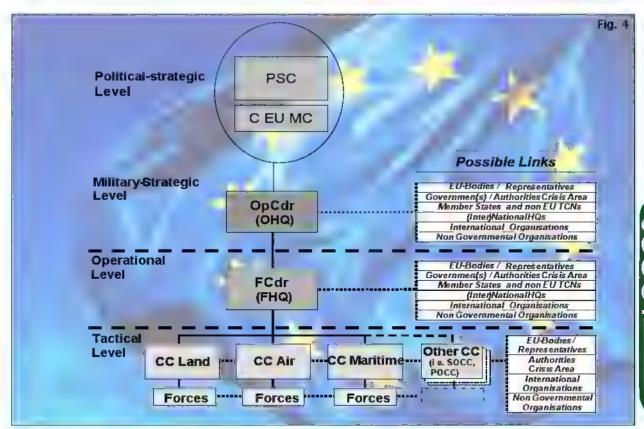
ORGANIZZAZIONE POLITICO-MILITARE DELL'UNIONE EUROPEA

Analogamente alla NATO, l'Unione Europea, al fine di poter gestire e risolvere anche attraverso l'impiego dello strumento militare eventuali situazioni di crisi, si è dotata di strutture militari permanenti, quali (figura 3) il Comitato Politico e di Sicurezza, il Comitato Militare dell'Unione Europea (figura 4), lo Stato Maggiore dell'Unione Europea.

Essa, inoltre, si avvale del Comitato per la capacità di pianificazione e condotta civile, (*CPCC Civilian Planning and Conduct Capability*), organo che fa parte del segretariato del Consiglio, e che è la struttura permanente responsabile per la pianificazione e condotta di operazioni civili di gestione di crisi, nell'ambito della Politica Europea di Sicurezza e Difesa.

Per quanto riguarda la struttura di Comando e delle forze, l'Unione Europea non dispone di strumenti permanenti attraverso le quali esercita il Comando e Controllo, ma utilizza comandi già esistenti, opportunamente rinforzati (1). Infatti, per la gestione autonoma delle crisi, l'Unione Europea si è dotata, nel tempo, di Comandi e forze in grado di pianificare e condurre le operazioni ai vari livelli: strategico, operativo e tattico. A livello strategico, la soluzione individuata consiste nel costituire un idoneo Quartier Generale per le Operazioni (*Operations Headquarters OHQ*), tratto da un Comando già in vita, che viene rinforzato con personale multinazionale, al fine di pianificare e condurre operazioni autonome dell'Unione Europea. Al momento, 5 paesi membri hanno dichiarato la propria disponibilità a fornire l'OHQ (Francia, Germania, Grecia, Italia, Gran Bretagna) (2).

Inoltre esiste un Centro Operativo, da attivare all'esigenza, capace di pianificare e condurre una particolare operazione (3) (orientativamente per una forza non superiore a 2.000 persone), dove fosse necessaria la risposta congiunta civile/militare e non si riuscisse ad identificare un Comando nazionale «*parent*». A livello operativo, l'Unione Europea ha deciso di dotarsi di Comandi in grado di condurre un'operazione, con un comando proiettabile capace di avviare la pianificazione entro 5 giorni dalla decisione del Consiglio dell'Unione Europea ed essere in grado schierarsi nel teatro di crisi ed implementare la missione (Posto Comando schierato e funzionante) entro 60 giorni. Questo Comando è stato denominato *EU Force Headquarters (EU FHQ)*, è un Comando multinazionale interforze, su una struttura portante della Nazione leader *(framework)* ed ha un organico già definito a priori, ma adattabile in funzione della situazione contingente, a giudizio del Comandante della For-

za (*Force Commander*). Al momento 4 nazioni (Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna), si sono proposte per costituire la struttura del EU FHQ. Alle dipendenze avrebbero dei comandi di componente (CC) o direttamente le forze, ma non necessariamente un battlegroup (EU BG). Infine, a livello tattico, l'Unione Europea si è dotata di forze rapidamente dispiegabili, in grado di rispondere prontamente all'emergere di una crisi. Si tratta dei *battlegroup* europei (EU BG) (4)

IL PROCESSO DECISIONALE IN AMBITO UNIONE EUROPEA

In linea di massima vi sono 4 situazioni in base alle quali l'Unione Europea, decide di lanciare una operazione (nel caso di utilizzo dello strumento militare) o una missione (non militare) nel contesto della Politica Europea di Sicurezza e Difesa su proposta della Presidenza del Consiglio, su proposta del Segretario Generale/Alto Rappresentante, su proposta di uno Stato membro o su richiesta di una organizzazione internazionale, come ad esempio le Nazioni Unite. Il processo decisionale definito dal Comitato Politico e di Sicurezza della UE, per la gestione e risoluzione di situazioni di crisi, è articolato in sei fasi (figura 5) 1) *routine*; 2) inizio e sviluppo di una crisi, 3) approvazione del concetto di gestione della crisi, 4) decisione formale di intervenire; 5) implementazione della decisione; 6) rivisitazione della missione/termine dell'operazione.

Nella fase di *routine* la situazione internazionale viene costantemente monitorata da parte del Centro Situazione della UE (organismo alle dipendenze del Segretariato generale del Consiglio, che assolve questo compito). All'insorgere di una crisi (fase 2), potrebbe svilupparsi in ambito Unione, un interesse politico per intervenire e di conseguenza viene avviato (fase 3) il processo di gestione della crisi che, tra i suoi primi passi formali, prevede l'elaborazione del concetto di gestione della crisi (*Crisis Management Concept CMC)* approvato dal Consiglio su proposta del Comitato Politico e di Sicurezza (PSC).

Già in questa fase, in funzione degli interessi nazionali coinvolti e delle discussioni preliminari in ambito Unione Europea, qualche Nazione potrebbe rendere disponibile il proprio OHQ, *Operation* HQ, ed altre il proprio FHQ, Force HQ. In questa fase le Nazioni interessate potrebbero decidere pertanto di entrare in fase di pre attivazione (figura 5). Quando e se il Consiglio dell'Unione decide di intervenire attivamente (fase 4), l'OHQ e l'*Operation Commander*, così come il FHQ ed il *Force Commander*, sono designati con la Direttiva Militare Iniziale *(Initiating Military Directive)* e partono, quindi, i due processi paralleli di attivazione e pianificazione.

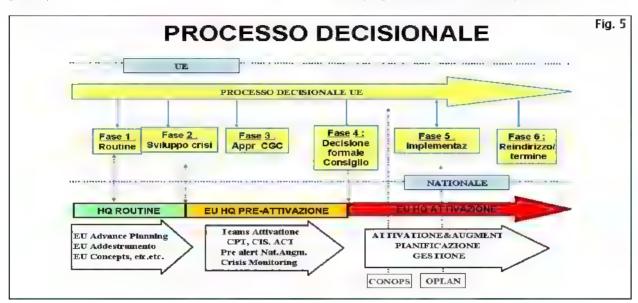
Il primo compito da portare a termine per l'OHQ (generalmente in pianificazione parallela col FHQ), è l'emanazione del Concetto Operativo dell'operazione (CONOPS) (5), che sarà approvato dall'Unione. Il secondo è la predisposizione del piano per l'operazione (OPLAN) (6). Con l'approvazione dell'OPLAN si dovrebbe avere il contestuale avvio dell'operazione tramite l'*Execute Order*, entrando nel processo di condotta dell'operazione (fase 5).

Il tempo necessario, dalla decisione formale di intervenire fino all'avvio dell'operazione, dovrebbe consistere nei famosi 60 giorni dell'Helsinky *Headline Goal* (7). Per completezza d'informazione, la UE prevede una sesta fase, di reindirizzo dell'azione, una volta colti i primi ritorni dall'operazione in corso (a similitudine di quanto avviene in ambito NATO con la revisione periodica della missione *Periodic Mission Review)* Qualora la situazione lo rendesse necessario ed il Comandante dell'Operazione (Op Cdr) e il Comandante della forza (F Cdr) dovessero essere designati prima della decisione formale dell'UE di intervenire (tra le fasi 2 e 3), questi possono cominciare ad attivare i propri comandi, al fine di contribuire alla formazione della opzione strategico militare (*MSO-Military Strategic Option)* ed alla direttiva militare iniziale (*IMD-Initiating Miltary Directive).*

In ambito nazionale, per il necessario coordinamento con le suddette attività, si possono identificare tre possibili fasi la fase di routine, la fase di pre-attivazione e la fase di attivazione (figura 5).

“...il Capo di Stato Maggiore della Difesa, ha affidato al COI la responsabilità del progetto e, su proposta di quest'ultimo, ha nominato, nel gennaio 2008, il Comandante della Divisione «Acqui», quale project officer...”

IL PIANO D'AZIONE PER LA COSTITUZIONE DELL'ITA JTF HQ/EU FHQ ITA

Alla luce di quanto descritto sinora, al fine di costituire i comandi a livello operativo ITA JTF HQ e EU FHQ ITA, sono state intraprese tutte le azioni necessarie per conseguire la capacità operativa iniziale nel 2011 e la piena capacità operativa nel 2014. Si tratta di un problema complesso e di non semplice soluzione. Ai tempi da rispettare si somma, infatti, la stessa complessità che richiedere l'intervento sinergico di differenti «attori»: lo Stato Maggiore della Difesa, responsabile di reperire le necessarie risorse, il Comando Operativo di Vertice Interforze (COI), che dirige e monitorizza a livello strategico lo sviluppo del progetto, le Direzioni Generali per la realizzazione dei lavori di adeguamento delle infrastrutture e l'«Acqui»sizione di armamento, mezzi e materiali, le 4 Forze Armate, cui spetta il compito di fornire il personale per costituire il Comando in senso interforze. Inoltre c'è da considerare il non semplice reperimento delle risorse (umane, di materiali e finanziarie) da dedicare al progetto, in un momento contingente caratterizzato da un elevato grado di instabilità economica (la crisi mondiale) e sociale (l'esigenza di assicurare la presenza dello Stato sul territorio), le cui conseguenze sono oggetto di quotidiano dibattito. Il problema è stato affrontato con un approccio olistico, utilizzando i concetti propri della risoluzione dei problemi militari, impiegando strumenti di controllo di gestione per razionalizzare l'impiego di tutte le risorse disponibili

Sopra.
«Eagle Resolve '08»: la carta dell'esercitazione nel Posto Comando dell'ITA JTF HQ.

Al fine di inquadrare bene il problema sin da subito, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, ha affidato al COI la responsabilità del progetto e, su proposta di quest'ultimo, ha nominato, nel gennaio 2008, il Comandante della Divisione «Acqui», quale project officer, responsabile della supervisione di tutte le attività organizzative, esecutive e addestrative relative al progetto di costituzione dell'ITA-JTF HQ/EU-FHQ ITA su *framework* del Comando Divisione «Acqui».

Avvalendosi del proprio Stato Maggiore, il *project officer* ha avviato le attività per individuare la soluzione del problema. Come primo passo, è stata esaminata la missione assegnata, ossia acquisire la piena capacità operativa entro il 2014, con la capacità operativa iniziale da conseguire entro il 2011. Contestualmente è stata reperita ed esaminata tutta la documentazione di riferimento in ambito nazionale ed europeo; quindi è stata analizzata l'aderenza tra le capacità operative da conseguire e quelle disponibili (confronto tra esigenze e possibilità); in tale contesto sono stati esaminati i requisiti militari minimi che tale tipologia di comando deve possedere. Dall'esame di tali requisiti, secondo il principio di scomposizione di un problema complesso in problemi semplici, si è proceduto a ripartire per aree di responsabilità i requisiti stessi. Sono state individuate le linee d'azione lungo cui operare (8).

Per ognuna di esse, sono state individuate le azioni da intraprendere e, tra queste, quelle che rappresentano i punti decisivi (ossia gli eventi che si devono verificare affinché si possa conseguire l'obiettivo prefissato), esse in seguito sono state messe in sistema attraverso un processo logico-deduttivo, al fine di identificare l'ordine di priorità con cui devono essere svolte e/o portate a termine, nei confronti di tutte le altre, definendo, per ognuna, anche il limite temporale entro cui concludersi.

Di conseguenza, sono stati individuati il percorso e le attività critiche, ossia quelle che se non svolte

Sopra.
Il Comandante dell'ARCC, Gen.C.A. Shirreff, in visita al Posto Comando dell'ITA JTF HQ.

entro i tempi programmati, sicuramente farebbero ritardare l'intero progetto. La sintesi di quanto descritto, è stata rappresentata tramite diagrammi di PERT/CPM e GANTT (strumenti di *project management*), che consentono di visualizzare rapidamente lo stato di avanzamento del progetto e di valutarne la previsione di completamento. Il tutto è stato inserito in un documento (Piano d'azione per il conseguimento della FOC da parte dell'ITA JTF HQ/EU FHQ ITA su base Comando Divisione «Acqui»), che rappresenta la linea guida per la realizzazione del progetto in parola. In esso sono stati richiamati anche i compiti assegnati al *project officer*, la missione dei comandi ITA JTF HQ e EU FHQ ITA e le relazioni di comando e controllo (figura 6) sia in stasi operativa o in addestramento, che in operazioni. Inoltre sono state individuate le criticità per ogni linea operativa che possono mettere a rischio il successo del progetto.

Entrando un poco più nel dettaglio, di seguito si esplicitano gli aspetti di maggiore interesse relativi alle linee operative individuate. Relativamente al personale, l'organico dell'EU FHQ è stato considerato valido anche per l'ITA JTF HQ, al fine di consentire il passaggio da un comando all'altro riducendo al minimo l'isteresi legata all'adeguamento numerico; è stato chiesto alle 4 Forze Armate di individuare il personale in possesso di specifiche conoscenze tecnico-professionali *(job description)*, che garantisca continuità per almeno 2-3 anni, al fine di assicurare il necessario progresso addestrativo per il raggiungimento della FOC. La criticità da questo punto di vista, consiste nella scelta oculata del personale, da designare *augmentee* per il comando ITA-JTF HQ (è il caso più pesante) per un periodo così lungo e renderlo disponibile per i periodi di addestramento congiunto. Nel caso specifico (*framework* Divisione «Acqui» o «Mantova»), gli sforzi maggiori sono per l'Esercito che ha la maggior parte del personale da fornire.

Per quanto riguarda l'addestramento, è stato suddiviso in due fasi: individuale e d'insieme. Il primo è di competenza della Forza Armata di appartenenza (così come il possesso della idoneità per l'impiego all'estero). Quello d'insieme è strutturato in moduli interforze, in cui il personale del Comando Divisione «Acqui», partecipa ad attività addestrative

della Marina (ad esempio, per il 2008, l'esercitazione «Mare Aperto») e dell'Aeronautica Militare (per il 2008, l'esercitazione «Spring Flag»), per acquisire la conoscenza del loro *modus operandi*.

Viceversa, il personale delle altre Forze Armate, viene chiamato a partecipare ad attività addestrative dell'Esercito; inoltre sono stati svolti dei seminari del personale del Comando Operativo di Vertice Interforze, relativi a concetti e procedure di funzionamento dell'Unione Europea. Infine, quale momento di sintesi e di verifica, sono state svolte attività addestrative ed esercitazioni di vario tipo. In particolare, nel 2008 sono state condotte l'esercitazione «SHARP ENDEAVOUR 08» nel giugno 2008 e «Arrcade Fusion 08» e la «Evropi 08» nel novembre dello stesso anno.

La prima ha costituito il primo momento di amalgama del personale interforze dal momento del lancio del progetto (9). La seconda, l'esercitazione (NATO) «ARRCADE FUSION 08», ha costituito il modulo addestrativo terrestre per il personale delle altre tre Forze Armate. Questa esercitazione, costituisce l'impegno annuale più significativo del Comando NATO ARRC.

La Divisione «Acqui», affiliata al Comando ARRC in ambito NATO, partecipa regolarmente alle esercitazioni della serie «Arrcade Fusion» a partire dal 2003 e si è colta l'occasione per coinvolgere il personale delle altre forze armate in questa attività, per far acquisire loro, la conoscenza della condotta delle operazioni terrestri. Questa esercitazione ha consentito, al Comando Divisione, di misurarsi con uno scenario diverso da quelli classici *(counter insurgency)*, in cui l'asimmetricità della minaccia è costantemente presente e dove, conseguentemente, è enfatizzata al massimo la necessità di coordinare l'attività di tutte le branche, quale moltiplicatore di risorse, per massimizzarne gli effetti (*Influence Operations*).

Inoltre è stato costituito un eccellente test di integrazione interforze, in quanto ha consentito l'utilizzo delle *expertise* del personale delle altre Forze Armate nei settori operativo e logistico. Infine, è stata testata anche la capacità del personale di implementare le procedure (NATO/ARRC), l'impiego dei sistemi di comunicazione (in particolare è stata utilizzata una *Chat Line* su cui venivano scambiate le informazioni di quanto avveniva nell'area di operazioni) e l'utilizzo della lingua inglese quale lingua veicolare (anche le riunioni interne, sono state condotte in tale lingua).

La terza esercitazione, «Evropi 08», ha costituito il banco di prova generale per la verifica della implementazione delle procedure di lavoro dell'Unione Europea. Si tratta infatti di un'esercitazione in ambito Unione Europea, in cui l'EU FHQ ITA (ancorché composto da solo personale nazionale) è posto alle dipendenze di un OHQ greco, nell'ambito di uno scenario di stabilizzazione e ricostruzione (10), a supporto di un paese (Kleonia, situato su un'isola immaginaria dell'oceano atlantico – Milenia– ad ovest delle coste africane), che chiede sostegno alla comunità internazionale. Questo scenario prevede anche l'impiego consistente della componente navale (*Maritime Component Command),* con il compito di stabilire un embargo nei confronti di uno dei Paesi confinanti con Kleonia (Desponia), responsabile di sostenere e alimentare le attività destabilizzanti di un gruppo etnico che agisce nel nord del Paese.

L'Unione Europea, a seguito di una risoluzione dell'ONU, prende in esame la possibilità di intervenire ed avvia il processo di pianificazione dell'operazione. Pertanto è una esercitazione di pianificazione (e non di condotta), in cui l'OHQ greco e l'EU FHQ italiano, conducono la pianificazione in parallelo, arrivando alla redazione della bozza di un concetto operativo (CONOPS) e delle forze necessarie a condurre l'eventuale operazione militare (nell'ambito della fase 4 del processo decisionale di pianificazione, descritta in precedenza). Uno scenario simile sarà giocato nella esercitazione «Milex 09» (giugno 2009), in cui l'OHQ greco avrà ancora alle dipendenze un EU FHQ ITA (stavolta completato anche da elementi multinazionali).

“Relativamente al personale, l'organico dell'EU FHQ è stato considerato valido anche per l'ITA JTF HQ, al fine di consentire il passaggio da un comando all'altro riducendo al minimo l'isteresi legata all'adeguamento numerico”

Relativamente alla logistica, esiste l'esigenza di adeguare la capacità *home base* del Comando Divisione, ossia mettere il personale che fa parte del nocciolo duro «*core staff*» del Comando, in condizione di poter svolgere le attività di pianificazione operativa, usufruendo di postazioni di lavoro, di mezzi di comunicazione anche classificati (dati, voce, VTC, ecc.) con il Comando superiore e con i dipendenti Comandi di Componente. Per adeguare le capacità della Caserma Cavalleri (a San Giorgio a Cremano-Napoli, sede del Comando 2° FOD e Divisione «Acqui»), sono state effettuate delle valutazioni sugli adeguamenti infrastrutturali necessari, che consistono in sintesi nel completamento di un'area del Comando, dove svolgere la pianificazione, e nell'adeguamento delle strutture destinate alla ricezione e all'alloggiamento del personale che costituirà il Comando ITA JTF HQ/EU FHQ ITA. Il tutto con qualche intervento infrastrutturale e l'acquisizione di materiale d'arredo.

LOGOS

Inoltre, è necessario adeguare le capacità di campalizzazione del Posto Comando ITA JTF HQ/EU FHQ ITA (ossia essere in grado di schierarsi e funzionare, anche in condizioni meteorologiche estreme e in ambiente operativo sfavorevole), al fine di renderlo proiettabile nel rispetto dei tempi previsti. In tale quadro, rientrano anche le comunicazioni e le capacità di comando e controllo, sia in *home base* che col Posto Comando schierato.

Il Comando Divisione «Acqui» è già a buon punto, grazie all'utilizzo del SIACCON (Sistema Automatizzato di Comando e Controllo) per quanto riguarda la componente terrestre. Resta da risolvere il problema relativo alle altre due componenti ed alla capacità di collegamento con i livelli superiori, soprattutto in *home base*. A tal fine, è stato costituito un gruppo di lavoro ad hoc da parte del COI. Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, tutto ciò che è stato detto finora, in estrema sintesi si concretizza in costi da sostenere. Anche in questo campo, la razionalizzazione dell'impiego delle risorse disponibili, viene raggiunta tramite il coordinamento di tutte le attività da svolgere, attraverso l'utilizzo dei citati strumenti di *project management*

“ L'ottimizzazione dell'impiego delle risorse disponibili....è ovviamente il punto focale per il successo dell'intero progetto ”

CONSIDERAZIONI FINALI

Dal quadro delineato, si comprende che la difficoltà maggiore del progetto, non è tanto la realizzazione della singola attività, ma il coordinamento necessario affinché gli sforzi profusi siano indirizzati tutti nella giusta direzione. Gli «scostamenti» vanno individuati in tempo utile (*real time*), al fine di poterli correggere al più presto ed evitare se possibile, oppure ridurre o comunque essere in grado di gestire, gli eventuali ritardi nelle varie fasi di esecuzione del piano d'azione.

A tal fine, viene redatto un rapporto di situazione mensile (SITREP) che aggiorna tutti gli aventi causa sullo stato di avanzamento del progetto ed indica le eventuali criticità che lo possono compromettere, prospettando nel contempo, eventuali proposte di soluzione. Sulla base del rapporto di situazione mensile, viene condotta periodicamente (a cura del COI), una riunione tra tutti gli aventi causa per discutere delle criticità emerse e trovare la migliore soluzione al problema.

L'ottimizzazione dell'impiego delle risorse disponibili relative alle attività da svolgere, ai materiali ed alle capacità da acquisire, ai lavori infrastrutturali da realizzare, è ovviamente il punto focale per il successo dell'intero progetto. Le capacità gestionali e di coordinamento del *project officer* e del COI (unite alla eccellente collaborazione delle Forze Armate), rappresentano, senza dubbio, i punti di forza del piano d'azione messo a punto

Il lavoro non è comunque solo esogeno allo stesso Comando. In ambito interno, infatti, sono in corso di svolgimento altre attività, quali ad esempio la revisione delle procedure interne standardizzate per l'attivazione ed il funzionamento del Comando ITA JTF HQ/EU FHQ ITA. Esse consistono in istruzioni che definiscono e standardizzano nel dettaglio determinate attività, sia in tempo di stasi operativa che in attivazione/operazioni (11)

In conclusione, il progetto è sicuramente ambizioso ma allo stesso tempo è di grande impatto. Infatti, la sua realizzazione consentirà al Sistema Difesa di fare un ulteriore passo teso al miglioramento delle capacità dello strumento militare, ad incrementarne l'interoperabilità in ambito interforze grazie al l'innovazione del concetto *joint* ed allo svolgimento di un maggiore numero di attività congiunte tra personale delle diverse Forze Armate, integrato in ambito multinazionale massimizzando il ritorno addestrativo delle attività internazionali svolte.

Una volta conseguita la piena capacità operativa, il Comando ITA JTF HQ/EU FHQ ITA, costituirà un assetto pregiato che accrescerà le capacità operative esprimibili dallo strumento militare nazionale e, di conseguenza, il peso politico in ambito Unione Europea, essendo solo 4 le nazioni in grado di esprimere tale capacità. L'impegno senza dubbio di rilievo consentirà di avere un ulteriore strumento, atto a garantire la stabilità nelle aree di interesse strategico nazionale ed europeo e, ove necessario, a contrastare le minacce, simmetriche e asimmetriche, alla sicurezza nazionale e internazionale, nel quadro degli impegni assunti.

Stefano Chillè
Tenente Colonnello,
Capo Ufficio Operazioni (G3)
del Comando Divisione «Acqui»

NOTE

(1) A seguito del Consiglio Europeo di Nizza (2000) e dei successivi incontri dei Capi di Stato e di Governo, è stato sancito che l'Unione Europea dovesse essere in grado di condurre operazioni di gestione di crisi, sia autonomamente che con il ricorso ad assetti e capacità NATO, ricadenti sotto gli accordi Berlin plus (nel quadro dello sviluppo di forze «separabili ma non separate» rispetto a quelle dell'Alleanza Atlantica, data l'appartenenza di diversi Paesi a entrambe le organizzazioni).

Fig. 6

PROGETTO ITA JTF HQ / EU FHQ ITA

RELAZIONI DI C2

Situazione di normalità, in Patria: tanto il Comandante della Div. ACQUI che il Comando costituito su framework della Divisione, rimangono sottoposti alle normali dipendenze gerarchiche.

Situazione operativa, in Teatro:
In caso di medium scale operation condotta sotto C2 nazionale, il Comandante della Div. ACQUI e l'ITA JTF HQ costituito su framework della Div. ACQUI, saranno sottoposti a:
- OPCOM esercitato dal Ca.SMD in qualità di CINC (Commander in Chief);
- OPCON esercitato dal COMCOI.

In caso di operazione condotta sotto egida UE, il Comandante della Div. ACQUI e l'EU FHQ ITA (realizzato per "riconfigurazione" dell'ITA JTF HQ a propria volta costituito su framework della Div. ACQUI), saranno sottoposti a:
- OPCOM esercitato dal Ca.SMD in qualità di CINC (Commander in Chief);
- OPCON esercitato dall'OP.CDR (all'uopo designato dalla UE).

(2) Le due operazioni militari dell'Unione Europea nella Repubblica Democratica del Congo sono state gestite proprio per mezzo di un Comando parent rinforzato da elementi multinazionali (Parigi per l'Operazione Artemis nel 2003 e Postdam per l'Operazione EUFOR DRC, nel 2006), mentre l'operazione Althea in Bosnia Erzegovina (tutt'ora in corso), è condotta con il ricorso alla struttura di Comando NATO.

(3) L'esercitazione «Milex 2007», è stata condotta con questa struttura, con l'EU FHQ fornito dalla Svezia

(4) Unità a livello gruppo tattico, che rappresentano la minima forza credibile, rapidamente schierabile, efficace, capace di condurre operazioni isolate o come parte iniziale (entry force) di operazioni a più ampia portata. Dal 1 gennaio 2007, il concetto del battlegroup ha raggiunto la piena capacità operativa. Ciò significa, che l'UE ha a disposizione permanentemente due battlegroup, pronti (stand-by) per lanciare due distinte operazioni, anche a brevissimo intervallo l'una dall'altra e in differenti località

(5) Consiste nel definire come il Comandante intende assolvere la missione.

(6) Ripartisce in fasi e dettaglia maggiormente il concetto operativo

(7) 1999 - è stato il primo atto concreto, nell'ambito della PESD, volto a implementare le capacità militari della UE. Gli Stati membri definirono degli obiettivi da perseguire entro il 2003 prima e 2010 poi, tra cui anche la creazione di un catalogo di forze militari, detto l'«Helsinki Force Catalogue», che potesse essere in grado di adempiere ai cosiddetti «compiti di Petersberg».

(8) Tali linee d'azione stabiliscono l'interrelazione che lega le attività da svolgere nel tempo e sono in sintesi, personale, addestramento, logistica ed infrastrutture, CIS.

(9) Durante tale attività, sono state studiate le procedure dell'UE, redatti in prima bozza i documenti per l'attivazione e funzionamento del comando, è stata svolta attività addestrativa di mantenimento dell'operatività, sono state verificate le procedure logistico-amministrative, sono state tenute molte conferenze relative alla struttura e peculiarità delle tre Forze Armate, per incrementare la conoscenza reciproca e quindi l'integrazione in senso interforze

(10) È una delle 5 missioni di Petersberg.

(11) Tali procedure, vanno testate durante le attività addestrative ed emendate, se necessario, in un continuo ciclo di verifica che tragga spunto anche dalle attività operative reali, svolte direttamente o da altre unità (secondo il processo delle lezioni identificate/apprese)

IL VETTOVAGLIAMENTO OPERATIVO NELLE FORZE ARMATE DELLA NATO

IL VETTOVAGLIAMENTO OPERATIVO NELLE FORZE ARMATE DELLA NATO

Nella logistica moderna assumono un ruolo sempre più centrale le *individual combat rations*. Esse si confermano come mezzi di supporto logistico funzionali al combattimento in quanto capaci di garantire la soppravvivenza e l'efficienza operativa del soldato sul campo di battaglia.

La Logistica ha sempre avuto un'importante funzione e nella maggior parte dei casi un ruolo decisivo per il pieno successo delle operazioni militari. Infatti, *Fire* (munizioni), *Fuel* (carburante) e *Food* (cibo) sono le tre «F» essenziali per la buona riuscita di ogni missione

In particolare, per quanto riguarda il *Food*, si può dire che un soldato ben «nutrito» è sempre stato garanzia di efficienza sul campo di battaglia. Di conseguenza la ristorazione del soldato, anche in situazioni operative estreme, è sempre stata particolarmente seguita dagli specialisti del settore, che hanno realizzato nel tempo diverse tipologie di razioni viveri «speciali» (razione da combattimento, di emergenza, di riserva) utilizzabili in assenza di un normale servizio *catering*

In questo articolo focalizzeremo la nostra attenzione sulla «Razione viveri da combattimento» (*Individual Combat Ration – ICR)*, traendo spunto dai risultati di un Seminario logistico sul tema «Le razioni da combattimento utilizzate dalle Nazioni appartenenti al Comando NATO *Rapid Deployable Corps Italy*» di Solbiate Olona (Va), svoltosi il 6 e 7 maggio del 2008.

A tale evento hanno partecipato, oltre ai rappresentanti e specialisti del settore dei Paesi della NATO (Francia, Germania, Grecia, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Turchia, Ungheria), anche appartenenti al Comando NRDC-ITA.

Particolarmente interessante è stato l'intervento del CF Alessandro Pini, rappresentante italiano del *Working group* della NATO, denominato *Task Group* 154, che ha illustrato gli studi finora condotti dal gruppo di ricerca per la determinazione dei criteri di base al fine di realizzare una *Individual Combat Ration* utilizzabile per le esigenze della NATO *Response Force*

L'evento, seppur di carattere prevalentemente informativo, ha messo in evidenza la necessità di realizzare quanto prima un *Handbook* completo riguardante le razioni di tutte le altre Nazioni della NATO, nonché la possibilità di individuare i migliori requisiti per una NATO *Combat Ration*, che sia d'interesse in particolare per quei Paesi che attualmente non sono ancora in possesso di una propria razione da combattimento standardizzata.

COS'È LA RAZIONE VIVERI DA COMBATTIMENTO?

Fin dalla fine della Seconda guerra mondiale, passando da una guerra statica a una guerra di movimento, sotto il profilo logistico le unità che agivano in posizioni avanzate, tra cui le forze speciali, dovevano essere in grado di sopravvivere autonomamente almeno alcuni giorni, lontano dal braccio ordinario dei rifornimenti. Per quanto riguarda il settore del vettovagliamento, vennero a crearsi le condizioni per lo sviluppo di una nuova tipologia di razione viveri da combattimento, in grado di essere consumata quando non era possibile avvalersi del normale servizio di *catering* o delle cucine campali. Nel 1940, l'Esercito americano incaricò il dottor Angel Keys, famoso nutrizionista e scienziato sostenitore della dieta mediterranea, di sviluppare quella che poi sarebbe diventata la famosa razione «K», che comprendeva tra l'altro barrette di cioccolato, biscotti dolci e salati e altri viveri facilmente trasportabili e cucinabili, custoditi in contenitori di dimensioni ridotte e di facile trasporto, tali da garantire al soldato un quantitativo calorico di ener-

“Nel 1940, l'Esercito americano incaricò il dottor Angel Keys, famoso nutrizionista e scienziato sostenitore della dieta mediterranea, di sviluppare quella che poi sarebbe diventata la famosa razione «K»”

Sopra:
Soldati dell'Esercito greco durante una esercitazione.

In apertura.
Un esempio di ristorazione di un militare italiano durante una esercitazione

gie (circa 3 000) necessario per una giornata. Il successo della razione K fu straordinario: due anni dopo la sua distribuzione ai soldati americani, ne consumarono circa 100 000, per giungere nel 1944 a un consumo complessivo di 1 000 000. Sebbene vi siano diversi modi per definire la razione viveri da combattimento, a livello internazionale la definizione è del NATO *STANAG n. 2937 MED* (ediz. 3) che può essere riepilogata nel modo seguente: «L'*Individual Combat Ration* (ICR) è preparata per costituire un pasto abbondante e completo per coprire i bisogni nutritivi di un soldato durante un giorno. Essa può essere facile da riscaldare, ma anche consumabile senza cucinarla, resistente ai danni durante il trasporto e di dimensioni e peso ridotti».

“...non vanno trascurati i criteri medico-nutrizionali, che garantiscano giornalmente al militare un equilibrato apporto calorico e nutritivo, con le giuste proporzioni di carboidrati, proteine...”

Anche se di seguito ci occuperemo solo della ICR, va precisato che il suddetto STANAG distingue tra razione viveri di sopravvivenza, razione viveri di emergenza e «*Individual Combat Ration* (ICR)», cioè quella che chiamiamo comunemente razione viveri da combattimento. Va ricordato che alcune Nazioni, sebbene in fase di studio, non sono ancora provviste di proprie razioni da combattimento «nazionali» e pertanto in caso di necessità esse si approvvigionano di prodotti similari presso ditte civili.

Quando un soldato svolge determinate attività sottoponendosi a sforzi psico-fisici in determinate situazioni ambientali e climatiche, necessita di un particolare vettovagliamento che abbia un corretto bilanciamento quantitativo e qualitativo sotto il profilo nutrizionale. Ma lo sforzo dei diversi specialisti, svolto in particolare negli ultimi anni, è stato quello di realizzare una o più razioni da combattimento, attraverso un sistema modulare, che tenessero in considerazione oltre alle necessità caloriche del combattente, anche le sue abitudini alimentari nazionali e, per quanto possibile, tradizioni alimentari sotto il profilo etnico e religioso.

Di qui razioni da combattimento contenenti cibi specifici per vegetariani, per personale di particolari tradizioni religiose, nonchè razioni, non ancora particolarmente diffuse, da utilizzare in ambienti sottoposti a minaccia chimica, biologica, radiologica e nucleare (CBRN).

Evidentemente nella scelta dei prodotti alimentari da inserire in una razione da combattimento da destinare a personale di età diversa, oltre a individuare quelli aventi migliore digeribilità, non vanno trascurati i criteri medico - nutrizionali, che garantiscano giornalmente al militare un equilibrato apporto calorico e nutritivo, con le giuste proporzioni di carboidrati, proteine, grassi, acqua, vitamine e minerali.

Lo STANAG 2937 per la ICR suggerisce un apporto calorico di circa 3 200 calorie, aventi però percentuali diverse degli elementi nutritivi a seconda dell'impiego in zone climatiche diverse. Infine, lo scambio di informazioni tra diversi Paesi può consentire una migliore conoscenza delle abitudini alimentari e nutrizionali dei militari, che pur lavorando insieme, provengono da diverse parti del mondo

Se da una parte molti Paesi, pur avendo già diverse tipologie di razioni stanno comunque studiando nuove versioni per migliorare quelle in uso, dall'al-

Razione K dell'Esercito francese

tra è evidente che l'interesse per una corretta alimentazione del soldato anche durante il suo impiego in condizioni estreme, è da tempo al centro dell'attenzione di organizzazioni internazionali quali l'ONU e la NATO.

A tal proposito va ricordato che nell'ottobre 2003, il Segretariato Generale delle Nazioni Unite, avendo stabilito di ridefinire la razione alimentare somministrata al personale impegnato nelle operazioni di pace, istituita nel 1994, ha chiesto alle Nazioni facenti parte delle missioni permanenti presso l'ONU di attivare un gruppo di lavoro internazionale (*«UN Ration Scale Review Programme»*) per giungere alla stesura di una nuova razione alimentare

Mentre nel 2006 è stata costituita una commissione di specialisti (*«The NATO Research Task Group* 154») per lo studio di principi nutrizionali *standards* da proporre a base di una razione da combattimento utilizzabile per le esigenze della NATO *Response Force* (Unità interforze NATO capace di proiettarsi velocemente in qualsiasi parte del mondo secondo le necessità). Del *Working group* (costituito da Nazioni NATO e *Partnership for Peace* (PfP) fanno parte. Australia, Belgio, Canada, Repubblica Ceca, Francia, Georgia Germania, Italia, Olanda, Slovenia, Regno Unito, Stati Uniti (Capo gruppo)

Tale *Working group*, alla fine del proprio lavoro, (*Nutrition Science and Food Standards for Military operation*) che si concluderà nel 2009, dovrà

- fornire una visione generale della composizione delle razioni, nonchè dei concetti standard nutrizionali delle razioni da combattimento in uso nei Paesi della NATO e delle Nazioni PfP,
- fornire raccomandazioni e conclusioni pratiche derivanti dallo studio delle suddette razioni, che potrebbero portare anche ad alcune modifiche dello STANAG 2937,
- fornire raccomandazioni per future ricerche nel campo nutrizionale e operativo, al fine di incrementare sempre più l'interoperabilità tra le diverse Nazioni.

L'attività svolta è sicuramente di grande utilità per tutti gli specialisti militari e civili del settore, in quanto fornirà nuovi spunti per la ricerca e lo sviluppo di nuovi criteri e tecnologie idonee a fornire al militare una tipologia di razione sempre più aderente alle sue necessità operative, senza trascurare gli aspetti collegati alla sua salute e al suo benessere.

LE RAZIONI DA COMBATTIMENTO IN ALTRI PAESI

Francia

Il «Service Central D'Etudies et de Rèalisations du Commissariat de l'Armè de terre(SCERCAT)» è il responsabile tecnico per definire, acquistare e controllare i componenti della razione da combattimento francese, nonché per provvedere alla distribuzione e gestione delle scorte. La «SCERCAT» lavora in *partnership* con un laboratorio e un centro di assemblamento automatico (ESCAT). Le razioni da combattimento non solo sono distribuite alle forze terrestri, ma anche alla Marina, all'Aeronautica e alla Gendarmeria Nazionale. La razione viveri da combattimento francese *«Ration de combat individuelle»* si suddivide in due tipologie

prodotti	Peso/ quantità	CALORIE (Kcal)	colazione	pranzo	cena
biscotti	4 pezzi	1395	1	2	1
miele	40 g	122	40 g		
zucchero	30 g	115	30 g		
tea	1.5 g		1.5 g		
caffe pronto	2 g	3		2 g	
sale	5 g			3 g	2 g
carne in scatola	200 g	460		200 g	
Cibo (zuppa in scatola con carne	560 g	1620		280 g	280 g
Cibo (zuppa in scatola senza carne	280 g	375		280 g	
formaggio in scatola	170 g	680	85 g	85 g	
latte pronto	19 g	69	19		

prodotti	Peso/ quantità	colazione	pranzo	cena
multivitamine	1 compresse	1		
cloro	4 compresse	1	2	1
Fazzoletti non profumati	4 pezzi			
Apparecchio di riscaldamento	1 pezzo			
fiammiferi	20 unità			
Combustibile solido	5 pezzi	2	1.5	1.5

principali: la RICR (*Ration de Combat Individuelle Réchauffable*) e la RILC (*Ration individuelle lyophilisée commando*).

La RICR ha 14 menù, di cui 7 normali e 7 senza carne di maiale, con un potere calorico ciascuno di circa 3 200 calorie. Tra i piatti pronti disponibili nei menù vi sono: tonno con pesce e patate, pollo con piselli e carote, anatra con patate e olive, maiale e lenticchie, maiale riso e ananas, paella, calamari in salsa «armorican», soutè di coniglio, agnello e verdure, salcicce e cavoli; mentre tra i principali antipasti in scatola si possono trovare patè di vari gusti, salmone, sgombro, cervo, maiale con funghi, coniglio, lepre.

La RILC (*Individual Lyophilized Commando Ration/Ration Individuelle Lyophilisée Commando*), è un tipo di razione che consente un adeguato rifornimento giornaliero di cibo per un soldato. Più leggera, è più adatta della razione RCIR per le missioni delle forze speciali. É composta da due piatti principali liofilizzati che richiedono aggiunta di acqua.

Germania

La razione da combattimento tedesca (*Einmannpackung Epa*) fu introdotta alla fine degli anni cinquanta. Successivamente fu studiata per fornire al soldato due pasti sostanziali al giorno, rendendola idonea a essere utilizzata nelle diverse condizioni climatiche. L'Epa, suddivisa in TYP I-II-III, comprende 6 menù e ha un potere calorico di circa 3 500 calorie. Oltre ad alcuni prodotti liofilizzati, tra le pietanze previste sono compresi salcicce con lenticchie, goulash, polpette di manzo, prosciutto e crema di formaggio.

“ ...nel 2006 è stata costituita una commissione di specialisti...per lo studio di principi nutrizionali standards da proporre a base di una razione da combattimento utilizzabile per le esigenze della NATO Response Force ... ”

Una seconda tipologia di razione in uso è l'Epa LEIGHT (TYP I-II-III-IV-V); è una razione di peso molto leggero e volume ridotto, utilizzata di solito dalle forze speciali o dai soldati impegnati in condizioni estreme.

Per il futuro è allo studio lo sviluppo di una razione modulare sempre più aderente alle necessità dei diversi scenari.

Grecia

La razione da combattimento greca (*Atomikès merìdes màchis*) è costituita da un pasto abbondante che copre i bisogni nutritivi giornalieri di un soldato (circa 4 200 calorie).

Le specifiche tecniche della razione sono indicate dall'*Hellenic Army General Staff (HAGS)* , avendo come riferimento quanto indicato dallo STANAG NATO n. 2937 (ediz. 3). I prodotti contenuti nella razione da combattimento sono riportati nella tabella precedente.

Italia

La «Razione viveri speciale da combattimento» italiana, distribuita a tutte le Forze Armate, deve assicurare in maniera adeguata, bilanciata e completa sotto il profilo nutrizionale l'intero vettovagliamento giornaliero del soldato, quando lo stesso, per motivi vari, non possa far uso del servizio di ristoro con normali cucine. La prima razione da combattimento, introdotta nel 1952, aveva un peso di circa 2 600 grammi e un potere calorico di circa 4 000 calorie. Nel 1973 fu prodotta una nuova razione, che se pur accettabile sotto il profilo nutrizionale, rimaneva monotona in termini di menù, se consumata per più giorni. Si giunse quindi al 1993, quando fu realizzata la nuova razione da combattimento.

Essa è costituita da 7 differenti moduli, identificabili con altrettanti colori (giallo, rosso, grigio, verde, bianco, rosa e blu). Ogni modulo è costituito da confezioni compatte contenenti cibi e accessori per i tre pasti: colazione, pranzo e cena. Il peso di ogni singolo modulo è di circa 2 260 grammi, mentre il volume è di 3 600 cm³. Oltre a diversi generi di conforto energetici e liofilizzati, tra le particolari pietanze utilizzate nelle diverse razioni vi sono: tortellini al ragù, pasta e fagioli, ravioli al ragù, insalata di riso, minestrone, tacchino in scatola, tonno e piselli, wurstel in scatola, pollo in scatola, medaglioni di carne bovina e sgombro sott'olio. Il Dipartimento di Commissariato dell'Esercito, in coordinamento con la Direzione Generale di Commissariato e dei Servizi Generali,

stanno continuando nell'attività di studio e ricerca, al fine di migliorare l'attuale tipologia di razione con altre aventi requisiti sempre più ottimali in termini di peso, volume, apporto nutrizionale e facilità di consumo, nonché con varianti volte a soddisfare anche esigenze particolari (razione vegetariana).

Olanda

Il Ministero della Difesa olandese, attraverso i suoi specialisti nel settore nutrizionale, sta sviluppando un sistema di razioni da combattimento modulari, che possano essere assicurate a seconda dell'ambiente operativo, dello sforzo fisico e della natura della missione in cui vengono utilizzate. Attualmente la razione da combattimento in uso («*GEVECHTSRANTSOEN*») è composta da una scatola contenente il menù fisso per colazione e pranzo, completato o da due scatolette di cibo misto per la cena, in cui vi è la scelta di 20 menù, oppure di buste (*pouches*) in cui vi sono 7 differenti menù.

Tra le pietanze particolari dei menù, vi sono: salsiccia con crauti e verdure, pollo con riso e curry, pasta con i funghi, salsiccia con patate e verdure, zuppe va

rie, fagioli con carne di maiale, oltre a tutti gli altri generi energetici.

Vi sono inoltre la «*ROEK*» *Artic Ration (ration in estreme cold)*, realizzata per le forze speciali che operano in condizioni estremamente rigide, e la «*Long Distance Reconainssance Ration*» per militari che devono operare indipendentemente per lunghi periodi in condizioni operative particolari.

Entrambe le razioni, molto leggere, sono costituiti da prodotti per la maggior parte da sciogliere in acqua e molto energetici.

Polonia

La razione viveri da combattimento («*Zestaw Zywnosciowy Indywidualnej*»), di circa 1 190 calorie, viene indicata come razione tipo «S» *(individual dry food ration)* ed è utilizzata per il nutrimento di un soldato quando lo stesso è impegnato in attività operative onerose, durante il trasporto o comunque quando non è in grado di ricevere il supporto del servizio vettovagliamento ordinario.

Nella razione, oltre a biscotti, prodotti energetici e liofilizzati da utilizzare per la colazione, le pietanze contenute nelle scatole e il patè possono essere di-

versi a seconda di una delle nove varietà in uso.

Le Forze Armate polacche utilizzano anche altre due tipologie di razioni da combattimento collettive: la «WS» (una scatola contiene 5 razioni) utilizzata per l'Esercito e la «WSm» (una scatola contiene 5 o 10 razioni, entrambe con 6 varianti di menù) utilizzata per la Marina.

Entrambe le razioni hanno circa 4 500 calorie. Tra i piatti principali in scatola vi sono: filetto di sgombro sott'olio, hamburger con cavoli, zuppa vegetale, polpette al pomodoro, riso pronto.

Portogallo

La «*Racào individual de* COMBATE» si presenta anche presso le Forze Armate portoghesi ricca di diverse varianti: RC-EMENTA 1/ RC-EMENTA 2 /RC-EMENTA 3/ RC-EMENTA 4, razioni realizzate per dare una varietà di menù; RC-EMENTA 5 razione per militari di religione musulmana, RC-EMENTA 6 per vegetariani.

Tutte le predette razioni hanno un peso medio di circa kg 1,9, mentre il loro potere calorico varia dalle 3 000 alle 3 200 calorie.

Tra le pietanze in scatola contenute nei diversi menù vi sono: pasta e fagioli con carne, sardine

all'olio d'oliva, patè di salmone, maiale con fagioli e verdure, pasta alla bolognese, pollo con verdure, zuppa di vegetali.

É in corso un continuo processo di studio da parte degli specialisti delle Forze Armate portoghesi per individuare soluzioni sempre più all'avanguardia.

Regno Unito

La *UK Operational Ration Pack (ORP)* è stata sviluppata per sostenere le truppe durante le operazioni o esercitazioni, con lo scopo di garantire al soldato il miglior supporto psico-fisico.

Le principali ORP in dotazione all'Esercito inglese sono: 24 *Hour ORP General Porpose* (7 menù), 24 *Hour ORP Vegetarian Variant*, (3 menù); 24 *Hour ORP Sikh/Hindu Variant* (3 menù); 24 *Hour ORP Halal variant* (3 menù); 24 *Hour ORP Patrol Variant* (4 menù); 24 *Hour ORP 4 man* (7 menù), 10 *Man ORP- Group Feeding* 2004/5. Particolare è l'attenzione per tipologie di menù dedicati a categorie di utilizzatori aventi abitudini alimentari diverse. Tra le pietanze in scatola nei diversi menù vi sono: hamburger e fagioli, pollo funghi e pasta, patè di carne bovina, carne di pecora con patate, zuppa di cipolle francesi, agnello con curry e riso, crema di pollo, zuppa vegetale, budino di riso, pasta e polpette al pomodoro, bacon e fagioli.

Il *Defence Catering Group* di Bath, insieme all'EPAFF, costituito da un gruppo di esperti della nutrizione, è l'Ente responsabile per la ricerca, sviluppo, sperimentazione, valutazione, acquisto delle razioni da combattimento.

“Particolare è l'attenzione per tipologie di menù dedicati a categorie di utilizzatori aventi abitudini alimentari diverse”

Romania

Le Forze Armate romene attualmente non hanno Razioni da combattimento standard. In caso di necessità si approvvigionano dal libero commercio. Esse consistono in prodotti vari tra cui scatolette di carne con verdure, cibi a base di cereali, bibite e altri elementi nutrivi energetici o in forma liofilizzata.

Il Ministero della Difesa ha costituito un *working group* di specialisti che sta studiando una razione che abbia come requisiti di base quelli previsti dallo STANAG NATO n. 2937 (ediz. 3).

A riguardo sono state scelte le razioni italiana e americana quali riferimenti da tenere sotto osservazione, per individuare le loro migliori caratteristiche sotto il profilo nutritivo e funzionale. Probabilmente a partire dal 2009 l'Esercito Romeno sarà fornito di tre tipologie di razioni: individuale, di sopravvivenza e di emergenza.

Slovenia

La prima razione da combattimento slovena fu sviluppata nel 1992 e comprendeva la maggior parte del cibo in scatola.

Dopo alcuni cambiamenti, ogni 2-3 anni a seguito di test effettuati e del gradimento dei propri soldati, nel 2007 furono introdotte «le retort pouches». Le attuali razioni *(Suhi Vojaski Dnevni Obrok – Combat Ration, Individual (all purpose)* sono di tre tipologie: TYPE A – 3 842 kcal, TYPE B – 3 759 kcal, TYPE C – 3 927 kcal; esse sono realizzate in accordo a quanto previsto dallo STANAG 2937 e con gli standard nutrizionali sloveni.

Tra le pietanze particolari contenute nelle predette razioni vi sono: pasta alla bolognese, patè di fegato, pesce con verdure, pollo in casseruola, pasta ai funghi porcini, pollo con patate, pasta alla siciliana, pasta al pepe nero, tonno in olio di oliva, mousse di cioccolato.

Spagna

Le moderne razioni da combattimento spagnole *«Racion Individual de Combate»* furono introdotte all'inizio degli anni ottanta e le loro caratteristiche e componenti furono modificate negli anni a seconda dell'esperienza. Le principali tipologie di razioni sono *racion individual de combate (individual combat ration), racion individual de combate para personal musulman (individual combat ration for muslim personnel), racion individual de emergencia en ambiente nbq* (nbc *combat ration*).

A titolo di curiosità ricordiamo che tra le varie specialità presenti nella razione base vi sono: il «Cocido Madrileno», piatto particolarmente calorico a base di vegetali e carne, pasta con zuppa di pollo, tonno sott'olio, zuppa vegetale, patè di maiale, patè di fegato con peperoni rossi. Particolare attenzione meritano le altre due tipologie di razioni sopracitate: quella per il personale musulmano, costituita prevalentemente da carne di pollo, e quella per ambienti NBC costituita da prodotti energetici in polvere, da diluire in acqua.

Per il futuro il Centro Tecnico Logistico Spagnolo sta sviluppando delle razioni da combattimento volte a soddisfare le esigenze di quel personale che svolge specifiche attività nelle Forze speciali e negli ambienti estremi (climi caldi o freddi).

Stati Uniti

L'Esercito americano è stato un pioniere delle razioni da combattimento. Infatti, come abbiamo già detto, nel 1940 incaricò lo scienziato Angel Keys di sviluppare una tipologia di razione da combattimento per paracadutisti, leggera e poco ingombrante.

Nacque la così la famosa «razione K», di circa 3.000 calorie, divisa in tre pacchetti con prodotti alimentari vari tra cui cioccolata, caffè, biscotti dolci e salati,

chewing gum, e altro. Nel 1948 fu considerata superata e sostituita con altre tipologie, fino ad arrivare al 1981 quando fu introdotta la *MRE «Meal ready to eat»*, che sostituì la *C Ration* in uso fino al 1980.

Tale razione, in confezione molto leggera, all'interno presenta buste di plastica, che contengono un pasto preconfezionato, con un numero di supplementi e accessori.

Gli originali 12 menù sono stati allargati a 24 con una varietà di prodotti etnici e speciali, tra cui menù per vegetariani, per personale con particolari abitudini alimentari, o per militari con proprie tradizioni religiose.

Turchia

Attualmente le Forze Armate Turche non dispongono di una razione viveri da combattimento standard. In caso di necessità si approvvigionano presso ditte commerciali esterne. A ogni buon conto sono in corso studi e ricerche per la prossima realizzazione di una razione da combattimento.

Ungheria

Nel 2002 il *«Logistic Supplier Center of Hungarian Defence Forces»*, in accordo a quanto previ-

sto dallo Stanag 2937, realizzò *«Seven days supply» (ICR) e la «Private – locked supply»* (razione di emergenza).

Le diverse razioni hanno una parte dei loro componenti costante e un'altra variabile, costituita da generi riferiti alle diverse delizie della cucina ungherese. Tra queste abbiamo chili con patate, zuppa di verdure, crema di piselli con carne di tacchino.

Le varie tipologie delle razioni K nella Forza Armata.

CONCLUSIONI

Pur consapevoli che tale argomento meriti ulteriori approfondimenti, nel presente articolo si è cercato di dare al lettore dei cenni sulle razioni da combattimento in atto in alcuni Paesi della NATO.
In sintesi, possiamo dire che nella logistica moderna hanno assunto un ruolo importante, in quanto al pari di altri mezzi/materiali essenziali al combattimento, risultano determinanti per garantire la sopravvivenza e soprattutto l'efficienza operativa del soldato sul campo di battaglia, quando le condizioni in atto non gli consentono un supporto logistico ordinario. Questi sono gli effetti sul combattente
- nutrizionali devono garantire un equilibrato apporto calorico quantitativo-qualitativo di tutti i componenti nutrizionali, possibilmente nel rispetto dei gusti e delle usanze religiose tradizionali dei consumatori,
- psicologici una buona razione, soprattutto se consumata per più giorni, aiuta a sopportare meglio lo stress del combattimento e a tenere alto il morale del soldato,
- operativi la sua validità sotto il profilo nutrizionale garantisce la sopravvivenza del soldato per uno o più giorni, e ne migliora l'efficienza sul terreno,
- logistici il suo impiego in contenitori adeguati (impermeabili, leggeri, di piccole dimensioni, con cibi contenuti in imballaggi prodotti con le più recenti tecnologie, utilizzabili in diverse condizioni ambientali e climatiche) consente al combattente di portare le razioni a seguito con facilità, ottimizzando gli spazi a disposizione nel proprio zaino

Ci deve poi essere la consapevolezza che i progressi nello studio e nella realizzazione delle future razioni da combattimento presuppongono una sinergica collaborazione e uno scambio di informazioni tra gli specialisti militari e quelli del mondo accademico e industriale. Solo in questo modo sarà possibile individuare le soluzioni migliori per la Forza Armata, attraverso l'applicazione delle più recenti tecnologie e teorie collegate a ogni aspetto nutrizionale e alla conservazione/distribuzione delle derrate, per la realizzazione di un'idonea razione da combattimento.

L'auspicio finale è che ci possano essere ulteriori occasioni per consentire un aggiornamento continuo e uno scambio di dati sullo specifico argomento, al fine di incrementare la conoscenza a tutti i livelli delle razioni da combattimento in uso nei diversi Paesi della NATO e per consentire sempre al militare di vivere, «resistere», muoversi e combattere nelle migliori condizioni possibili, anche grazie un'idonea razione viveri da combattimento

Antonello Aquilino
Tenente Colonello,
in servizio presso l'NRDC-ITA Combat Service Support G4 OPS Supply Section
Solbiate Olona

RAZIONALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE DELL'ESERCITO: IL «CASO» BOLZANO

RAZIONALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE DELL'ESERCITO: IL «CASO» BOLZANO

Nell'ambito del piano di cessione delle infrastrutture non più idonee alla Forza Armata, è in atto un programma di razionalizzazione e ammodernamento delle stesse, allo scopo di incrementare le risorse disponibili, di migliorare gli standard abitativi e cedere le caserme non più necessarie a Enti, società e soggetti privati. Quanto descritto nell'articolo, è un piano di realizzazione di un progetto con tale finalità.

Nel luglio 2008, su autorizzazione del Ministro della Difesa, è stato firmato il primo Accordo di Programma con la Provincia Autonoma di Bolzano.

Nella circostanza, il Ministro ha dettato le linee guida per la prosecuzione dell'intero percorso, fatto di sei fasi successive, enfatizzando in maniera precisa la direttiva di «gravitare» prevalentemente sulla realizzazione di alloggi per famiglie.

Nella Provincia di Bolzano, l'Esercito ha in uso un parco infrastrutture di grandi dimensioni, concepito e realizzato per la maggior parte negli anni dal 1930 al 1950, idoneo a soddisfare le esigenze operative/addestrative di una Forza Armata alimentata con leva obbligatoria e con compiti operativi essenzialmente differenti da quelli attuali.

Infrastrutture che oggi non soddisfano più le esigenze di funzionalità operativa, di efficienza, decoro e rispondenza agli standard previsti dalle normative vigenti nel settore, in considerazione delle mutate necessità derivanti sia dalla progressiva riduzione dei contingenti di truppa, per effetto della sospensione dell'obbligatorietà del servizio di leva, ai sensi della legge n. 224 del 23 agosto 2004, sia dalle mutate prospettive delle forze terrestri dei principali Paesi europei ed occidentali.

Peraltro, con il nuovo modello organizzativo delle Forze Armate italiane, molto più «snello» del precedente, e con il mutato scenario internazionale, il parco infrastrutture è diventato quantitativamente esuberante ancorché con standard qualitativi carenti.

Fig. 1

«...con il nuovo modello organizzativo delle Forze Armate italiane...e con il mutato scenario internazionale, il parco infrastrutture è diventato quantitativamente esuberante ancorché con standard qualitativi carenti»

Si è reso perciò necessario porre in essere un programma di razionalizzazione, accorpamento, riduzione e ammodernamento, nell'ottica di ottimizzare le risorse economiche disponibili, sempre più esigue, di migliorare gli standard abitativi e di rendere disponibili quelle caserme non più necessarie con la loro cessione a Enti territoriali, società a partecipazione pubblica e soggetti privati che come contropartita forniscono risorse finanziare per l'esecuzione delle necessarie opere di realizzazione *ex novo* o ristrutturazione.

Il quadro normativo vigente consente, altresì, nell'ambito di questi processi di razionalizzazione di far ricorso allo «strumento» della permuta. Il Ministero della Difesa può, quindi, individuare beni immobili di proprietà dello Stato mantenuti in

In apertura.
Una infrastruttura demaniale dismessa

Fig. 2

uso al medesimo Dicastero per finalità istituzionali, suscettibili di permuta con beni e servizi di Enti territoriali, con le società a partecipazione pubblica e soggetti privati. In questo contesto la Provincia Autonoma di Bolzano ha ritenuto di voler contribuire alla riqualificazione del parco infrastrutture in uso alle Truppe Alpine, presente nel proprio territorio, alla luce dei legami storici e sociali intervenuti nel tempo con il territorio, con la popolazione e con il tessuto produttivo della provincia stessa; pertanto, si è resa disponibile a realizzare, presso alcune caserme, degli interventi necessari al raggiungimento dei predetti standard di efficienza accollandosene gli oneri finanziari.

La Provincia troverà, dall'acquisizione delle infrastrutture militari che si renderanno disponibili attraverso un ampio programma di razionalizzazione, significativi benefici in un piano finalizzato a soddisfare esigenze logistico-funzionali connesse alle proprie attività istituzionali, consentendo di recuperare edifici ed aree di importanza strategica per le proprie esigenze pubbliche, con ricadute positive anche dal punto di vista del riassetto urbanistico del proprio territorio.

Allo stesso tempo, l'Esercito e le Truppe Alpine in particolare avranno completamente ristrutturate le restanti caserme funzionali alle proprie attività e avranno notevolmente ampliato il parco alloggiativo per personale con famiglia.

Le infrastrutture militari, in uso alle Truppe Alpine, oggetto delle opere di realizzazione/ristrutturazione e quelle che verranno cedute al termine dei lavori sono specificatamente riportate nell'Intesa sottoscritta, in data 10 agosto 2007, tra il Ministero della Difesa, nella persona del Ministro, e la Provincia Autonoma di Bolzano, nella persona del Presidente della Provincia.

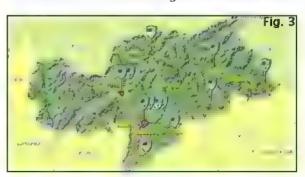
L'INTESA

Gli interventi di realizzazione, di adeguamento e di ristrutturazione della caserme a carico della Provincia di Bolzano e il rilascio di quelle non più utilizzate sono stati previsti in più fasi, specificatamente dettagliate nell'Intesa sottoscritta dalle parti interessate, ed avverranno senza ostacolare la normale funzionalità operativa delle unità presenti nelle infrastrutture militari dove si andrà ad operare. L'Intesa contempla sei fasi di attuazione, per ciascuna delle quali dovrà essere elaborato un progetto preliminare definendo esattamente le opere da realizzare, le caratteristiche tecniche e i costi; ciascuna fase sarà finalizzata con un Accordo di Programma sulla base del progetto preliminare redatto dalla Direzione Generale dei Lavori e del Demanio. Nella figura 1 sono rappresentate graficamente, con lo stemma delle Truppe Alpine, le infrastrutture contemplate dall'Intesa, sia quelle che a termine dei lavori saranno cedute alla Provincia di Bolzano sia quelle interessate da lavori di ristrutturazione o realizzazione *ex novo*.

Per ogni fase dell'Intesa sono definiti esattamente i lavori da realizzare e le infrastrutture da cedere al momento della consegna definitiva, all'Amministrazione Difesa, delle nuove infrastrutture realizzate o riqualificate dalla Provincia.

Nella figura 2 sono rappresentate graficamente, con lo stemma delle Truppe Alpine, le infrastrutture che resteranno in uso alla Difesa a termine dei lavori e con quello della Provincia di Bolzano gli immobili che saranno ceduti alla Provincia.

Nella figura 3 viene rappresentata, sempre graficamente, la situazione a termine di tutti i lavori e di tutte le cessioni previste. In particolare sono indicate le infrastrutture che rimangono in uso alla Difesa

Fig. 3

chiaramente ristrutturate e ammodernate.

Le fasi dovranno essere bilanciate ovvero i costi dei lavori previsti dovranno essere pari al valore degli immobili ceduti nelle singole fasi. La stima degli immobili da cedere viene fatta dall'Agenzia del demanio, preposta istituzionalmente a tale compito.

Le esigenze contemplate nelle singole fasi possono essere modificate ed integrate nei singoli Accordi; inoltre, è possibile sia accorpare più fasi in un singolo Accordo di Programma sia traslare le esigenze da una fase all'altra.

Modifiche ed integrazioni dei contenuti dell'Intesa sono funzione degli impegni finanziari della Provincia di Bolzano e dei relativi tempi di perfezionamento; della tipologia degli interventi di co-

Tab. 1

Tipologia opere	Quantità		Totali
Alloggi AST	Nuovi [n]	380	462 [n]
	Ristrutturati [n]	82	
Alloggi ASC Posti letto	Nuovi [n]	807	3 799 [n]
	Ristrutturazione [n]	2 992	
Circoli Palestre Sale musica Cinema - Edificio per il culto Aule didattiche	Nuovi [m2]	3 594	11 980 [m2]
	Ristrutturazione [m2]	8 386	
Officine Magazzini Tettoie Cucine Infermerie	Nuovi [m2]	21 105	70 350 [m2]
	Ristrutturazione [m2]	49 245	
Armerie Laboratori Riservette Corpi di guardia Depositi Poligoni	Nuovi [m2]	4 635	15 450 [m2]
	Ristrutturazione [m2]	10 815	

struzione, ristrutturazione e potenziamento previsti sulle infrastrutture militari, che saranno precisati nei progetti preliminari; dei tempi e delle modalità di realizzazione, relativamente alla tempistica delle attività sia procedurali, sia tecnico-amministrative, di competenza delle Parti e dei mutati scenari operativi o di nuove esigenze operative del Ministero o della Provincia

L'attuazione dell'Intesa avverrà di concerto con l'Agenzia del Demanio, istituzionalmente preposta alla gestione ed al trasferimento degli immobili di proprietà dello Stato in uso governativo alle Amministrazioni statali, e in conformità alle normative vigenti in materia al momento dei singoli Accordi di programma, con particolare riguardo a ciò che attiene al risparmio energetico, in termini di efficienza energetica e contenimento dei consumi

Al termine dei lavori avremo ristrutturato o realizzato *ex novo* le quantità riportate nella tabella 1; invece, nella tabella 2 viene riportata la situazione relativa alle infrastrutture cedute alla Provincia e quelle rimanenti in uso alla Difesa dopo l'attuazione dell'intera Intesa. I tempi stimati per completare le opere previste sono di dieci anni.

Nessun onere finanziario connesso con gli interventi previsti dovrà gravare sul Ministero della Difesa. È previsto che il primo Accordo di Programma dovrà essere stipulato, a pena di decadenza dell'Intesa, entro due anni dalla data di sottoscrizione della stessa.

IL PRIMO ACCORDO DI PROGRAMMA

Il 23 luglio 2008 è stato sottoscritto, a meno di un anno dalla sigla dell'Intesa, il primo Accordo di Programma, tra il Ministero della Difesa e la Provincia Autonoma di Bolzano, in merito all'esecuzione delle opere e alla cessione degli immobili contemplati nella prima fase dell'Intesa.

Tutte le opere da realizzare sia *ex novo* che di ristrutturazione sono state previste in un progetto preliminare, elaborato dalla Direzione Generale Lavori, Demanio e Materiali Genio, parte integrante dell'Accordo. In particolare, il progetto prevede interventi, per un importo lavori pari a circa 35 milioni, da realizzare nei comuni di Bolzano, Vipiteno, Siusi, Corvara e Merano.

Tab. 2

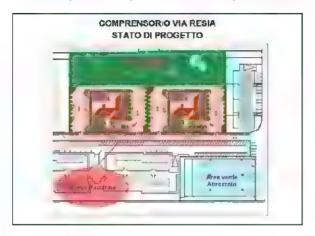
Comprensori	Situazione Attuale	Situazione Futura
Caserme	**13**	**5** Completamente ristrutturate
Depositi Munizioni	**2**	**0**
Poligoni	**1** da cedere	**1** ex novo
Comprensori alloggi, Basi logistiche, Palazzo C.do TA, Circoli, Aeroporto S. Giacomo (BZ).	**6**	**6** ristrutturati

Nel comune di Bolzano sono stati previsti lavori per la realizzazione di 36 alloggi per famiglie di militari e di un'area attrezzata a verde nel «comprensorio alloggi», ubicato in via Resia.

Tale comprensorio ospita una serie di palazzine, che si sviluppano su di un piano *piloty* e cinque piani abitati, destinate ad alloggi per famiglie. Al centro del comprensorio vi è una area verde non utilizzata che è stata scelta per la realizzazione delle nuove palazzine e del verde attrezzato. Le nuove palazzine, realizzate secondo le normative vigenti, avranno *standard* abitativi elevati e forniranno prestazioni ottimali in termini di efficienza energetica e contenimento dei consumi.

L'area centrale del comprensorio interessata dall'intervento ha una superficie di 10 500 m², di questi, circa 6 650 saranno destinati alle due palazzine, mentre sui rimanenti sarà realizzato un parco verde con campi da tennis, campi di pallavolo, percorsi pedonali e relativi arredi urbani.

L'area risulta essere chiusa lungo tutto il perimetro da una recinzione costituita da muretto in calcestruzzo armato sormontato da una ringhiera, realizzata con elementi in ferro zincato. L'accesso alle due nuove palazzine, sia carraio che pedonale, sarà garantito da un viale interno al comprensorio.

Le due palazzine presenteranno 6 piani abitati fuori terra ed un piano interrato destinato a box auto e cantine. Ciascun piano abitato è costituito da appartamenti rispettivamente con superficie pari a 100 m², 110 m² e 120 m².

L'area esterna a ciascuna palazzina sarà allestita con parcheggi all'aperto e con aree sistemate a verde. L'accesso carraio ai box è garantito da una rampa esterna.

Nel comune di Corvara è presente una base logistica addestrativa in uso alle Truppe Alpine.

All'interno di essa sono presenti delle palazzine destinate ad alloggiare il personale, vetuste e carenti dal punto di vista sia strutturale che impiantistico. Nella progettazione preliminare elaborata è stata prevista la demolizione di due di queste e la loro ricostruzione *ex novo*.

Le vecchie palazzine presentano un piano fuori terra con un'altezza libera di circa 3,5 m.

Da un punto di vista costruttivo i fabbricati presentano una struttura portante metallica di tipo «Keller» successivamente tamponata mediante pannelli prefabbricati.

Ognuna delle due nuove palazzine sarà realizzata su due piani fuori terra con una superficie, per ogni piano, di circa 420 m² in pianta.

La capacità ricettiva di ciascun fabbricato sarà di 64 posti letto suddivisa in 8 locali, per ogni piano, da 4 posti letto ciascuno con standard abitativi ottimali. Utilizzando letti a castello la capacità ricettiva delle palazzine chiaramente raddoppia. Ogni cellula abitativa sarà servita da un proprio locale servizi.

Le palazzine saranno realizzate con elementi prefabbricati in legno. Il prefabbricato sarà composto da un modulo base completo di serramenti, impianti elettrico e di messa a terra delle masse metalliche; pannelli di parete, le dotazioni e quanto altro necessario a consentire gli adeguamenti/modifiche necessari per l'utilizzo del modulo stesso; impianto di riscaldamento; locali bagno e relativi accessori.

Avrà, inoltre, caratteristiche e dotazioni tecnologicamente avanzate e tali da garantire, in ogni si-

CORVARA

BASE LOGISTICA/ADDESTRATIVA

tuazione di impiego, preminenti proprietà di

- funzionalità,
- celerità di dispiegamento e messa a regime,
- facilità e praticità di impiego;
- robustezza, durata e facile manutenzione;
- integrazione architettonica con il contesto ambientale alpino, prestando attenzione all'idoneità dei materiali (rivestimento esterno in doghe in legno, copertura con idonea pendenza ecc.) ad essere collocati in ambiente naturale e di elevato interesse ambientale e paesaggistico;
- idonei standard di isolamento energetico e soluzioni impiantistiche tali da soddisfare il contenimento dei consumi energetici.

Il modulo di base prefabbricato sarà completato dal pavimento da realizzare su apposito basamento e dal tetto, collegati con appositi distanziatori, all'interno del quale sono inseriti i pannelli di parete, pannelli porta e finestra, i profili di finitura, viti, impianti tecnologici.

Le parti perimetrali saranno idonee per resistere agli agenti atmosferici. Il modulo sarà predisposto per essere assemblato in sito sul lato lungo e/o corto simultaneamente al fine di formare un unico complesso modulare. Saranno incluse le relative pareti a pannello per consentire l'uso del modulo

CORVARA
BASE LOGISTICA/ADDESTRATIVA
PALAZZINE DA DEMOLIRE

in configurazione di singola unità interna multifunzionale (separazione tra locale dormitorio e locali servizi igienici)

Nel comune di Siusi è presente anche una base logistica addestrativa utilizzata sempre dalle Truppe Alpine per gli addestramenti tipici della specialità All'interno di essa sono presenti Villa Ausserer, adibita a foresteria, alcuni fabbricati di pertinenza della villa stessa e altri destinati ad alloggiare il personale in addestramento. Alcune di queste palazzine alloggi sono vetuste e molto carenti dal punto di vista sia strutturale che impiantistico

Nel progetto preliminare è stata previsto la demolizione di una di queste palazzine e la sua ricostruzione *ex novo* da realizzarsi con una struttura modulare prefabbricata in legno. La palazzina esistente è appoggiata su di un basamento in calcestruzzo realizzato nell'area boschiva situata nelle immediate vicinanze della villa Ausserer

Essa è costituita da una struttura prefabbricata monopiano di circa 80 m² rivestita internamente

CORVARA
BASE LOGISTICA/ADDESTRATIVA
PALAZZINA DA REALIZZARE

ed esternamente da elementi in legno; si presenta in pessimo stato di conservazione soprattutto per quanto concerne i rivestimenti, le partizioni interne e gli impianti.

La nuova palazzina sarà realizzata con un modulo prefabbricato monopiano di superficie in pianta di 63 m². Il fabbricato sarà costituito da una struttura portante, da tamponature in legno a pannelli coibentati, da pavimentazione, da copertura, da serramenti ed impianti autonomi.

La nuova struttura ospiterà 2 cellule abitative, ciascuna di quattro posti letto con standard ottimali, con i relativi servizi. Utilizzando letti a castello la capacità ricettiva può arrivare ad un massimo di 16 posti letto.

Il prefabbricato modulare in legno presenta le stesse caratteristiche strutturali-impiantistiche dei moduli utilizzati per la realizzazione delle nuove palazzine nella base di Corvara.

In particolare, i moduli prefabbricati utilizzati sia a Corvara che a Siusi saranno conformi ai requisiti

energetici delle normative nazionali vigenti in materia e al Decreto del Presidente della Provincia di Bolzano del 29 settembre 2004, n. 341, in riferimento a tale decreto il modulo base da utilizzare dovrà avere caratteristiche tecniche in modo da conseguire lo standard costruttivo non inferiore a «casa Clima B».

Nel comune di Vipiteno è presente un comprensorio militare costituito da due caserme adiacenti, utilizzato dal 5° Reggimento Alpini, denominato «Menini – De Caroli»

Nell'Accordo sottoscritto è stata prevista la ristrutturazione di una parte del comprensorio e la realizzazione di due palazzine alloggi per famiglie, per un totale di 36 appartamenti, con caratteristiche tecniche architettoniche simili alle palazzine che saranno realizzate in via Resia, a Bolzano.

Le opere di ristrutturazione/ricostruzione previste in questa prima fase comprendono, oltre alla realizzazione delle due palazzine alloggi, la demolizione di alcuni edifici fatiscenti e la loro riedificazione

Lo stato di conservazione di questi fabbricati, non più utilizzati, è molto fatiscente sia sotto il profilo strutturale che impiantistico ed essi non si prestano a ristrutturazioni che ne possano modificare, in termini di convenienza economica, la destinazione d'uso. Pertanto è stata prevista la loro demolizione e sul sedime da essi occupati la riedificazione di nuovi fabbricati.

Le opere di realizzazione di edifici *ex novo*, oltre alle due palazzine alloggi, prevedono anche una palestra, attualmente non esistente nel comprensorio; una infermeria, attualmente ricavata in locali destinati a camerate; una riservetta munizioni e una serie di locali da destinare a magazzini, armerie e laboratori. È previsto altresì, un intervento di ristrutturazione della palazzina n. 3, denominata «Scapolo», che attualmente ospita al piano seminterrato locali magazzini, al piano terra (rialzato) magazzini, uffici e infermeria; ai piani primo, secondo e terzo camerate per alloggi e uffici.

Le camerate ospitano 6/8 posti letto ciascuna, per un totale di circa 70 locali alloggio/camerate, e sono servite da un corridoio centrale. I locali adibiti a servizi igienici sono ubicati in «testata» e sono costituiti da locali servizi e locali docce

L'intervento di ristrutturazione prevede la realizzazione di camerette che potranno ospitare da due a quattro posti letto singoli con annessi i propri locali servizi su tutti i piani, per un totale di 296 posti letto.

Nello studio della nuova cellula abitativa si è partiti dalla configurazione strutturale della palazzina, integrandola con nuovi setti divisori. La nuova cellula è costituita da un locale alloggio con quattro posti letto e quattro postazioni studio; un ingresso con armadio a muro; un locale servizi con possibilità di accedere separatamente alla zona doccia, alla zona wc – bidet e alla zona lavabi. È stata ricercata una soluzione di tipo modulare della camera

con servizi annessi, che sfrutti il più possibile la struttura esistente, realizzando uno schema con cellula abitativa tipo, con caratteristiche di simmetria e cavedio per impianti ispezionabile

Tutti gli impianti saranno realizzati *ex novo* e in conformità alle normative vigenti assicurando un livello ottimale di standard bitativo

> **“Tutti gli impianti saranno realizzati *ex novo* e in conformità alle normative vigenti assicurando un livello ottimale di standard abitativo”**

Nel comune di Merano sono previsti lavori sia nella caserma «Polonio» sia al circolo unificato denominato villa «Koessler».

In particolare, nella caserma «Polonio» è previsto la ristrutturazione di due palazzine alloggi per volontari e la realizzazione *ex novo* di una palazzina alloggi sempre per volontari.

Le due palazzine denominate «LITTA» e «ABBA» saranno ristrutturate interamente con cellule abitative con caratteristiche strutturali – architettoniche e

impiantistiche simili alle cellule da realizzare nella ristrutturazione alloggi di Vipiteno. Alla fine dei lavori ciascuna palazzina avrà una capacità ricettiva di 196 posti letto singoli con standard ottimali. La nuova palazzina alloggi sarà edificata nell'area attualmente occupata da un edificio fatiscente e non più

SIUSI
BASE LOGISTICA/ADDESTRATIVA
INTERNO DELLA PALAZZINA DA REALIZZARE

utilizzato ed avrà una capacità ricettiva massima di 224 posti letto.

Sarà costituita da tre corpi di fabbrica affiancati e collegati da due vani scala/ascensore che consentono l'accesso a tutti i piani ed anche al piano di sottotetto.

Le cellule abitative avranno al massimo 4 posti letto (due per ogni stanza); un locale «tempo libero»; un locale servizi e un ingresso; all'occorrenza potranno tramutarsi con minimi interventi in alloggio per personale di passaggio con questa configurazione: un ingresso, un locale servizi, un salone con angolo cottura, una camera doppia e una singola.

Il principio ispiratore alla base della soluzione individuata è stato quello di avere degli ambienti che offrano il massimo comfort possibile per i Volontari.

VIPITENO
COMPRENSORIO «MENINI – DE CAROLI»

VIPITENO
COMPRENSORIO «MENINI – DE CAROLI»
FABBRICATI DA RIEDIFICARE

La cellula base progettata presenta una elevata flessibilità e, con il solo cambiamento dell'arredamento e con opportune predisposizioni impiantistiche, assicura diverse soluzioni alloggiative.

La nuova cellula abitativa utilizzata è stata studiata con la finalità di migliorare «la qualità della vita» dell'utente e garantirgli il massimo della *privacy* possibile. Tutto ciò con una estrema ottimizzazione della superficie necessaria e con una elevata razionalizzazione degli spazi, nel pieno rispetto delle norme vigenti in materia di requisiti igienico-sanitari per locali di abitazione sia uso albergo, sia uso residenziale.

Le opere da realizzare a villa «Koessler» prevedono il recupero funzionale dei locali situati al primo e al secondo piano dell'infrastruttura, attualmente non

VIPITENO
COMPRENSORIO «MENINI – DE CAROLI»
FABBRICATI DA REALIZZARE/RISTRUTTURARE

abitabili perché fatiscenti e con impianti in condizioni molto carenti. I lavori prevedono la realizzazione di 11 minialloggi, con standard abitativi ottimali, con una capacità alloggiativa complessiva di 23 posti letto.

Nella progettazione preliminare sono stati previsti una serie di lavori per il recupero di 38 appartamenti per famiglie di militari. Tutti gli appartamenti, attualmente liberi perché non agibili, sono ubicati nei comuni di Bolzano, Vipiteno, Merano, Brunico, San Candido, Bressanone e Dobbiaco.

Gli interventi previsti sono finalizzati a rendere agibili ed abitabili tali appartamenti, in conformità a

tutte le norme in vigore nel settore degli immobili di tipo residenziale.

CONCLUSIONI

A fronte di tutti gli interventi illustrati in precedenza, a carico della Provincia di Bolzano, a termine dei lavori saranno ceduti dalla Difesa alla Provincia l'intera caserma «Verdone», ubicata nel comune di Varna; una parte della caserma «Schenoni», ubicata nel comune di Bressanone, e una parte della caserma «Mercanti», ubicata nel comune di Appiano.

I numeri e gli interventi illustrati dimostrano chiaramente che si tratta da una parte di importanti cifre da finanziare, circa 35 000 000,00 di euro, dall'altra di grossi interventi difficilmente realizzabili se si dovesse gravare sul bilancio della Difesa, settore infrastrutture, già di per se non sufficiente a soddisfare tutte le esigenze che si prospettano di anno in anno

"Il principio ispiratore alla base della soluzione individuata è stato quello di avere degli ambienti che offrano il massimo comfort possibile per i Volontari"

La strada intrapresa, con non poche difficoltà, degli Accordi Programma con Enti Territoriali, attualmente, presenta due grossi vantaggi per la Difesa, da una parte consente di reperire risorse finanziarie, in nessun altro modo reperibili, e dall'altra di avere dei risparmi sulla manutenzione e il mantenimento degli immobili che vengono ceduti. Le risorse finanziarie che si rendono così disponibili risultano essere vitali per ammodernare un parco infrastrutture dell'Esercito che risulta essere vetusto e alquanto inadeguato a soddisfare le molteplici esigenze dello strumento militare, dotato sempre più di nuove tecnologie, nuovi mezzi e nuovi materiali.

Firmato il Primo Accordo di Programma, le attività della Direzione Generale Lavori, Demanio e Materiali Genio proseguono sia per arrivare all'esecuzione dei lavori progettati, in questa fase, sia per finalizzare le altre cinque fasi dell'Intesa.

In aderenza alle direttive del Ministro della Difesa, le fasi successive dell'Intesa potranno essere interessate, così come previsto dalla stessa Intesa, da una revisione, in modo da dare attuazione a strumenti legislativi che consentono di incrementare notevolmente la disponibilità di alloggi per famiglie di militari nella Provincia di Bolzano

In sintesi, l'obiettivo che ci si propone è ambizioso ma fattibile: da una parte ammodernare e rendere funzionale il parco delle infrastrutture militari presenti in Provincia, in linea con le esigenze operative ed addestrative delle Truppe Alpine, e dall'altra risolvere gran parte dei problemi alloggiativi per personale militare con famiglia.

Pasqualino Iannotti
Maggiore, in servizio presso la Direzione Generale dei Lavori e del Demanio

LE NUOVE TENDENZE NEL CAMPO DEGLI MBT OCCIDENTALI

LE NUOVE TENDENZE NEL CAMPO DEGLI MBT OCCIDENTALI

Con la fine della Guerra Fredda e dell'Operazione «*Desert Storm*» si pensava che il Carro da combattimento (MBT) avesse ormai fatto il suo tempo. Oggi, però, alla luce delle esperienze israeliane contro le organizzazioni terroristiche palestinesi, grazie all'istallazione di sempre più perfezionati sensori elettronici, all'evoluzione delle protezioni, al concetto di deterrenza ad esso applicato e all'asimmetria dei nuovi conflitti, sembra essere tornato a nuova vita e viene impiegato come base di fuoco mobile in appogio alle fanterie, esigenza questa da cui è scaturita la sua nascita nel corso della Prima guerra mondiale.

Finita la Guerra Fredda si pensava che il carro da battaglia (MBT – *Main Battle Tank*) fosse destinato ad un precoce pensionamento. Lo scenario del grande scontro tra corazzati era considerato irripetibile, come del resto gli altri scenari ad alta simmetria e convenzionalità pianificati durante il cinquantennale conflitto con l'URSS. L'Operazione «*Desert Storm*», dove effettivamente si assistette a grandi scontri tra carri nel deserto, fu considerato l'ultimo epilogo di una storia destinata a lasciare il posto a conflitti di tipo diverso.

Nei nuovi scenari asimmetrici il carro avrebbe giocato un ruolo marginale a scapito di nuovi protagonisti: veicoli ruotati ad alta mobilità, forze speciali con equipaggiamenti rivoluzionari e, soprattutto, droni ed aerei (di questi ultimi, meglio se «invisibili»). In particolare negli scenari urbani. Per ovvie ragioni. In uno scontro urbano mancano gli spazi di manovra per operare con i carri e lo stesso carro non può dispiegare appieno la caratteristica che maggiormente lo contraddistingue, ovvero la potenza di fuoco. Il cannone da 120 mm, di cui sono dotati la maggior parte dei carri occidentali a partire dagli anni Novanta, è un'arma che mal si presta ad un utilizzo nei centri abitati: gli obiettivi sono, infatti, il più delle volte *soft* – veicoli, abitazioni, nidi di mitragliatrice e possono per questo essere «lavorati» meglio con il cannoncino da 25 mm di un blindato o addirittura con lo stesso lanciagranate da 40 mm – e la probabilità di danni collaterali è altissima.

Tuttavia, l'esperienza fatta a partire dalla se-

Sopra.
Finita la Guerra Fredda si pensava che il carro da battaglia fosse destinato ad un precoce pensionamento.

Sotto a sinistra.
Per molti Eserciti occidentali si è affermata la tendenza ad impiegare i carri nel cuore dell'ambiente urbano come piattaforme idonee ad assolvere compiti non «legacy». Nella foto «Abrams» in azione di pattugliamento nella cittadina irachena di Tal Afar.

In apertura.
L'Operazione «Desert Storm», *dove effettivamente si assistette a grandi scontri tra carri nel deserto, fu considerato l'ultimo epilogo di una storia destinata a lasciare il posto a conflitti di tipo diverso*

conda metà degli anni Novanta dall'Esercito israeliano nel combattere le organizzazioni palestinesi, che ha comportato un massiccio utilizzo di carri anche in scenari urbani, ha iniziato a mutare le convinzioni consolidatesi subito dopo la fine della Guerra Fredda. Il carro ha dunque dimostrato di non essere finito come principale strumento di combattimento di un Esercito. Tutt'altro. Cerchiamo di capire perché.

L'esperienza fatta a partire dalla seconda metà degli anni Novanta dall'Esercito israeliano nel combattere le organizzazioni palestinesi, ha iniziato a mutare le convinzioni consolidatesi subito dopo la fine della Guerra Fredda. Nella foto carri «Merkava» si apprestano ad entrare nella Striscia di Gaza durante l'Operazione «Piombo Fuso».

L'MBT OGGI: UNO STRUMENTO FLESSIBILE

Un carro da battaglia non è solo la sua bocca da fuoco. Certo, il cannone è l'arma principale, ma accanto a questo un carro è dotato di tutta una serie di apparati che ne fanno uno strumento straordinariamente flessibile in grado di adattarsi a molteplici scenari. Sistemi di osservazione, sistemi panoramici, mitragliatrici offrono diverse opzioni e permettono ad un carro di operare al meglio anche in contesti difficili come quelli urbani. Gli apparati di osservazione e visione, soprattutto grazie alla disponibilità del canale termico, incrementano notevolmente la *situational awareness* attorno al veicolo ed hanno il vantaggio di essere passivi (dunque, non emettendo, non possono essere eventualmente scoperti). Come vedremo meglio più avanti, questi apparati sono stati notevolmente migliorati negli ultimi anni: ne sono state incrementate la risoluzione, le portate e la capacità di discriminare in modo più accurato gli oggetti. Con le mitragliatrici, invece, si possono colpire con precisione bersagli *soft* – in particolare *snipers* appostati sui tetti o che sparano dalle finestre – senza per questo dover ricorrere alla bocca da fuoco principale e così mettere a rischio la presenza di *target* civili eventualmente adiacenti al bersaglio.

“...il carro da battaglia oggi è dotato di tutta una serie di apparati che ne fanno uno strumento straordinariamente flessibile in grado di adattarsi a molteplici scenari...”

E poi ci sono altri due aspetti molto importanti che esaltano l'impiego dei carri anche in ambiente urbano. Il primo è la protezione, il secondo la deterrenza. Per quanto riguarda il primo aspetto, rispetto ad un blindato, o peggio ad un veicolo come un «Hummvee», un MBT ha una protezione incomparabilmente superiore. Molti carri sono capaci di resistere in diversi punti a colpi di «RPG» sparati anche a breve distanze. Per non parlare poi della capacità di reggere mitragliatrici pesanti o

Una vista in sezione di un «Merkava» Mark 3 Baz. Si notino in particolare le blindature add on *per il combattimento urbano.*

fucilоni antiveicolari. Gli israeliani, che da sempre ripongono la massima attenzione nella sopravvivenza del personale, sono stati i primi a comprendere appieno i vantaggi che un carro può offrire in tali termini e ad insistere pesantemente sul concetto del «taxi corazzato», ovvero della piattaforma MBT come bus corazzato in grado di trasportare, come nel caso israeliano del carro «Merkava», anche una squadra di fanteria offrendogli la massima protezione possibile. Certo, gli israeliani hanno spinto al massimo questo concetto, ma anche per altri Eserciti occidentali si è affermata la tendenza ad impiegare i carri nel cuore dell'ambiente urbano come piattaforme idonee ad assolvere compiti non *«legacy»*, come l'osservazione o il supporto di fuoco per la fanteria. Proprio quest'ultimo aspetto merita un'ulteriore riflessione. Con gli attuali scenari asimmetrici, proprio in virtù delle loro specifiche caratteristiche, l'impiego del carro è paradossalmente tornato alle origini, ovvero a quando i primi «scatoloni» cingolati apparvero nel 1916 sui campi di battaglia come mezzi per il supporto della fanteria. Ebbene, anche negli scenari odierni - non solo, peraltro, in quelli asimmetrici - i carri vengono impiegati il più delle volte in appoggio alle squadre di fanteria, garantendo loro protezione, supporto di fuoco e supporto informativo, e vengono a loro volta protetti dagli stessi fanti contro eventuali imboscate o minacce a breve raggio. E così dall'impiego a massa, basato sulla manovra di grandi unità indipendenti corazzate, siamo passati ad un impiego sempre più schiacciato a livello tattico dove la formazione tipica è il plotone o, addirittura, la coppia di carri.

Venendo al secondo aspetto, la deterrenza, non esiste altro mezzo in grado di rispondere al requisito meglio di un carro. Bastano, difatti, la sua presenza e la sua mole per dissuadere eventuali iniziative ostili o attacchi oppure lo sferragliare dei sui cingoli per fare altrettanto incutendo timore e riportando a più miti consigli eventuali malintenzionati. Così i carri vengono regolarmente impiegati nelle operazioni di pace/stabilizzazione. Molti contingenti impegnati all'estero sono, infatti, rafforzati da squadroni di carri che raramente escono dalle basi se non in determinate circostanze e solo per andare a «sferragliare» sulle strade delle aree più calde, oppure per andare a presidiare *check point* in posizioni statiche di controllo e osservazione.

Tecnicamente le tendenze operative appena analizzate si sono tradotte in una serie di accorgimenti che hanno coinvolto più o meno gli MBT di tutti i principali Eserciti occidentali. E così sono spuntati diverse proposte di *kit* di urbanizzazione, sono stati introdotti apparati di osservazione sempre più performanti ed apparati in grado di trasformare anche il carro in uno dei tanti nodi del *network* tattico

Remote weapons station

Loader's Armor Gun Shield

Loader's thermal sight

Tank-infantry telephone

Thermal sight goggles

Rear protecting unit slat armor

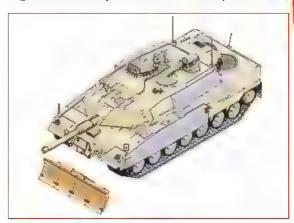
Thermal sight components

Abrams Reactive Armor Tiles

Sopra, sotto a sinista e a destra.
Nell'ordine sopra indicato una sequenza dei vari kit di urbanizzazione proposti negli ultimi anni «Abrams TUSK», «Leclerc AZUR» e «Leopard 2 PSO».

L'URBANIZZAZIONE

Negli ultimi quattro/cinque anni sono state proposte diverse soluzioni per urbanizzare i carri. Alcune di queste sono state già selezionate dalle Forze Armate, mentre altre restano ancora a livello prototipale. Tra le varie proposte ricordiamo il *kit* «TUSK» per i carri «Abrams», il «PSO» per i «Leopard 2» o l'«AZUR» per i «Leclerc» dell'Esercito francese. Il «TUSK» *(Tank Urban Survival Kit)* è stato appositamente progettato per proteggere gli «Abrams» impiegati nelle città e nei villaggi iracheni ed è già stato installato in oltre 500 esemplari su altrettanti carri impiegati nel teatro mesopotamico. È un *kit* adattabile che comprende blindature aggiuntive di tipo passivo sui lati, una torretta remotizzata installata sulla torretta del carro – secondo il cosiddetto concetto «TOT» *(Turret On Turret)* –, armata con una mitragliatrice da 12,7 mm, uno scudo per il mitragliere, una gabbia posteriore per la protezione contro bombe incendiarie ed RPG, una camera installata sul retro della torretta, uno strumento di visione migliorato per il conduttore e un interfono per le comunicazioni con la squadra appiedata. Un altro elemento molto interessante è il «CSAMM» *(Counter Sniper/Anti Materiel Mount)*, un piccolo complesso installato coassialmente sulla parte superiore della bocca da fuoco armato con una mitragliatrice da 12,7 mm. Un sistema appositamente introdotto per il tiro *anti sniper* ed antiveicolare.

Ad i medesimi concetti sono ispirati anche il «PSO» per i «Leopard 2» dell'Esercito tedesco o l'«AZUR» per i «Leclerc» dell'*Armee de Terre* ed entrambi i *kit* comprendono grosso modo gli elementi già menzionati per il «TUSK». Il «Leopard 2 PSO»

TECHNE

Un'altra tendenza affermatasi negli ultimi anni nel campo dei corazzati è la digitalizzazione, che ha portato all'installazione di moduli «BMS».

ha però qualcosa di più. Il *kit*, infatti, prevede l'installazione sulla sezione anteriore del carro di una pala da *bulldozer* per la rimozione di ostacoli o barricate. Un espediente che letteralmente rivoluziona la fisionomia del «Leopard 2» rendendolo una piattaforma veramente polivalente. Quest'anno l'Esercito tedesco avrebbe dovuto ordinare un prototipo di «PSO» per una prima valutazione.

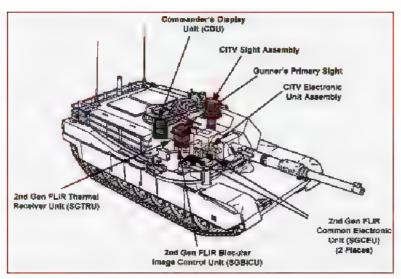
Sulla medesima strada si sono mossi anche gli inglesi e gli israeliani. Gli inglesi hanno equipaggiato i loro «Challenger 2» con blindature passive sulla torretta e con una gabbia per la protezione della sezione posteriore. Inoltre, in base ad *urgent requirement*, hanno acquisito e poi installato sul cielo della torre, il nuovo sistema remotizzato *«Enforcer»*, armato con una mitragliatrice da 7,62 mm. Gli israeliani, come detto i massimi teorizzatori dell'impiego dei carri in scontri urbani, hanno aggiornato sia i «Merkava» Mark 3 sia i Mark 4 per recepire i nuovi requisiti. I Mark 3 hanno subito una serie di modifiche che comprendono il rafforzamento del pianale ventrale, per incrementarne la protezione contro IED maggiorati, il collegamento dell'arma da 12,7 mm installata sul cielo della torre con il sistema di controllo del tiro, in modo da dare al capocarro la possibilità di fare fuoco da dentro il carro, ed una feritoia sul portellone posteriore per permettere ai membri della squadra di sparare dall'interno nelle aree circostanti il retro del carro. Per il Mark 4 si è fatto ancora meglio. È stato installato, su un *«mast»* telescopico montato sul cielo della torretta, un mirino *«hunter killer»*, che offre una maggiore *situational awareness* al capocarro, un *«Vectrop Tank Sight System»* comprendente quattro camere protette, per incrementare la visione del conduttore su tutti i lati del carro, una torre a controllo remoto, un ariete sulla sezione anteriore per la rimozione di barricate ed ostacoli ed il nuovo *kit* di protezione attiva «Trophy». Pertanto anche con il «Merkava» Mk 4 abbiamo un altro esempio, portato nella fattispecie all'estremo, di carro armato come piattaforma da combattimento ad alta flessibilità e versatilità.

SITUATIONAL AWARENESS: PUNTAMENTO E SISTEMI PANORAMICI

Anticipare la minaccia e neutralizzarla prima che questa si manifesti, è sempre meglio che incassare il colpo. Soprattutto quando si opera in ambienti ristretti, con tempi di reazione ridotti al minimo. Per questa ragione negli ultimi anni quasi tutti i maggiori MBT sono stati interessati

da programmi di aggiornamento per migliorarne le capacità di osservazione e visione. In alcuni casi si è provveduto ad installare sistemi panoramici indipendenti sul cielo della torre, per ottenere così una capacità di visione a 360° e consentire al capocarro sia di proseguire le operazioni di osservazione e scoperta, mentre il cannoniere continua ad occuparsi unicamente della manovra di fuoco, sia di portare la linea di mira del carro sul bersaglio, fornendogli la possibilità di assumere direttamente la direzione del tiro ed

escludendo pertanto dall'operazione il cannoniere stesso. Ciò comporta, appunto, che i rispettivi sistemi ottici siano separati ed indipendenti nel movimento. Inoltre, anche quando non si è seguita la strada dell'installazione del panoramico, si è provveduto comunque ad aggiornare i mirini e le camere termiche del sistema di puntamento. Del resto, gli enormi progressi tecnologici compiuti nei materiali con i quali vengono costruiti i detettori per le camere termiche hanno permesso di realizzare apparati sempre più performanti con portate e risoluzioni sempre maggiori.

Sulla versione SEP degli M1A2 «Abrams» è disponibile un sistema panoramico indipendente, con FLIR *(Forward Looking Infra Red)* di seconda generazione per il capocarro ed un sistema di puntamento, sempre con FLIR di seconda generazione, per il cannoniere. Il FLIR di seconda generazione offre un guadagno del 30% in portata e del 70% in discriminazione rispetto ai FLIR di prima generazione usati dagli «Abrams» durante la prima guerra del Golfo. Sui «Leopard 2» tedeschi,

Vista in sezione di un «Abrams» che evidenzia il pacchetto vetronico aggiunto con lo standard «SEP».

a partire dalla versione A5, è stato introdotto il nuovo sistema panoramico «PERI R 17 A2». Il sistema, che offre una copertura a 360° dello spazio di battaglia, è dotato di una camera termica indipendente, le cui immagini vengono trasmesse su un *display* collocato nella postazione del capocarro (questo può anche ricevere le immagini provenienti dal mirino termico del cannoniere), ed è completamente stabilizzato ed asservito al sistema di controllo del tiro.

Il sistema di puntamento è invece l'«EMES 15» che comprende un apparato stabilizzato a doppio ingrandimento dotato di telemetro laser integrato «Zeiss Optronik CE628» e di mirino termico «Zeiss Optronik WBG X» (con unità di detezione IR raffreddata da un motore a circuito chiuso Stirling), entrambi interfacciati con il calcolatore di condotta del tiro. Lo «Zeiss Optronik CE628» trasmette i dati sulla distanza del bersaglio (che possono essere letti direttamente in digitale sul *display* del cannoniere) al computer di controllo del tiro, che li elabora per calcolare gli algoritmi di tiro, ed ha una portata massima nell'ordine dei 10 000 metri, con un'accuratezza di 20 metri.

All'avanguardia è anche il sistema di *situational awareness* dei carri «Ariete» dell'Esercito Italiano. Il capocarro può contare su un apparato panoramico stabilizzato su due assi «SFIM SP-T-694». Il sistema ruota, in modo da essere indipendente dalla posizione della torretta, ed è dotato di camera termica di prima generazione. Sugli ultimi 55 carri consegnati ne è stata installata una di seconda generazione che incrementa del 40% le prestazioni rispetto alla precedente. Il cannoniere ha il suo sistema di puntamento comprendente un'altra camera termica, in grado di ripetere l'immagine sul visore del capocarro (congiuntamente ai dati balistici), e l'emettitore/ricevitore del telemetro laser.

LA DIGITALIZZAZIONE: IL «CARRO NODO»

Un'altra tendenza affermatasi negli ultimi anni nel campo dei corazzati è la digitalizzazione. Per cui gli MBT, così come gli altri veicoli di un Esercito e lo stesso soldato di fanteria, stanno subendo la progressiva trasformazione in nodi della rete tattica dispiegata sul campo di battaglia in ottemperanza al requisito NCW *(Network Centric Warfare)* o NEC *(Network Enabled Capabilities)*. Anche un carro potrà così condividere informazioni con le altre pedine operative sul terreno e con tutti i livelli della catena di comando. In quest'ottica, i maggiori MBT occidentali sono stati dotati di moduli di Comando e Controllo digitalizzati in grado di integrare sensori, apparati di comunicazione ed armi e di conferire al carro svariate funzionalità quali la possibilità di visualizzare la propria posizione, unitamente a quella delle pedine «amiche» e «nemiche», su appositi *display* di mappatura digitalizzata, di scambiare con tutti gli altri utenti, attraverso apparati radio sempre più moderni, dati fotografici, video e voce, di inviare messaggi, sia preformattati che a testo libero, di pianificare rotta e missione, di monitorare il proprio *status* logistico

Il «CSAMM» (Counter Sniper/Anti-Materiel Mount) *è un piccolo complesso installato coassialmente sulla parte superiore della bocca da fuoco dei carri «Abrams» dotati di* kit *«TUSK».*

Profilo di un carro «Abrams»: si noti il «CSAMM»

o di gestire gli allarmi. Dati preziosi che in precedenza erano tatticamente dispersi, ma che adesso diventano fusi in un unico livello operativo e permettono di ottenere una rappresentazione dello spazio di battaglia unica per tutti gli operatori che in quel momento sono, come si dice, *plug and-play*. Naturalmente, non tutti i sistemi BMS *(Battle Management System)* introdotti in questi anni presentano la medesima sofisticazione. Alcune Forze Armate, per esempio gli inglesi con il «Bowman», sono partiti con un pacchetto di capacità base comprendente essenzialmente l'integrazione di apparati radio e la capacità di *blue force tracking* e via via hanno cercato di aggiungere nuove funzionalità.

Sicuramente uno dei sistemi più sofisticati nel campo degli BMS è l'italiano «SICCONA», installato anche sui carri «Ariete». Il sistema – che essendo partito più tardi è, tra quelli disponibili, il sistema che ha beneficiato dei maggiori incrementi tecnologici – si basa essenzialmente su tre componenti: torre, scafo e C2D. La componente torre («SIV» torre) gestisce le armi, i sensori, gli allarmi e tutta la logistica del munizionamento. La componente scafo («SIV» scafo) monitorizza invece lo stato della propulsione con la relativa logistica, la navigazione e la rotta. Per quanto riguarda la navigazione, il «SIV» scafo è interfacciato con una piattaforma inerziale, un GPS e un odometro. Infine, la terza componente, il «C2D», ossia il vero e proprio «BMS» *(Battle Management System)*. Il «C2D» garantisce l'apertura del «SICCONA» verso l'alto (ovvero verso il «SIACCON») ed offre la rappresentazione grafica della situazione sul campo di battaglia – la posizione del veicolo, assieme a quella delle altre pedine, l'eventuale presenza di campi minati, ostacoli, ponti ecc. – e la possibilità di aggiornarla continuamente tramite messaggi preformattati che partono in automatico ad intervalli regolari (anche se il capocarro ha sempre la possibilità di inviarne a testo libero). Tuttavia, ciò che fa del «SICCONA» un sistema molto più avanzato rispetto ad altri della categoria, è l'integrazione con il sistema di tiro del carro. Più precisamente, il «SICCONA» offre, oltre alle funzionalità tipiche dei BMS, tre ulteriori interfacce: quella logistica, l'«interfaccia allarmi» e quella di combattimento. L'interfaccia logistica consente di avere in ogni momento l'effettivo *status* operativo del veicolo – dati sul consumo di carburante, su avarie ecc. – e di condividere questa informazione con tutta la catena di Comando e Controllo. L'«interfaccia combattimento» permette invece al sistema di poter puntare automaticamente, senza alcun apporto dell'operatore, e, potenzialmente, anche di fare fuoco (ovviamente, in combattimento, la suddetta sequenza è abilitata dal capocarro). Infine, l'«interfaccia allarmi» che, grazie all'integrazione con il *laser warning receiver*, permette di ricevere l'allerta laser non solo al mezzo acquisito e fatto oggetto della minaccia, ma anche agli altri, in modo che tutto il complesso sul campo possa agire di conseguenza.

“Sicuramente il sistema «SICCONA», installato anche sui carri «Ariete», è uno dei più sofisticati tra quelli disponibili, poiché essendo partito più tardi ha beneficiato dei maggiori incrementi tecnologici...”

Pietro Batacchi
Giornalista

PIANETA UAV: MERCATO, ATTORI E MACCHINE

PIANETA UAV: MERCATO, ATTORI E MACCHINE

É trascorso ormai un decennio dal primo impiego sistematico di UAV in battaglia. L'articolo analizza sistemi e aziende, con prospettive di mercato e capacità tecnologiche.
A parte Stati Uniti e Israele, sono almeno 38 i Paesi impegnati nello sviluppo delle varie classi di droni. In Italia, Alenia e Galileo coltivano nicchie d'eccellenza, affiancate da PMI e laboratori universitari.

A livello globale, il mercato di UAV, UCAV, droni e mini-RPV non conosce crisi. Sono almeno 32 i Paesi impegnati nell'ingegnerizzazione di 250 e passa modelli; 38 gli utilizzatori. Nel futuro imminente, si sentirà parlare di cargo UCTAV *(Unmanned Cargo Transport Aerial Vehicle)* e, in quello un po' più lontano, di sistemi UAV per il trasporto passeggeri (1).

La domanda, ovunque crescente, assorbirà nel prossimo decennio 9 000 esemplari, per un valore di 40 miliardi di dollari. Dagli anni '90 a oggi, gli investimenti settoriali dei soli Stati Uniti sono più che triplicati, balzando da 4 a 14 miliardi di dollari. I velivoli a pilotaggio remoto sono macchine proteiformi, capaci d'individuare bersagli aerei o superficiali, fornire *intelligence* e agire come piattaforme autonome multiruolo (AA o AS). Ne esistono di dimensioni le più svariate, da pochi cm a oltre 30 m di lunghezza, da qualche etto a tonnellate di peso (tabella 1). Alcuni possono volare a 20 km di quota, raggiungere 0,8 MACH di velocità e persistere per migliaia di km. I sensori radar (SAR), elettro-ottici (EO), infrarossi (IR) e SIGINT *(SIGnal INTelligence)* di cui sono dotati possono fornire informazioni decisive sul movimento di ribelli o truppe nemiche, svelandone gli schemi operativi.

"I velivoli a pilotaggio remoto sono macchine proteiformi, capaci d'individuare bersagli aerei o superficiali, fornire *intelligence* e agire come piattaforme autonome multiruolo (AA o AS)"

L'unico inconveniente è il costo: nel '94, aggiornare i sistemi d'*imaging* o i FLIR *(Forward Looking Infra Red)* di un «Global Hawk» costava 10 milioni di dollari, oggi 28,2, quasi il triplo. Chi volesse acquistare l'intero pacchetto, completo di UCAV, stazioni terrestri *(Ground Control Station)*, supporti logistici e sensoristica dovrebbe sborsare non meno di 130 milioni di dollari.

MATERIALI E AZIENDE

Dietro un «Global Hawk» vi è l'eccellenza aeronautica statunitense: da Northrop Grumman *(prime)* a Raytheon Systems (sensori), da Rolls-Royce (propulsione-UK) a Vought (ali in fibra), a L3 (sistemi di comunicazione). Northrop è un gigante senza pari e sta per fornire all'US Navy (USN) una classe di UCAV STOVL: i «Firescout», di supporto

A sinistra.
Il «Falco», dimostratore d'UAV classe MALE, è stato premiato dalla società di consulenza Frost & Sullivan (2006). Galileo Avionica è riuscita a fondervi le peculiarità dei MALE e i vantaggi degli UAV tattici.

In apertura.
Un «Predator» (General Atomics) in atterraggio.

Sopra.
Lo «Sky-Y» (Alenia) è il primo dimostratore europeo classe MALE a integrare sensori EO fabbricati nel Vecchio Continente, a trasmettere i dati via satellite e a operare in qualsiasi condizione meteo

A destra.
Lo «Sky-X» (Alenia) è un dimostratore di nuova generazione, studiato per la ricognizione e la difesa aerea.

alle unità da guerra litoranea.

Il capostipite di tutti i sistemi STOVL è molto probabilmente l'Fi-156 «Storch»: la famosa Cicogna, velivolo pluriserie costruito dai tedeschi a partire dal 1935. Il modello C-1 era studiato appositamente per il collegamento, il C-2 per la ricognizione fotografica, il D per il soccorso aereo e l'E per operazioni in terreni non preparati. Ne uscirono 2 900 esemplari, impiegati su tutti i teatri. Erano ottimi in assetto di controguerriglia, data la robustezza, la velocità di stallo contenuta (50 km/h) e gli spazi di decollo (65 m) e atterraggio (20 m)

Tornando agli Stati Uniti, per esigenze strategiche, programmi e stanziamenti in ricerca, il Pentagono è il primo della classe. Il J-UCAS *(Joint Unmanned Combat Air System)* X-47B «Pegasus» di Northrop Grumman sintetizza precedenti programmi della DARPA e dell'USAF. Simula combat-

CLASSI DI UAV — Tabella 1

Classe	Lunghezza	Peso	Autonomia	Raggio
MAV[1]	< 15 cm	50 g	20 minuti	10 km
Minidroni	50 cm-1 m	10 kg	1 h	10 km
Corto raggio	4 m	300 kg	5 h	100/200 km
MALE[2]	8 m	1 t	35 h	5 000 km
HALE[3]	15 m	10 t	48 h	25 000 km

[1] Micro Aerial Vehicle (micro/nano-droni)
[2] Medium Altitude, Long Endurance
[3] High Altitude, Long Endurance

Fonte: *Défense Nationale*

timenti in formazione. Può volare per oltre 50 ore e caricare 2 bombe JDAM da 2 000 libbre. Per raggio d'azione, soverchia l'F-35C, variante navale del JSF. Nel luglio 2007, l'USN l'ha preferito all'X-45C dell'arcirivale Boeing.

Da quando l'ingegneria aerospaziale ha introdotto le fibre in carbonio, il *payload* dei velivoli è cresciuto enormemente e i consumi son diminuiti del 20%: a parità di lunghezza e peso, una fibra in acciaio o alluminio regge un carico 10 volte inferiore ed è assai meno refrattaria.

GIGANTI A CONFRONTO

Col tempo, i «Predator» della General Atomics sono divenuti l'epitome dei velivoli a pilotaggio remoto. Capaci di volare ininterrottamente per una ventina d'ore, raggiungono velocità di 135-160 km/h e quota di tangenza di 7,8 km (tabella 2). Grazie ai sensori elettro-ottici e infrarossi, prescindono dalle condizioni di luminosità. Nel raggio di 200 km, possono essere guidati da un operatore a terra (LOS), oltre si servono dei satelliti (BLOS).

La storia racconta che i primi a impiegare UAV in teatro furono gli israeliani, eccezion fatta per il famoso radio-bersaglio modificato dagli americani in Vietnam. Nel 1982, Tel Aviv li utilizzò in Libano per guidare i caccia-bombardieri sulle batterie missilistiche nemiche. Era la risposta all'in-

Il «Nibbio» (Galileo Avionica) è un concentrato delle migliori tecnologie UAV, utilissimo per penetrazioni tattiche ad altissima velocità

Il «Neptune» dell'italo-americana DRS (Finmeccanica) è un UAV tattico capace di operare dal mare.

SCHEDA TECNICA «PREDATOR» E «GLOBAL HAWK» — Tabella 2

		RQ-1A *Predator* (MALE)	*Global Hawk* (HALE)
Caratt. tecn.	Apertura alare	14,8 m	39,9 m
	Lunghezza	8,2 m	14,5 m
	Altezza	1,82 m	4,7 m
Prestazioni	Velocità croc.	135-160 km/h	740 km/h
	Tangenza op.	7.800 m	19.800 m
	Autonomia	24 h	24-35 h
	Raggio	926 km	22.780 km
Peso max.		952 kg	12 000 kg
Propulsione		Motore Rotax 912 a 4 cil.	Rolls-Royce Allison
Carico Utile		204 kg	1 360 kg
Sensori		EO/IR/SAR	*idem*
C2 link		UHF/Ku/LOS/Inmarsat	*idem*
Mobilità		C-130 (5), C-17 (1)	C-5/17 (1)

stallazione nella valle della Bekaa di basi siriane, equipaggiate con vettori e testate sovietiche. Nello stesso conflitto, ricevette il battesimo del fuoco il Tu-143 «Reys», UAV tattico che i sovietici produssero in 950 esemplari (1976-89), presto diffusi in Siria, Romania, Cecoslovacchia e DDR (2).

All'epoca, i sovietici erano senza rivali: il TBR-1 (1958) copriva un'area distante 200 km dal punto di lancio, scattando fotografie o registrando immagini video. Fra gli UAV strategici, il Tu-123 DBR-1 soverchiava gli omologhi occidentali. Dei 52 esemplari prodotti fra il '64 e il '72, spiccava la velocità di crociera e la quota di tangenza. Muovendo dalle basi lituane e ucraine, i Tu potevano penetrare lo spazio aereo occidentale per 3 200 km e fotografare superfici di 56-100 000 km². Oltre alle missioni IMINT, captavano segnali elettromagnetici fino a 390 km di distanza (ELINT)

Il crollo dell'URSS incise irrimediabilmente sulle capacità nazionali. Durante l'ultima guerra in

Durante la guerra in Iraq, l'UCAV «Global Hawk» (Northrop Grumman) ha volato senza sosta, dalla California all'Australia, grazie all'autonomia di 35 h

Ossezia (2008), i Comandi russi hanno lamentato la carenza di velivoli teleguidati. Gli Yakovlev DPLA-60 erano stati concepiti per una distribuzione a livello di reggimento, ma i tagli di bilancio non hanno permesso l'acquisto che di 3 complessi, dotati ciascuno di 10 RPV. Sebbene prevista, la versione ogni-tempo e da guerra elettronica non è ancora entrata in servizio. Eppure i pochi DPLA impiegati in Cecenia si erano rivelati preziosi: nei combattimenti urbani, una decina d'ore di sorvoli avevano permesso di localizzare 13 postazioni avverse e 20 depositi di munizioni, liquidati nel giro di 3 minuti dai lanciarazzi multipli (3).

Il Ministero della Difesa, a Mosca, è corso ai ripari, ordinando decine di «Tipchak», ricognitori UAV con camere EO, sensori IR e possibilità di trasmissione dati in tempo reale. Lungi dall'arrivare è il primo UCAV: i vertici della Sukhoi ne avevano concepito un prototipo fin dall'82. La commessa andò invece alla Tupolev, ma il Tu-300 «Korshoon» non vide mai la luce, travolto dal crollo dell'89 e dai successivi tagli di bilancio. È stato ripreso solo di recente, con raggio d'azione e velocità accresciute (950 km/h).

Mentre i russi hanno perso smalto, gli israeliani hanno conquistato l'apogeo del settore: costretti a combattere spesso in ambiente urbano, lavorano alacremente anche ai microdroni. Il Mosquito I, equipaggiato con una mini-telecamera, pesa 200 g e resiste in volo per una quarantina di minuti.

Gli RPV sviluppati dall'industria nazionale sorvegliano costantemente i confini e sono spesso impiegati come piattaforme di ritrasmissione, per sopperire alle difficoltà nelle comunicazioni radio. Quando l'Elbit produsse l'«Hermes 450», mai avrebbe ipotizzato di venderlo un po' ovunque: dalla Cina al Regno Unito, ove ha ispirato il *Watchkeeper* (4).

Lungo 6,1 m per 10,5, l'«Hermes» è un UAV di medie dimensioni. Pesa 450 kg e può trasportarne fino a 150, in gran parte apparecchiature optoelettroniche e radar ad apertura sintetica. Mentre i georgiani l'hanno impiegato maldestramente nei cieli osseti e abkhazi, gli americani ne hanno fatto il guardiano della frontiera messicana: velocità (95 nodi), quota di tangenza (18 000 piedi) e autonomia (20 ore +) ne fanno un eccellente «segugio dell'aria».

COME RISPONDE L'EUROPA?

Molti nel Vecchio Continente lavorano a dimostratori UCAV e USAV. Italia, Francia e Svezia sono i più attivi.

Due controllate di Finmeccanica, Galileo Avionica e Alenia Aeronautica, concentrano le competenze nostrane nel settore: la prima è specializzata nel segmento che va dai mini-droni agli UAV tattici, la seconda dai MALE agli UCAV, senza dimenticare le competenze sistemistiche e avioniche di Selex.

Ad ogni modo, sfornano tutte prodotti eccellenti. Il «Mirach 100/5» di Galileo è un drone multiruolo capace di simulare le manovre d'attacco dei più avanzati caccia-bombardieri, di volare in formazione e fungere da *target* interattivo. La sua poliedricità ne ha fatto un prodotto appetibile sul mercato, tanto da essere acquistato perfino dalle Forze Armate britanniche, francesi e spagnole. Motivo: permette di testare la prontezza della difesa aerea, limitando i costi operativi e l'impatto ambientale. Diversi i poligoni che lo impiegano: da quello NATO di Creta a quello sardo di Quirra, *sancta sanctorum* delle sperimentazioni belliche italiane.

Un «Predator» dell'AMI.

L'«HALE Molynx» (Alenia) è un drone di sorveglianza, protezione civile, tutela ambientale e prospezione archeologica. Ha l'alter ego militare nel «Blacklynx».

Il «Nibbio» ne costituisce la variante UAV, utilissima per penetrazioni e ricognizioni tattiche subsoniche (380 Km/h). Che dire invece del «Falco», sistema di sorveglianza e identificazione d'ultima generazione. Pesante meno di 500 kg e dotato di 14 ore d'autonomia, questo dimostratore d'UAV è in grado d'imbarcare 70 kg di sensori: dall'Eost 45, apparato elettro-ottico che penetra tanto il buio quanto la luce, alla Sim-Ga, camera iperspettrale già impiegata in missioni per la sicurezza nazionale e la protezione civile, capace d'individuare oggetti nascosti, pericoli subacquei e inquinanti chimici. Non mancano radar ad apertura sintetica, né apparati NBC, fondamentali sia in teatro che in patria. Il primo volo da rampa pneumatica ha confermato le potenzialità del sistema (dicembre 2008).

Niente supera tuttavia per importanza il dimostratore tecnologico di Alenia Aeronautica: sviluppato in meno di un biennio (2005), «Sky-X» è un velivolo di nuova generazione a bassa segnatura radar, studiato per compiti di ricognizione e difesa aerea. Lungo 7 metri per 6, può volare oltre la gittata dei missili antiaerei portatili (25 000 piedi) e raggiungere velocità di 650 km/h. «Sky-X» è al tempo stesso un laboratorio di *savoir faire*, che arricchisce le competenze di Alenia in un momento cruciale la partecipazione al programma «Neuron», UCAV «europeo» che volerà per la prima volta nel 2011. Capeggiato dalla francese Dassault (50%), il progetto catalizza oltre la nostra (22%), altre 4 aziende europee: la spagnola Eads-Casa, l'ellenica Hai, la svizzera Ruag e la svedese Saab. Non effettuerà missioni militari, ma servirà a dimostrare la maturità delle tecnologie integrate, soprattutto in materia d'invisibilità radar, settore in cui le capacità statunitensi sono ancora soverchianti (B-2, F-117, F-22) (5). Si spera di farne la base per lo sviluppo industriale di un futuro drone da combattimento, in tutto simile al J-UCAS d'oltreatlantico (*Joint Unmanned Combat Aerial System*). Parliamo di un velivolo di 5 t, con apertura alare di 12 m e 10 di lunghezza. Dassault punta a sfruttarne i risultati anche in vista di un futuro caccia pilotato, successore del «Rafale».

“ Molti nel Vecchio Continente lavorano a dimostratori UCAV e USAV. Italia, Francia e Svezia sono i più attivi ”

Sarebbe tuttavia errato vedervi una collaborazione strutturale. In questo come in altri settori, gli industriali europei perseguono più l'interesse nazionale che il bene comune. Ciascuno ha un progetto autarchico, intorno al quale ambisce a raccogliere il maggior numero di adesioni, così da ridurre i costi e ammantarlo d'una parvenza europea (6). L'«EuroMALE» è morto prima del nascere perché, a parte la fragilità dell'EDA,

Sopra.
Certificato da 65 000 ore di volo, l'«Hermes 450» dell'israeliana Elbit può trasportare fino a 150 kg, in gran parte apparecchiature optoelettroniche e radar SAR, fondamentali nei voli in assetto ISTAR e SIGINT. Oltre alle Forze Armate israeliane, se ne servono anche gli Stati Uniti nei pattugliamenti della frontiera messicana.

A destra.
Controllori in una stazione di monitoraggio (GCS).

Sotto.
Il lancio di un «Firebee» (Ryan Aeronautical Company) dell'Aeronautica statunitense. L'«RPV» fu impiegato in Vietnam. Dopo esser stato abbattuto, finì in mano ai cinesi che ne carpirono i segreti, integrandoli nel «CH-1»

i Governi nazionali anteponevano all'ottica comunitaria programmi ritagliati sulle esigenze delle proprie Forze Armate. Purtroppo, le strategie d'acquisizione continuano ad essere scarsamente coordinate

Il 10 novembre 2007, ad esempio, la DGA ha notificato tre studi per la definizione d'un sistema di droni a decollo e atterraggio verticali: 4 miliardi di euro ripartiti fra Vertivision (in comune con EADS Defence Systems), Thales e Sagem Defence Securité. Tutto in casa e secondo i requisiti dell'Armée de Terre e della Marine Nationale.

Non basta: se andata in porto, la partecipazione britannica al programma J-UCAS avrebbe inferto un colpo esiziale al costruendo sistema europeo di droni da combattimento. Non diversamente da quanto avvenuto col JSF *(Joint Strike Fighter)* (7), avrebbe disperso le scarse risorse europee, favorendo il monopolio commerciale statunitense (8).

UNA LEADERSHIP INCONTRASTATA

Il vincolo di bilancio dell'americana DARPA non ha eguali. Tra i progetti più recenti figura «Cormorant», prototipo d'UAV capace di decollare dalla superficie marina o subacquea. Il primo test è avvenuto durante l'operazione «Giant Shadow» (2003), ma l'USN non potrà disporne che dopo il 2010.

Non meno incontrastata è la *leadership* a stelle e strisce nel campo dei micro-droni: il «Maveric» della Prioria è un gioiello ipertecnologico da 60 000 dollari, interamente in carbonfibra e talmente compatto da stare in una ventiquattrore. Il «Black Widow» non supera a sua volta i 15 cm: può volteggiare per una trentina di minuti, trasmettendo in presa diretta immagini video a colori.

Anche l'Italia si fa valere: l'UAS «Strix» di Alpi Aviation è un *tris* di velivoli, GCS e supporti logistici. Ha motore elettrico, invisibilità ai radar e possibilità di navigazione satellitare (GPS) o in linea di vista (12,5 km). Come tutti i micro UAV ha dimensioni talmente ridotte da eccellere in ambiente urbano. Mini UAV della classe «Pointer/Raven» sono già in dotazione al 41° Reggimento Acquisizione Obiettivi dell'Esercito, cui forniscono un supporto tempestivo per la protezione delle forze.

Un X 47B «Pegasus» (NG) dell'US Navy, durante un appontaggio.

L'ERA DEGLI UUV

Le tecnologie a pilotaggio remoto rappresentano un moltiplicatore di potenza anche per le forze marittime e subacquee. Mezzi senza equipaggio a bordo furono impiegati nell'operazione «Crossroads» (1946). Servirono per prelevare campioni d'acqua radioattiva al largo delle isole Marshall, ove il Pentagono aveva effettuato esperimenti atomici; altri sminarono le coste a sud di Saigon, altri ancora hanno incrociato recentemente nelle acque del Golfo Persico

Gli *Unmanned Surface/Underwater Vehicle* rappresentano l'esito di ricerche e sperimentazioni risalenti ormai al secondo dopoguerra. Permettono di raccogliere informazioni in zone altrimenti impenetrabili o ad altissimo rischio, come un porto nemico.

Chi si sia appassionato all'acquisto di DRS (3,4 md di euro), non potrà dimenticare che Finmeccanica si è aggiudicata un'azienda attiva da tempo nel campo. L'USV «Sea Owl» è uno scafo di mezza tonnellata, lungo 3 m e largo 1,65. Autonomo per 30 ore, raggiunge una velocità di 30 nodi. Colmo di sensori e di tecnologie all'avanguardia, s'infiltra nei porti e nelle insenature più anguste, raccogliendo e trasmettendo in tempo reale dati sensibili, captati con telecamere termografiche, sonar e radar. Come se non bastasse, DRS produce anche «Neptune», UAV tattico concepito per operare dal mare.

TECNOLOGIE DUALI

Negli ultimi anni, i produttori hanno cominciato a posizionarsi anche sul mercato civile. Gli UAV consumano meno e tagliano i costi operativi e di manutenzione. La domanda è alta. Nella sola UE, si parla di 2 miliardi di euro per il prossimo biennio.

Il Regno Unito e l'Italia pensano d'impiegarli in servizi di polizia, antincendio e nello studio dei

cambiamenti climatici. Non mancano le potenzialità in agricoltura il gallese «U-MAP» propone un monitoraggio delle coltivazioni cerealicole, permettendo d'individuare le superfici da fertilizzare.

L'italiano «HeliPlat» (ASI Politecnico Torino) offre altrettanta versatilità: alimentato dal sole, potrà stazionare a 17-20 km di quota per 4-6 mesi. Finanziato dall'ASI e dalla Commissione europea (Helinet), dispone di radar ad apertura sintetica, sensori ottici, infrarossi e camere iperspettrali. Sette-otto velivoli basterebbero a coprire il bacino mediterraneo, a sorvegliare le coste e gli sbarchi clandestini, l'inquinamento ambientale e le calamità naturali (9)

Anche l'Alenia ha un «progetto civile». Lambiccandosi attorno allo «Sky Y», i suoi tecnici hanno realizzato una vera e propria piattaforma sperimentale, di cui beneficerà l'«HALE Molynx», drone di sorveglianza, protezione civile, tutela ambientale e prospezione archeologica (10). Il «Blacklynx» ne è la versione militare Pur ricalcando quella civile, la potenzia L'apertura alare passa da 25 a 28 m; il peso al decollo da 3 a 3,5 t e il carico pagante da 600 a 800 kg. Serbatoi più capienti ne aumentano l'autonomia da 30 a 36 ore, stivando 200 l di carburante in più

"È passato ormai un decennio dal primo uso sistematico d'UAV in battaglia (Kosovo)...Dotati di sistemi *intelligence* («Loce» o «Centrix»), gli UAV hanno trovato largo impiego anche in Afghanistan, in Iraq e nei conflitti successivi"

LEZIONI APPRESE E CONCLUSIONI

Per dimensioni dell'investimento, le commesse per i dimostratori tecnologici sono spesso appannaggio dei grandi gruppi industriali. Sarebbe invece opportuno estendere maggiormente la collaborazione alle PMI e alla ricerca universitaria, vigilando che i *prime contractors* non favoriscano le controllate o le filiali (11).

È passato ormai un decennio dal primo uso sistematico d'UAV in battaglia. Durante l'operazione *«Allied Force»* (Kosovo), le immagini video trasmesse dai «Predator» giungevano in Italia attraverso collegamenti *ad hoc* a bordo dei loro A-10 o F-16, i controllori aerei avanzati (*Forward Air Controller* - FAC) ricevevano in tempo reale le coordinate geografiche degli obiettivi da bombardare. Di più: avevano una fotografia e una stima quasi immediata dei danni causati (*Battle Damage Assessment* - BDA). Dotati di sistemi *intelligence* («Loce» o «Centrix»), gli UAV hanno trovato largo impiego anche in Afghanistan, in Iraq e nei conflitti successivi.

«Pointer» e «Predator» hanno rafforzato le capacità ISTAR dei Contingenti italiani impegnati fuori area Durante l'operazione «Antica Babilonia», i secondi hanno pattugliato aree urbane, monitorato i confini territoriali, sorvegliato assembramenti, manifestazioni pubbliche e sospette attività terroristiche. Persistendo sugli obiettivi in maniera dissimulata, hanno coperto una zona tanto vasta quanto spesso inaccessibile ai mezzi terrestri, per le tempeste di sabbia e la mota abbondante dopo le piogge. Impiegati sia in linea di vista, sia con l'utilizzo di canali satellitari, i velivoli hanno distribuito le immagini all'IT-JTF, alla madrepatria e alla Coalizione.

Una delle lezioni principali è che i sistemi hanno bisogno d'essere perfezionati: soffrono a tal punto le condizioni meteo che è talvolta necessario sospenderne la missione. Guasti meccanici e problemi vari hanno comportato la perdita di oltre 30 «Predator statunitensi». Il flusso informativo non è stato sempre sufficiente

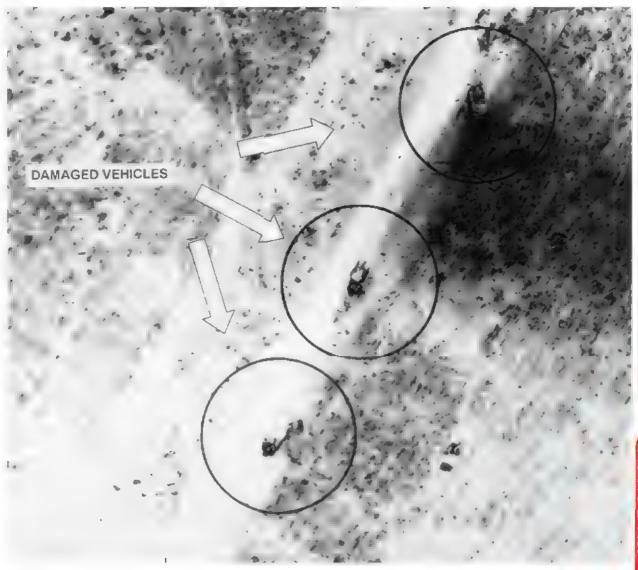
Un altro monito è che, contro nemici asimmetrici e arretrati, niente è più importante di forze copiose aduse alla controguerriglia e all'HUMINT.

Francesco Palmas
Analista di relazioni internazionali

Il dimostratore d'UCAV «Neuron», progetto cui collaborano Dassault, Alenia, EADS Casa, Hai, Ruag e Saab.

NOTE

(1) Giovanni Bertolone, *Dagli aerei senza pilota un mercato di opportunità*, in «Nova 24», supplemento al «Sole 24 Ore» dell'8 febbraio 2007, pag 7.
(2) In quel periodo, volò anche il primo drone cinese a lungo raggio il «CH-1», copia dello statunitense «Fire-

Una ricognizione UAV sul Kosovo.

bee», abbattuto nei cieli del Vietnam. Pechino dispone oggi di diversi droni a corto e medio raggio, per la sorveglianza, l'*intelligence* e la guerra elettronica (ASN-206/207). Ricerche sono in corso per lo sviluppo di UCAV strategici.

(3) Davide Mori, *Passato e presente degli UAV ex sovietici e russi*, in «RID», n. 6/2003, pag. 49

(4) A sua volta, l'«Eagle 1» (EADS) è un derivato dell'«Heron» (IAI).

(5) Yves Robin, *Neuron, le démonstrateur européen d'UCAV*, in «Défense Nationale», n. 6/2005, pag. 91

(6) Per un'interpretazione opposta vedi Martin Aguera, *More UAV Partnerships Foreseen in Europe*, in «"C4ISR", The Journal of Net-Centric Warfare», 5 agosto 2004, http://www.isrjournal.com/story.php?F=328005

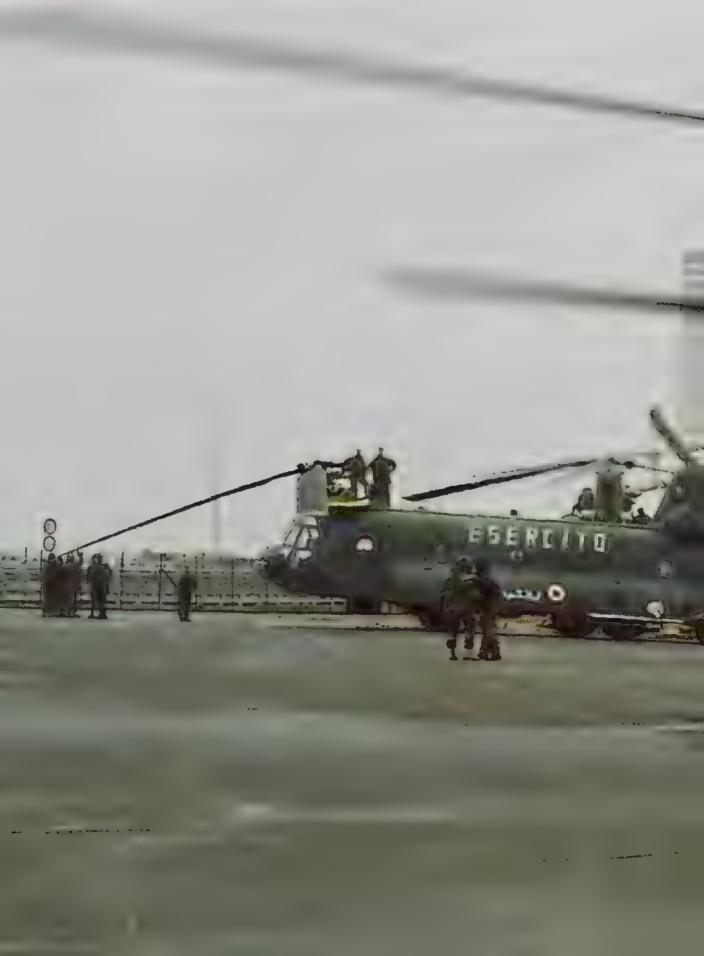
(7) Hélène Masson, «Participation de pays européens au projet d'avion de combat JSF et conséquences pour l'Europe de l'armement», http://www.frstrategie.org, p. 11.

(8) Alain de Neve, *L'évolution des programmes de drones de combat aux Etats Unis à l'aune de l'UAS Roadmap: quelles conséquences doctrinales et industrielles à l'échelle transatlantique?*, in «Cahiers du RMES», n 2/2005, pag. 64.

(9) Giulio Romeo, *HeliPlat: l'UAV del futuro parla italiano*, in «Rivista Aeronautica», n. 3/2008, pag. 96

(10) La sensoristica sarà sviluppata da Selex Galileo

(11) In Italia, due progetti di ricerca a scopi civili coinvolgeranno il Politecnico di Torino, le aziende leader di settore e numerose Pmi, capaci di esprimere contributi d'eccellenza. Il Sistema Paese dovrebbe funzionare sempre così.

LA PROIEZIONE STRATEGICA DEI CH-47 DELL'AVES

LA PROIEZIONE STRATEGICA DEI CH-47 DELL'AVES

I nuovi concetti strategici della NATO, l'evolversi degli scenari operativi, la tipologia delle missioni e le estreme condizioni climatiche e ambientali in cui si è oggi chiamati ad operare, specie in Afghanistan, impongono alla Forza Armata l'impiego sempre maggiore di elicotteri da combattimento e da trasporto. Ecco come l'AVES ha risposto al concetto *Expeditionary* richiesto dalla NATO.

Recentemente la NATO ha posto la capacità *Expeditionary*, le *Effect Based Operations* e la *Network Enabled Capability* delle sue forze, come i concetti fondamentali per gli assetti ordinativi futuri.

Possedere capacità *Expeditionary* rappresenta, per un dispositivo militare, la possibilità di rischierarsi in zona di operazioni a grande distanza e di essere alimentato tramite una turnazione in termini di uomini, mezzi e materiali, tali per cui le sue capacità operative rimangano inalterate nel tempo.

La possibilità di intervenire in modo tempestivo è sempre stata una capacità ricercata dall'Alleanza Atlantica, anche se, negli ultimi anni, tale approccio tattico-strategico ha subito radicali modifiche. Negli anni '80 la AMF (1) rappresentava la forza di risposta immediata in caso di attacco sovietico ad un Paese membro della NATO, essa era composta essenzialmente da forze leggere altamente mobili, che sarebbero state rapidamente schierate per gestire la crisi prima dell'arrivo delle forze convenzionali più pesanti.

Col cessare della contrapposizione bipolare le minacce che i membri dell'Alleanza hanno dovuto fronteggiare non si sono verificate all'interno dei confini geografici della NATO, ma all'esterno, configurandosi principalmente in operazioni di proiezione di potenza volte al *Peace Keeping* e al *Peace Enforcing*.

Interventi militari come quelli effettuati in Iraq (1991), Somalia (1992-1994), Bosnia e Kosovo, sono stati effettuati schierando dapprima le forze leggere altamente mobili e successivamente, come nel caso dell'operazione «*Desert Shield*», o dell'intervento nei Balcani, proiettando anche le unità corazzate e di artiglieria semovente.

Oltre al *gap* qualitativo, vi è da considerare anche il *gap* temporale che intercorre tra lo schieramento delle forze leggere e l'arrivo delle forze pesanti, quantificabile in circa un mese; poiché ormai si è consolidato nell'Alleanza anche il concetto strategico di *Rapid Effect*, ovvero un effetto preventivo e rapido, si sono rese necessarie delle forze più che leggere ma altrettanto prontamente rischierabili.

“Tra tutte le macchine impiegate dalla Coalizione in Afghanistan, si è posto in evidenza il CH-47...indispensabile per la movimentazione in massa di uomini e materiali...”

Il concetto *Expeditionary* ha contribuito ad accelerare la creazione delle Forze Medie (ben rappresentato dalle Brigate Medie, nell'attuale organizzazione dell'Esercito Italiano), forze che hanno come elemento di manovra unità dotate di mezzi ruotati blindati, arti-

Sopra.
Soldati italiani sbarcano da un CH 47.

In Apertura.
CH 47 dell'AVES concentrati sull'aeroporto di Fiumicino per il loro approntamento per l'invio in Teatro Operativo.

La base del pilone posteriore di un CH-47 mostra i cablaggi e i collegamenti per il collegamento alla parte superiore asportata

glieria ruotata o a traino meccanico, in grado di operare come *peace-keeper* ma anche contro forze convenzionali organizzate. Infatti, i Teatri Operativi (T.O.) di Iraq e Afghanistan hanno messo in luce una nuova tipologia di conflittualità, la *«three block war»* dove, all'interno di un unico teatro, possono sussistere operazioni tipo CIMIC, azioni di *law enforcement/peace keeping* e operazioni di combattimento vere e proprie. Attualmente le unità create per rispondere meglio a questo concetto operativo sono appunto le Forze Medie, all'interno delle quali grande importanza rivestono mobilità e potenza di fuoco.

L'ESIGENZA OPERATIVA

Negli ultimi anni l'AVES (Aviazione dell'Esercito) ha dovuto sostenere reparti di volo in T.O. molto sensibili sia dal punto di vista operativo militare, che dal punto di vista ambientale climatico. In particolare il T.O. afghano si è rivelato particolarmente difficile da gestire per differenti ragioni, in primo luogo l'asperità del territorio e la dispersione dei reparti sullo stesso che hanno imposto un largo impiego di vettori ad ala rotante; in secondo luogo l'altitudine elevata delle basi e le alte temperature del periodo estivo hanno posto gravi limitazioni agli aeromobili schierati.

Tra tutte le macchine impiegate dalla Coalizione in Afghanistan, si è posto in evidenza il CH-47, elicottero da trasporto in forza in diversi contingenti in differenti versioni e configurazioni. Infatti, poiché la maggior parte degli elicotteri multiruolo in

Un CH-47 predisposto per l'imbarco sui velivoli «Antonov» An-124.

A sinistra.
Un CH 47 durante un lancio di flares sul poligono di Salto di Quirra, l'autoprotezione dei CH 47 inviati in T.O. è data da flares e protezioni balistiche.

Sotto.
Durante l'impiego nel Teatro iracheno i CH 47 sono stati spediti per nave sfruttando la ricettività delle strutture portuali irachene.

A destra.
Un «Antonov» An-124. Da notare le enormi dimensioni del vano di carico

servizio presso i Paesi NATO, concepiti per operare nello scacchiere centro europeo, risentono molto delle limitazioni dovute ad operare in alta quota e a temperature elevate si è concentrato il grosso del lavoro su macchine più potenti come CH-47, CH-53, CH-46, SH-3D, «Super Puma», ecc..

Per contro il CH-47, in grado di sollevare circa 10 tonnellate anche nelle versioni più datate, di-

spone di un notevole esubero di potenza e si pone come elemento indispensabile per la movimentazione in massa di uomini e materiali, senza che le limitazioni del T.O. ne inficino l'operato. L'AVES ha schierato in Afghanistan una *Task Force* composta da 6 elicotteri A-129 e 4 CH-47 con relativi supporti tra i quali un nucleo manutentivo di 1° e 2° livello tecnico; tra i compiti affidati agli uomini delle squadre manutenzione di 2° livello tecnico vi è anche il confezionamento dei CH-47 al fine di effettuarne l'avvicendamento per via aerea.

Da tempo, infatti, i CH-47 vengono immessi in T.O. per via aerea mediante velivoli «Antonov» An-124, nella cui stiva possono trovare posto fino a tre macchine contemporaneamente.

La parte più importante di questa operazione di proiezione strategica sono le fasi di smontaggio e rimontaggio di alcune parti sensibili degli aeromobili; tali operazioni vengono eseguite *in toto* da personale militare effettivo al 4° reggimento di Sostegno «Scorpione», reparto che normalmente si occupa della manutenzione dei CH-47 del 1° reggimento AVES «Antares».

Lo sforzo che l'AVES ha dovuto affrontare per risolvere la problematica della proiezione strategica degli elicotteri non ha riguardato il mero trasporto delle macchine, ma anche l'adeguamento dei dispositivi di autoprotezione e della catena logistica.

L'autoprotezione è stata realizzata mediante l'installazione di *flares*, per fare fronte alla minaccia di MANPADS, e di piastre balistiche per proteggere l'equipaggio e le parti vitali dal fuoco di armi leggere.

I problemi di natura logistica hanno riguardato la protezione delle macchine in ambienti particolari al fine di minimizzare l'azione degenerante degli agenti atmosferici, le parti in alluminio sono facile presa della corrosione, mentre le parti in composi-

ti possono piegarsi in seguito ad atterraggi su superfici accidentate. Altre parti dell'aeromobile possono subire piccoli danneggiamenti dati dall'impiego ripetuto della macchina in contesti particolari, come nel caso di carrelli e cablaggi.

Tutte queste problematiche devono essere affrontate in T.O. da personale specializzato dei reparti di sostegno, che dispone di *hangar* modulari scomponibili per garantire un ambiente sicuro dal punto di vista della manutenzione.

"il confezionamento dei CH-47 per il trasporto richiede prima lo smontaggio delle pale dei rotori e successivamente quello dei piloni..."

LE OPERAZIONI TECNICHE DI CONFEZIONAMENTO

Nonostante gli americani siano maestri nella movimentazione per via aerea di mezzi e materiali, il CH-47 non è stato concepito per essere imbarcato all'interno di velivoli da carico con una semplice preparazione campale. Attualmente, nonostante le dimensioni dell'An-124, per poter imbarcare un CH-47 devono essere smontate parti particolarmente delicate come le pale e i piloni in cui alloggiano gli organi di trasmissione.

Le operazioni di confezionamento degli aeromobili in Italia si svolgono presso l'aeroporto di Fiumicino, dove agli elicotteri, giunti in volo da Viterbo, vengono dapprima smontate le pale dei rotori, tramite l'uso di gru e, poi, si procede allo smontaggio dei piloni, parti non strutturate per essere agevolmente smontate.

Inoltre, alcune parti dei circuiti elettrici e idraulici

Un CH-47 prende al gancio baricentrico un blindato tedesco «Wiesel», la capacità di movimentare carichi a dispetto di alta quota e alte temperature rende il CH-47 indispensabile per il Teatro afghano.

non sono state concepite per restare disconnesse per un tempo prolungato, come richiede l'intera operazione di trasporto, e per tanto devono essere confezionate con metodi studiati appositamente per la necessità.

Una volta imbarcati e giunti in volo in Afghanistan, i CH-47 devono essere riassemblati. Per questo sull'aeroporto di Kabul si trova una squadra pronta a riceverli, sconfezionarli e consegnarli alla *Task Force* che opera nel Teatro Operativo. Dopo questa operazione, si provvede al confezionamento degli elicotteri da inviare in Patria.

La procedura di confezionamento e il relativo invio per via aerea viene svolta anche per gli elicotteri A-129, anche se a causa delle loro ridotte dimensioni tutta l'operazione riveste minore rilevanza dal punto di vista logistico. Gli A-129 infatti possono essere movimentati anche con velivoli C-130J dell'Aeronautica Militare Italiana.

La proiezione strategica degli elicotteri e dei relativi supporti tecnici pone l'AVES in condizioni di operare e mantenere due linee elicotteri garantendo un'alta percentuale di efficienza anche in un T.O. difficile come quello afghano, rispondendo appieno al concetto *Expeditionary* richiesto dalla NATO.

Andrea Lopreiato
Capitano, in servizio presso il Comando Aviazione dell'Esercito

Lo smontaggio delle pale del rotore viene assistito da una gru

NOTE

(1) *Allied Command in Europe* (ACE) *Mobile Force*, forza altamente mobile a disposizione del Comandante della NATO prontamente impiegabile senza preventivo consenso nazionale.

I GRAN

Le uniformi del Reggimento Guardie 1659-1800 - del Battaglione Guardie 1800 - del Reggimento Granatieri Guardie 1814-15 - Brigata Guardie

ATIERI

Batt. GUARDIE
1800

REGGIMENTO poi BRIGATA GUARDIE

BRIGATA GUARDIE

BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA

1860 1867 1876 1876-87

LA CULTURA MILITARE

ANTHROPOS

STABILIM. A. VALLA

LA CULTURA MILITARE

L'insieme di regole, di tradizioni, di comportamenti e avvenimenti militari costituisce la cultura militare di un popolo, espressione specifica della civiltà di quest'ultimo. militari ne sono protagonisti e custodi da sempre.

Per cultura (parola che deriva da *còlere*, coltivare) si identifica il complesso di tutte quelle scoperte e conquiste che gli individui di un determinato gruppo sono venuti facendo nel corso dei secoli, coltivando, per stare all'etimologia, il campo dell'organizzazione economica, dei rapporti sociali, degli affari militari e delle indagini spirituali. Tali conquiste, vagliate dal gruppo e dal tempo, diventano patrimonio tradizionale

La cultura, pertanto, può essere definita come quel patrimonio sociale di un gruppo umano, trasmesso di generazione in generazione, che comprende comportamenti, conoscenze, credenze, fantasie, ideologie, simboli, norme, valori, nonché le disposizioni all'azione che da questi derivano e che si concretizzano in schemi e tecniche d'attività tipici di ogni società.

La civiltà è l'insieme delle componenti culturali e di organizzazione politico-sociale di un popolo: comprende quindi tanto il suo patrimonio storico di realizzazioni folkloristiche, artistiche, tecniche, storico-militari e scientifiche, quanto le sedimentazioni successive dell'espressione religiosa, economica e politica

Tra l'altro per quanto una civiltà sia da considerare come un'entità unica, essa rimane sempre una composizione plurale, costituita da molte entità, a volte addirittura in contraddizione tra loro: una cultura contadina assieme ad una industriale, la cultura delle *élite* accanto a quella popolare, componenti con culture politiche diverse, usi e costumi, economie e livelli di sviluppo contrastanti, ceti e professioni con una propria identità.

Il mondo militare, come entità di un popolo, ovviamente, non può restare escluso da tale contesto. Ecco perchè ogni conflitto, reale o potenziale, nel passato e nel presente, ha generato e genera un complesso di conoscenze che accrescono il livello di cultura, formando così la cultura

A sinistra.
Ritratto del Principe Eugenio di Savoia

In apertura.
Una tavola riepilogativa dell'evoluzione delle uniformi dal reggimento «Guardie» del 1659 alla Brigata «Granatieri di Sardegna» del 1887.

militare del popolo stesso.

Esplorando l'universo militare come un sistema comunicativo complesso, ci si rende conto che segni, simboli, forme, miti, linguaggi particolari hanno un preciso senso, oltre che una particolare storia, strutturati come sono in forme straordinariamente organiche, in una misura che non ha confronti con altre culture del mondo contemporaneo. Ciò evidenzia la specificità inconfondibile del ruolo della cultura tipica dei militari, rimarcandone la peculiare sfera di valori, fino a sottolineare quei particolari doveri, che nessun altro componente della società può condividere nello stesso modo.

Ed è proprio questo *surplus* di segnali e di doveri che, in definitiva, viene indicato fra i fondamenti significativi della cultura e della condizione militare.

Tamburo Maggiore, Granatiere e Cacciatore della Brigata «Guardie», 1820 circa

COME LA CULTURA MILITARE INFLUENZA I COMPORTAMENTI

Sun Tzu tramanda: «La guerra è di vitale importanza per lo Stato. È materia di vita o di morte, è una scelta che può condurre alla salvezza o alla rovina. È pertanto un argomento di studio e di riflessione che in nessun caso può essere trascurato».

Infatti durante un conflitto ogni forma di cultura si esprime in modo pieno e completo: lo sviluppo tecnico-scientifico plasma il livello tecnologico degli armamenti, la struttura economica garantisce la loro produzione e il loro mantenimento, il sistema educativo definisce la capacità degli uomini di manovrarle e ripararle, l'efficienza del sistema burocratico da la misura della qualità organizzativa e logistica delle unità combattenti, quella del sistema politico la certezza delle strategie e delle regole di impegno e del consenso della Nazione.

> “...ogni conflitto, reale o potenziale, nel passato e nel presente, ha generato e genera un complesso di conoscenze che accrescono il livello di cultura, formando così la cultura militare del popolo stesso”

In altre parole in ogni contesto sociale la «lotta per l'esistenza» sviluppa e radica nelle istituzioni e nei singoli una cultura militare che comprende, oltre al patrimonio di conoscenze tecniche necessarie a dirigere una guerra («cultura dei militari»), le riflessioni dei singoli individui o di un gruppo sociale, sull'uso della forza e sulle istituzioni preposte al suo esercizio.

Nel passato la storia dei popoli è sempre coincisa con quella dei loro Eserciti.

Esisteva infatti un'assoluta integrazione fra comunità civile ed organismi militari perché la guerra era uno strumento permanente dell'azione politica. Essa era una condizione immanente nella vita degli Stati: dalla *Polis* Greca alla Civiltà Romana, dal feudalesimo alle grandi Monarchie nazionali per cui ogni manifestazione assumeva indistintamente una configurazione che era civile e militare al tempo stesso.

Segni evidenti di questa integrazione fra il «politico» ed il «militare» sono presenti – ad esempio – nell'architettura e nell'urbanistica, dalle antiche costruzioni in forma di caposaldo della civiltà nuragica, fino alle città fortificate. Basti citare Palmanova, edificata da Venezia nel 500 contro le aggressioni turche o i forti di Roma nell'epoca papalina e risorgimentale.

Da qui l'affermazione che la cultura militare ha influenzato la storia dei popoli, ricevendo in cambio conoscenze che ne hanno elevato costantemente il livello, definendone i connotati.

Sintomatica è una frase di F. Vegezio Renato, («*Epitoma institutorum rei militaris*» 1,1): «I Romani sottomisero il mondo intero esclusivamente per l'abilità nell'uso delle armi, per l'organizzazione disciplinare negli accampamenti, per l'impiego dell'Esercito. Infatti, qual successo avrebbe mai potuto

Vittorio Emanuele II alla Battaglia di Goito.

conseguire il limitato numero dei soldati romani contro la moltitudine dei Galli? Come avrebbero potuto i Romani, di modesta statura, sovrastare i gagliardi Germani? È altresì inconfutabile che gli Iberici erano più numerosi di essi e più vigorosi nel corpo. La scaltrezza e la ricchezza degli Africani furono sempre superiori a quelle dei nostri soldati; nessuno potè mai dubitare che i Greci soverchiassero la nostra stirpe nel sapere e nell'arte».

Anche il Guerrini (storico militare) scriveva «Fabio il Temporeggiatore che, comandando gente romana, potè abilmente logorare Annibale, soprattutto perché i suoi soldati erano militari ben disciplinati piuttosto che focosi guerrieri; e fu fortuna per Roma che così fosse, perché un popolo di natura guerriera non avrebbe resistito a 16 anni di permanenza in casa propria di un nemico come Annibale».

“...il valore e la forza della cultura militare romana consentirono a questo popolo di dominare il mondo”

Le parole di Vegezio Romano riassumono il valore e la forza della cultura militare romana che consentirono a questo popolo di dominare il mondo, mentre quelle del Guerrini ci introducono ad un'ulteriore riflessione circa le espressioni «spirito guerriero» e «spirito militare».

Padre Giovanni Semeria (esponente del giovane pensiero cristiano), in una personale idea vera ed umana della guerra, ha scritto che «Il nostro popolo (italiano) non ama la guerra, che chiama flagello di Dio, ma la fa, più eroicamente di altri che la esaltano ma non la fanno». Lo stesso Mussolini, scrivendo come bersagliere il proprio Diario, nel parlare dei commilitoni così si esprime «amano essi la guerra? No. La detestano? Nemmeno.... L'accettano come un dovere che non si discute»

I due pensieri, che nella sostanza sono simili, certamente sono in armonia con quanto lo stesso Guerrini afferma circa il retaggio culturale ed il temperamento degli italiani «la gente italiana è militare, non guerriera. La gente guerriera, diciamolo subito, ha innato lo spirito di obbedienza ai Comandanti, mentre tale spirito ha bisogno di essere infuso, molte volte attraverso un'azione disciplinare, del resto non difficile, nella gente tendenzialmente militare. I popoli guerrieri sono più pronti e meglio inclinati ad intraprendere la guerra, ma i militari sono assai più tenaci nel continuarla».

Una chiara dimostrazione di quanto affermato è sicuramente offerta dal comportamento del semplice soldato italiano durante la tragica ritirata da Caporetto ed il successivo arresto sul Piave. Viene

spontaneo chiedersi quale connubio Comandante-soldato avrebbe potuto esprimere una tenacia, una saldezza ed una forza morale così elevate. Oppure quando l'Esercito Italiano sentì la necessità di disporre di reparti organici guerrieri per assolvere compiti particolarmente rischiosi in concomitanza con quelli dei reparti ordinari, fece ricorso agli «arditi» che si sa posseggono particolari virtù di ardimento rispetto agli altri soldati.

Gli innumerevoli atti di eroismo del singolo soldato italiano, il sacrificio di intere Unità per tener fede ai propri compiti, dove traggono la spinta? Dall'innata, radicata e specifica cultura militare presente nell'inconscio degli Italiani

Analogamente valutando il perché del comportamento militare di un altro popolo, si constata che la simbologia, gli atteggiamenti, la disciplina e quant'altro derivano dal retaggio storico acquisito nel tempo e che ne ha formato la cultura militare rappresentativa del popolo stesso.

I suddetti esempi consentono di affermare che la cultura militare nasce nell'antichità, si stratifica nei secoli, diventa tradizione, determina una predisposizione militare diversa tra popolo e popolo ed è la spiegazione dei diversi comportamenti dei vari organismi militari nel quadro conflittuale passato, presente e futuro.

Il Generale cartaginese Annibale valica le Alpi.

IL RUOLO DELLA CULTURA MILITARE OGGI

La società, oggi più che mai, vive un periodo di profonda trasformazione culturale, sociale e politica tale che tutti i soggetti, sia sociali che istituzionali, non possono sottrarsi al compito urgente di ripensarsi proprio in relazione ai processi del cambiamento.

Sull'importanza e sulla «qualità» di tale mutamento non sembrano esistere controversie. Siamo in presenza non di trasformazioni formali, quanto piuttosto di processi profondi, che stanno ridisegnando le linee fondamentali della nostra società.

Un periodo, quindi, connotato da grandi novità e da profonde incertezze, durante il quale le Istituzioni dovranno ripensarsi in rapporto ai nuovi assetti ed ai nuovi progetti, proprio al fine di rimanere aderenti alla propria cultura ed ai processi culturali in atto.

Compito primario quanto gravoso di qualsiasi riassetto organizzativo sarà pertanto quello di tentare di interpretare le linee direttive di questo profondo «mutamento».

Ecco perché la complessità assunta dagli organismi militari e il loro crescente grado di tecnicizzazione, in continua evoluzione e sviluppo anche di fronte al fenomeno dell'asimmetricità dei conflitti, hanno dato vita ad un processo di sempre più accentuata specializzazione, che ha portato a distinguere sempre più nettamente il «militare» dal «politico», ad onta dell'aspetto esteriore di

L'eroico sacrificio del Granatiere Spalletto Stellati del 3° reggimento «Granatieri di Sardegna», M.O.V.M., caduto il 3 dicembre 1940 a Sella Radati sul Fronte Greco Albanese.

Guglielmo Marconi presenta per la prima volta la radio.

soldato che ha continuato – e continua anche oggi in molte parti del mondo – a caratterizzare la figura dell'uomo di Governo.

Tuttavia ciò è solo in apparente contraddizione con l'integrarsi della problematica strategica e di quella politica, in presenza di fenomeni come le armi nucleari, il terrorismo, la globalizzazione, l'asimmetria dei conflitti e l'apparato dei media, le cui possibili conseguenze coinvolgono tutti, anche sul piano emotivo, per i rischi che prefigurano.

Siamo così di fronte a due distinti livelli culturali: quello tecnico-militare di per sé, che riguarda lo strumento bellico nella sua configurazione ordinativa ed operativa, che è sconosciuto ai più ed è considerato forse più del necessario come «area riservata» dei professionisti, cioè dei militari stessi, e quello della strategia nel più vasto senso della parola o, se vogliamo, della politica militare, che è oggetto di attenzioni molteplici, che vanno dalle approfondite analisi dei ricercatori alle reazioni quasi istintive delle masse in presenza di specifiche sollecitazioni che giungono sino alla sfera della corrente propaganda politica.

“È in forza di questa formazione culturale complessa degli uomini in uniforme che una istituzione come quella militare...può fare affidamento su quella precisa volontà e coesione dei propri esponenti”

In questa situazione numerosi ed autorevoli studiosi dei problemi militari hanno ipotizzato una certa crisi d'identità della figura del militare, per il sovrapporsi a quello tradizionale di un altro modello: quello professionale, quello manageriale – cioè del coordinatore di una organizzazione complessa ed articolata –, quello tecnico-specialista.

È qui che la cultura militare di un popolo, unita alla tecnologia, viene in aiuto, perché preserva il militare dal rischio dell'immobilismo concettuale e induce a prevedere nuove fisionomie del proprio assetto e del combattimento. Infatti tra pensiero militare e sviluppo tecnologico esiste un rapporto caratterizzato da interazioni specifiche e ricorrenti, strettamente correlate e costantemente integrate, di cui sarebbe ben difficile vantare, dall'una o dall'altra parte, la paternità originaria.

Resta il fatto fondamentale che il rapporto c'è, è vivo ed è soprattutto vitale, perché destinato a consolidarsi sempre più fortemente nel tempo.

L'INFLUENZA DELLA CULTURA MILITARE SUGLI ALTRI ORGANISMI

In molti settori della società moderna ormai si sono affermate discipline quali la scienza dell'organizzazione, le teorie sulla *«leadership»*, le tecnologie didattiche, che trovano la più ampia applicazione alle procedure organizzative ed alle tecniche di produzione. Ebbene tutti questi principi, ampiamente elaborati dagli studiosi contemporanei, trovano la loro origine ed hanno avuto il loro principale punto di riferimento iniziale proprio nella cultura militare e nella struttura degli organismi militari, come ad esempio il modello «gerarchico-funzionale», generalmente adottato dagli Eserciti di tutto il mondo.

In tal senso si può ben dire che i moderni complessi, siano esse istituzioni, organismi o aziende, abbiano derivato dal sistema militare il proprio assetto organizzativo, aggiungendo all'iniziale mutuazione di pensiero, il prezioso patrimonio di dirette esperienze, con il risultato di consentire ai militari stessi di apportare perfezionamenti con un processo di riflusso reso possibile anche da una certa convergenza dei modelli professionali e finanche della terminologia.

Tuttavia, non basta uno *staff* per garantire al Capo l'assunzione della migliore decisione possibile; occorre anche razionalizzare le scelte e le metodologie di studio dei problemi. Si possono citare i metodi per la risoluzione dei problemi operativi o tecnici e la ricerca operativa, ormai in uso non solo tra la dirigenza militare ma anche nei più avanzati organismi industriali.

Ecco un esempio di come presso tante strutture si faccia ricorso al patrimonio culturale militare.

Si dice spesso che per decidere bene occorre essere bene informati; è questo un presupposto irrinunciabile per i Quadri dirigenti di qualunque organizzazione.

Ebbene, anche in questo settore l'apporto della cultura militare è fondamentale per realizzare sistemi informativi automatizzati da plasmare alle strutture organizzative, sia per le esigenze belliche sia per le attività del tempo di pace.

Sopra.
L'impegno umanitario delle Forze Armate.

A destra.
Allievi dell'Accademia Militare di Modena

Basti pensare alle Sale Operative dei Comandi che rappresentano un valido esempio di gestione dei dati ed un punto di riferimento significativo per qualunque organismo che desideri conseguire rapidità di flussi informativi ed ottimizzazione di procedure decisionali.

Tuttavia queste tecniche, queste procedure, questi modelli non bastano a porre in risalto similitudini o integrazioni fra il mondo militare e le restanti organizzazioni ed istituzioni.

IL RUOLO DELL'UOMO

La cultura militare, al di sopra di qualsiasi finalità funzionale ha sempre posto l'uomo e quella particolare capacità di guidarlo nei momenti più difficili in posizione preminente, che tradizionalmente si definisce «Arte del Comando»

Si può sicuramente affermare che quest'arte, sia pure inserita in un contesto diverso, è oggi più che mai divenuta necessaria anche per il Quadro dirigenziale, perché le maestranze e i dipendenti in genere hanno acquisito – nel proprio rapporto con il lavoro che sono chiamati a svolgere – sensibilità ed atteggiamenti quanto mai delicati, che richiedono a chi li comanda sempre maggiori capacità di guida.

Un impegno ed un interesse di questo tipo costituiscono da sempre una occupazione professionale costantemente presente nell'attività dei militari.

Certo, in detto ambiente, essi hanno una caratterizzazione specifica, ascrivibile alla particolare fisionomia e funzione dell'organismo: vi predominano ad esempio i concetti di Etica del Comando, di prestigio e senso della dignità, di autorità ed autorevolezza, di disciplina imposta e di disciplina consapevole.

Questo non vuol dire che le suddette caratteristiche non possono essere comunque un'occasione di arricchimento e di attenzione anche in campo civile, per l'interessante angolazione che offrono.

CONCLUSIONI

È in forza di questa formazione culturale complessa degli uomini in uniforme che una istituzione come quella militare, al di là della disponibilità di sistemi d'arma e di risorse, può fare affidamento su quella precisa volontà e coesione dei

propri esponenti.

Volontà e coesione che trovano fondamento nella propria cultura militare e che assicurano unitarietà d'intenti e convergenza di sforzi.

Oggi più che mai l'organismo militare, per essere vitale, deve poggiare infatti su una struttura portante, in una parola su una filosofia che ne spieghi la ragion d'essere e ne indirizzi l'operato.

Di questa filosofia, teorica e pragmatica al tempo stesso, che è la cultura militare nel suo insieme, frutto di convinzioni ideali e di conoscenze specifiche, centro propulsore di qualunque attività operativa, i componenti l'organismo militare, con la sommatoria della loro preparazione culturale individuale, profonda e attenta anche se schiva da esibizioni, sono gli interpreti più autentici.

Sono questi, in sintesi, i protagonisti del «bilancio culturale».

Sono uomini ben inseriti nella realtà che li circonda, del tutto diversi da quelli che talvolta una certa iconografia ha presentato all'opinione pubblica; senza dubbio all'altezza dell'impegno che la società moderna richiede ad una struttura militare che voglia sentirsi sempre strettamente integrata con il Paese.

Ernesto Bonelli
Generale di Brigata (aus.)

IL REGNO DI NAPOLI
VERSO IL RISORGIMENTO
ANTHROPOS

IL REGNO DI NAPOLI VERSO IL RISORGIMENTO

Una breve ma intensa cronaca di come lo spirito liberale presente nel Regno borbonico si evolse fino ad arrivare alla fusione con il nascente e definitivo Stato unitario.

L'Ottocento è un secolo determinante per la storia del Meridione, in quanto fu allora che dopo circa settecento anni quel Reame, creato nel 1130 a Palermo da Ruggero II il Normanno, cessava di essere un'entità politica autonoma per divenire parte integrante del Regno d'Italia. Napoli, non più capitale, si ridimensionava così a semplice città, anche se tra le più in vista e rappresentative, della nuova Nazione che si andava costituendo. Si realizzava in tal modo quel sogno antico, da sempre inseguito dalle menti migliori della Penisola, di un'Italia finalmente unita, libera dallo straniero e con un Governo costituzionale. Questa fusione di tutti gli Stati in un solo organismo politico, comunemente viene indicata con il termine di Risorgimento, che è, e resta, nonostante critiche passate e presenti, un grande evento storico con notevoli coinvolgimenti emotivi, spirituali e materiali.

Il desiderio di costituire uno Stato unitario, rappresentativo ed autonomo, dopo secoli di frazionamenti politici, dominazioni straniere e dinastie non nazionali, fu un processo di maturazione ed evoluzione passato attraverso vari stadi. Infatti, nel corso degli anni una serie di stimoli, eventi ed avvenimenti fecero crescere in Italia tale aspirazione, sino a farla penetrare, dalle iniziali poche menti intellettuali, nella sensibilità collettiva di larghe fasce di popolazione; anche se con diverse interpretazioni, legate a differente cultura, formazione e modo di intendere la vita.

Nel Regno delle Due Sicilie tale processo di evoluzione politica, anche se al momento ristretto alla sola partecipazione popolare alla vita pubblica dello Stato, era iniziato nel 1799 con la Repubblica Partenopea. Ad essa avevano però aderito solo gli intellettuali e gli studiosi più avanzati, mentre popolo e contadini erano invece stati quasi completamente dalla parte dei Borbone. Nel giro di poco più di mezzo secolo, tale sensibilità mutò radicalmente. Nel 1860 infatti, all'arrivo delle schiere garibaldine, nessuno imbraccerà più le armi per difendere il proprio Re. Ciò, in quanto, nell'arco di questi sessant'anni, non solo era maturato il desiderio costituzionalista, sorretto anche da uno spirito unitario e liberale, ma si era creata anche una profonda frattura tra Corona e Paese. Frattura causata essenzialmente da un regime dispotico e tirannico, che si appoggiava agli elementi più retrivi e mortificava ogni barlume di ideale superiore, sia in campo politico, che sociale e culturale.

Vediamo ora, attraverso i fatti salienti, come lo spirito liberale presente nel Reame crebbe e si evolse.

La dinastia dei Borbone era iniziata nel 1734 con l'arrivo di Re Carlo. Egli, oltre a ridare nuova-

Ritratto di Ferdinando II

La Reggia di Caserta

mente al Meridione la dignità dell'autonomia, dopo circa 230 anni di avvilente dominio Vicereale, si adoperò pure per risolvere i problemi più gravi e urgenti. Creò così una nuova struttura amministrativa, più moderna ed efficiente, ridimensionò il potere baronale e limitò l'ingerenza della Santa Sede all'interno dei suoi domini. Nel partire per la Spagna lasciava uno Stato compatto ed efficiente ed una dinastia già consolidata. L'erede designato, Ferdinando, non fu però in grado di continuare la saggia politica paterna di tolleranza, comprensione e trasformazione in senso moderno del Regno, segnando una battuta d'arresto su quella strada riformista che si era intrapresa.

La ventata rivoluzionaria, partita da Parigi e irradiatasi in tutta l'Europa, nel 1799, sulle ali delle vittorie francesi, fece nascere anche nel Regno di Napoli una Repubblica con una chiara ispirazione a quei principi di Uguaglianza e Libertà. La sua tragica conclusione, nel giro di soli sei mesi, rappresentò comunque la prova più lampante che il Reame ancora non aveva raggiunto quelle felici condizioni per poter aspirare ad una radicale trasformazione della società e imporre alla realtà politica un diverso orientamento.

Un ulteriore passo verso la maturazione liberale si ebbe durante la dominazione francese-murattiana (1806-1815). In questo periodo vi fu, tra l'altro, la crescita e l'affermarsi – soprattutto in campo politico – di quella borghesia, i cui precursori tanto erano stati avversati dalla dinastia precedente. Questa classe sociale, che costituiva anche la parte più colta e avanzata del Regno, oltre a prendere parte attiva al Governo, fece pure nascere il cosiddetto «partito italico», anelante all'unità nazionale. Con la Restaurazione il loro pensiero sopravvisse, divenendo la base del futuro movimento patriottico.

“Una nuova fase positiva del cammino liberale del Reame sembrò avere inizio quando salì al trono Ferdinando II”

Al ritorno dei Borbone (1816), la realtà politica continuò ad essere quella di sempre: ostinatamente conservatrice, che si reggeva con la forza fidando soprattutto in un'apatica rassegnazione delle classi più umili. Il baratro di miseria e corruzione nel quale il Reame stava sprofondando non faceva, pertanto, che rendere chiaro, a tutti i livelli, la diversità con il precedente periodo. L'insoddisfazione che era nell'aria favorì così il sorgere di società segrete un po' dappertutto. Tra esse la più importante, per adesioni e attività, fu senz'altro la Carboneria, con una sostanziale differenza di pensiero tra parte insulare e continentale. Infatti, mentre gli adepti siciliani miravano soprattutto all'autonomia, quelli napoletani anelavano invece essenzialmente a un Governo meno assolutistico e poliziesco. Lo sbocco di queste cospirazioni furono poi i cosiddetti moti del 1820-21, con i quali venne chiesto al Sovrano il ripristi-

no del sistema costituzionale. La sommossa, che vide la partecipazione compatta degli ex Murattiani, i quali in breve ne assunsero la guida scavalcando i Carbonari che l'avevano iniziata, era però destinata a fallire a causa dell'intervento austriaco. Il desiderio di un regime rappresentativo e non più dispotico e tirannico non fu tuttavia scalfito dalle baionette asburgiche e sopravvisse intatto, mentre la Monarchia, soprattutto in seguito allo spergiuro di Re Ferdinando a Lubiana, continuava nel suo processo di discredito e a perdere sostenitori.

A questo punto, non possiamo esimerci dal rilevare che il moto, nonostante avesse subito un forte stimolo da ciò che contemporaneamente stava accadendo in Spagna, fu il primo vero esempio di capacità d'azione autonoma da parte dei patrioti napoletani. Infatti, mentre nel 1799 la Rivoluzione era scoppiata solo in seguito all'arrivo di un'Armata francese, questa volta la sommossa era stata spontanea e senza alcun supporto esterno, a significare

Panorama di Napoli.

che l'ideale liberale procedeva, anche se lentamente, a far proseliti tra strati sempre più vasti di popolazione. Questa aspirazione, come abbiamo già avuto modo di constatare, aveva però un forte nemico da abbattere: l'Impero austriaco. Guardingo garante di un concetto assolutistico e nemico di ogni Costituzione. Cominciava così a essere chiaro, non solo nel Regno delle Due Sicilie, ma su tutto il territorio italiano, che per ottenere delle rappresentanze politiche, una partecipazione popolare al Governo dello Stato, sino a giungere anche all'unità nazionale, ci si sarebbe prima dovuti rendere indipendenti dall'opprimente presenza asburgica.

Una nuova fase positiva del cammino liberale del Reame sembrò avere inizio allorquando, dopo la breve parentesi di Francesco I (1825-1830), salì al trono Ferdinando II (1830-1859). Appena insediatosi, con opportune leggi, riordinò l'amministrazione, ridusse l'appannaggio reale, abolì alcune tasse troppo odiose e rese giustizia agli ex Ufficiali murattiani, consentendo loro di indossare nuovamente la divisa dell'Esercito napoletano. Tale disponibilità e il costante interessamento ai problemi politici e ai bisogni dei sudditi, fecero allora nascere, tra le persone più intellettualmente valide e avanzate, la speranza che potesse essere positivamente orientato anche ad attuare la trasformazione della Monarchia da assoluta a costituzionale. La speranza durò poco! Difatti il Sovrano, capito l'equivoco, si affrettò a dissiparlo. Fece così chiaramente intendere che l'assolutismo per lui era e restava teorema di Governo e che suo proposito era solo quello di migliorare le condizioni generali del Reame, senza minimamente scalfire o ledere il principio fondamentale del Re tale per volontà divina.

All'avvicinarsi di quel difficile anno che fu il 1848, Ferdinando II, avvertendo quei fermenti costituzionali ed antitirannici, che agitavano l'Europa e che pure all'interno delle Due Sicilie si facevano sentire con insistenza, potenziò di molto la polizia politica. Comunque, nonostante ciò, il desiderio di rinnovamento e libertà ugualmente fece molti proseliti, grazie soprattutto ad una borghesia illuminata che tendeva sempre più a identificarsi con i Liberali.

Il nuovo Governo costituzionale, che pure questa volta, con un'azione di forza dal basso, venne imposto alla Corona, anche se ebbe vita breve, può però essere considerato un nuovo capitolo di quel processo di maturazione ed evoluzione del popolo meridionale verso l'ideale unitario-risorgimentale. Il drammatico fallimento pose così termine a ogni intervento e partecipazione alla vita pubblica. Pertanto, solo i pochi patrioti napoletani impegnati fuori dai confini facevano ancora avvertire la presenza del Meridione nel quadro nazionale anelante alla libertà politica e al riscatto dal dominio straniero. Intanto, maturava sempre più anche il principio che il trionfo degli ideali liberali, in futuro, sarebbe stato subordinato pure a una diversa politica interna da parte dei grandi Stati nazionali ed esteri. Infatti, solo un loro differente orientamento avrebbe potuto ostacolare o bloccare il meccanismo repressivo della Santa Alleanza.

Ferdinando II, ripreso interamente il potere, in una ostinata difesa di quei principi di assolutismo e dominio patriarcale, nei quali ciecamente credeva, condusse una feroce campagna contro tutti gli intellettuali e chiunque ardisse muovere critiche, anche se timide, al suo operato. Tra i tanti uomini di cultura che lottarono contro la sua tirannia ricordiamo per tutti Luigi Settembrini. Letterato e patriota, fu autore di un libello memorabile: «Protesta del popolo delle Due Sicilie». Per tale atto di accusa venne costretto a subire l'esilio e il carcere. La sua

Regno delle Due Sicilie.

figura, per l'impegno con cui perseguì il nobile ideale, la dedizione alla causa, la rettitudine morale e la persecuzione, che sopportò con dignità e coraggio, resta pertanto tra quelle degli uomini più rappresentativi del nostro Risorgimento.

Al termine del ventennio di Ferdinando II la situazione nel Reame si presentava oramai chiara e ben delineata. La politica repressiva del Sovrano aveva completamente e definitivamente allontanato le menti migliori e impedito la formazione di una base spirituale e culturale a sostegno della dinastia. Inoltre, tale comportamento tirannico e di assoluta chiusura verso qualunque ideale liberale, aveva altresì fatto lievitare di molto pure quei principi costituzionali, che gradatamente apparivano sostenuti sempre più anche da un forte desiderio di libertà e unità nazionale. Principi che oramai, trasmigrando da quella borghesia che li deteneva, erano penetrati a fondo pure nel cuore e nella mente delle classi sociali più umili e culturalmente povere.

L'epilogo fu breve! Nel 1860, al momento dello sbarco di Garibaldi in Sicilia, Francesco II, che intanto era succeduto al padre, non potè contare su uno Stato che si stringesse intorno a lui. Mancò l'aiuto di un popolo, fin troppo mortificato e abrutito da decenni di malgoverno, nonchè di una classe politica e militare di valore e prestigio. Ciò, in quanto, come dicevamo, i suoi predecessori avevano accuratamente evitato si formasse, temendo il suo giudizio e la sua superiorità. Pertanto, l'avanzata dei garibaldini ovunque fu salutata con giubilo dalle popolazioni meridionali, che, in non rari casi, insorsero ancor prima del loro arrivo. Quanto cammino la Storia aveva fatto dai giorni in cui le Bande della Santa Fede nel 1799, animate da propositi ben diversi, ugualmente risalivano la Calabria dirette a Napoli! In merito, degno di nota è pure il fatto che nel momento del pericolo i Borbone vennero abbandonati anche da quella ricca classe di proprietari terrieri, comunemente noti come «Galantuomini». Costoro, di chiari sentimenti monarchici, temendo che l'arrivo dei «Mille» potesse sfociare in una rivoluzione sociale di stampo democratico e non avendo più alcuna fiducia in quella dinastia fondata da Carlo III, oramai tanto discreditata e incapace, si accostarono compatti alla soluzione unitaria propugnata dal Cavour. Nell'Esercito piemontese, che giungeva di supporto a quello garibaldino, videro pertanto una garanzia per il mantenimento dello *status quo*, come anche dei loro privilegi. Quindi, nonostante la diversa motivazione, contribuirono anch'essi al successo del nostro Risorgimento

> “...quel plebiscito...sancì la fusione del Regno di Napoli all'interno della nuova realtà politica nazionale”

La conclusione di tale epopea fu quel plebiscito che con la formula «Il popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale ed i suoi legittimi discendenti» sancì la fusione del Regno di Napoli all'interno della nuova realtà politica nazionale. Nasceva così, finalmente, uno Stato italiano, libero, indipendente e costituzionale, nel quale, lontano da ogni condizionamento straniero, i conflitti politici potessero esprimersi all'interno di un Arengo parlamentare e non più su campi di battaglia fratricidi.

Vincenzo Cuomo
Giornalista,
membro della Società italiana di Storia Militare

IL CONFLITTO DI CRIMEA
E LA GUERRA CIVILE
AMERICANA:
TRADIZIONE E MODERNITÀ
ANTHROPOS

IL CONFLITTO DI CRIMEA E LA GUERRA CIVILE AMERICANA: TRADIZIONE E MODERNITÀ

La rivoluzione industriale e il rinnovamento del pensiero strategico portarono a un'evoluzione dell'arte militare il cui primo e vasto esempio si riscontrò nel corso di questi due conflitti giustamente qualificati come le prime guerre della modernità.

La definitiva sconfitta di Napoleone a Waterloo, nel 1815 significò per l'Europa un ritorno alle condizioni politiche e sociali pre-rivoluzionarie.

Con il Congresso di Vienna i grandi d'Europa tentarono di cancellare la bufera rivoluzionaria riportando in auge la politica dell'*ancien regime* e auspicando un sistema politico continentale bilanciato, senza la preminenza di un'unica nazione.

In campo militare i vincitori di Napoleone non poterono operare un ritorno forzato alle precedenti consuetudini perché oramai il mito del condottiero francese aveva condizionato profondamente il pensiero militare della sua epoca.

Napoleone aveva, infatti, cambiato radicalmente il panorama militare europeo tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo apportando alle vecchie concezioni della *guerre en dentelles* le innovazioni della Rivoluzione: coscrizione obbligatoria, attacco in massa, scontro ravvicinato alla baionetta, ricerca della battaglia decisiva, nuova concezione dell'artiglieria, casta Ufficiali in parte slegata dalla tradizionale componente nobiliare.

Tutti questi elementi, ad eccezione delle idee più rivoluzionarie come la leva obbligatoria e la casta Ufficiali non nobile, furono mantenuti all'interno degli Eserciti europei e americani della prima metà del XIX secolo.

Sia in Europa sia negli Stati Uniti l'esempio delle fanterie rivoluzionarie e imperiali francesi mantenne un fascino difficilmente eliminabile e la totalità delle campagne napoleoniche fu studiato e assiduamente analizzato dalla grande maggioranza degli strateghi militari dell'epoca

LA STRATEGIA: JOMINI E CLAUSEWITZ

La grande diffusione nei primi decenni del secolo degli scritti del barone Antonio Enrico Jomini e di Karl von Clausewitz consentì agli Ufficiali europei e americani di ampliare la conoscenza sulla strategia militare. Avendo entrambi vissuto e

A sinistra.
Carl von Clausewitz.

In apertura.
La battaglia della Cernaia.

Truppe piemontesi durante l'assedio di Sebastopoli nel 1855

combattuto nel periodo napoleonico, il primo era stato al servizio dell'Imperatore mentre il secondo aveva combattuto contro la Francia nell'Esercito prussiano e in quello russo, avevano analizzato e riformulato le esperienze vissute in due testi, il *«Précis de l'Art de la Guerre»* e il *«Vom Kriege»*, che diventarono i testi di riferimento per la maggior parte dei militari della prima e della seconda metà del XIX secolo. Jomini, soprattutto, sarà la fonte d'ispirazione per la quasi totalità degli strateghi della guerra civile.

Clausewitz, anche se fu il primo che rese concreta l'idea di guerra «illimitata» («la guerra è un atto della violenza e non c'è limite alcuno nel suo impiego») e che concepì il forte legame fra politica e guerra («la guerra non è semplicemente un atto politico, ma un vero strumento politico, una continuazione dell'interscambio politico, una prosecuzione dello stesso con altri mezzi») fu soprattutto il grande ispiratore delle vittorie prussiane contro austriaci e francesi del 1866 e del 1870-71, poiché la sua opera, pubblicata nel 1832, ebbe larga diffusione soltanto quarant'anni dopo. L'artefice di queste vittorie, il Capo di Stato Maggiore prussiano Helmuth von Moltke, fu un grande ispiratore del *«Vom Kriege»* e se ne utilizzò per progettare i propri piani strategici.

> «Napoleone aveva cambiato radicalmente il panorama militare europeo apportando alle vecchie concezioni della *guerre en dentelles* la coscrizione obbligatoria, l'attacco in massa, lo scontro ravvicinato alla baionetta, la ricerca della battaglia decisiva...»

Per Jomini, che per la facile lettura e la capacità di interpretazione pratica sul campo di battaglia divenne più conosciuto, almeno sino al sesto decennio dell'Ottocento, i principi fondamentali erano

- portare il grosso delle forze di un Esercito, con movimenti strategici, nel punto decisivo del teatro di guerra fino a colpire le comunicazioni nemiche senza rischiare le proprie;
- manovrare in modo tale da impegnare la massa delle proprie forze solamente contro parti relative del nemico;
- dirigere, con manovre tattiche, il grosso delle proprie forze verso il punto decisivo del campo di battaglia oppure verso la parte dello schieramento nemico più importante da sopraffare;
- portare queste masse non solo ad agire nel punto decisivo ma ad entrare in azione con energia e compattezza in modo da produrre un attacco simultaneo.

Come si nota si conservava molto della strategia napoleonica (la manovra aggirante, ad esempio, e l'importanza di colpire risolutamente nel punto più importante del nemico) ma differentemente da Napoleone, che lasciava spesso alla mercé del nemico la propria linea di comunicazione con le

retrovie per esigenze di manovra, per Jomini era indispensabile mantenere sempre al sicuro le retrovie, perdendo così una certa libertà di movimento.

Inoltre, applicando una strategia orientata a un solo obiettivo, vale a dire la distruzione completa dell'Esercito nemico in grandi battaglie, come nella strategia napoleonica, si tendeva a rinunciare ad applicare concetti strategici su larga scala, in pratica ad altri teatri d'operazione: «La prima regola da seguire per fare grandi cose è quella di disorganizzare l'Esercito nemico, dal momento che gli Stati e le province cadono da sé quando non dispongono più di forze per difenderli». Con questa affermazione,

Antoine Henry Jomini

si tendeva a eliminare la possibilità di lotta armata di Eserciti non «regolari», poiché con «forze» Jomini intendeva Eserciti inquadrati e comandati sui concetti tradizionali, differentemente da come avvenne invece durante la Guerra Civile Americana. Altro elemento importante, secondo Jomini, era la concentrazione di grandi masse di truppe, fatto che eliminava l'effetto sorpresa e i mutamenti radicali di condotta della guerra, per ottenere la conquista della capitale nemica, la meta cui un esercito invasore doveva sempre mirare.

Se si prende ad esempio la condotta del Generale unionista McClellan, Comandante dell'Armata del Potomac, che rimase inattivo per lungo tempo nell'inverno di guerra 1861-62 con l'intento di riunire sotto il suo Comando forze notevolmente superiori a quelle confederate per poi puntare decisamente contro Richmond, capitale sudista, s'intravede perfettamente il pensiero strategico di Jomini.

Anche nella guerra di Crimea le sue idee furono applicate, soprattutto nella prima parte del conflitto, cioè prima del lungo assedio di Sebastopoli: nella battaglia di Inkermann, la più sanguinosa del conflitto, il Comandante delle truppe zariste, il Generale Menziakoff, attese di avere una superiorità numerica di sei a uno prima di attaccare a fondo le truppe alleate, peraltro con pessimi risultati.

Questo insieme di concetti strategici sarebbero stati diffusi in America grazie alle opere di due studiosi, il Generale Tennis Hart Mahan che scrisse il *«Elementary Treatise on Advanced Guard, Outpost and Detachment Service of Troops»* e il *«A Complete Treatise of Field Fortifications»*, e il Capitano Henry W. Halleck che compose il *«Elements of Military Art and Science»*.

Nell'opera dil Clausewitz, il *«Vom Kriege»*, anche se non risultò molto diffusa sia in Europa sia negli Stati Uniti prima dei conflitti, si possono viceversa riscontrare elementi cardine della futura guerra moderna:

- a differenza di Jomini che non concepiva intromissioni della politica nella guerra e considerava soltanto l'aspetto bellico, Clausewitz poneva la guerra inseparabile dalla politica, affermando che «l'intenzione politica è lo scopo, la guerra è il mezzo e mai il mezzo può essere pensato senza scopo» e che «la guerra di una comunità, di popoli interi e segnatamente di popoli civili, viene fuori sempre da una situazione politica e viene suscitata soltanto da un motivo politico. È dunque un atto politico»;
- rispetto alla «strategia geometrica» dello Jomini, Clausewitz poneva più attenzione all'ingegno umano, all'improvvisazione: «La sorpresa è alla base di ogni operazione militare perché senza di essa è impensabile una superiorità nel punto decisivo»;
- memore dell'esperienza rivoluzionaria francese, Clausewitz dedicò grande attenzione all'organizzazione del popolo in armi in caso di conflitto, il *«Landsturm»*, a cui vennero riconosciuti, differentemente da Jomini, importanti funzioni e caratteristiche, come la continuazione della guerra in caso di sconfitta dell'Esercito regolare, ma sempre sotto un controllo da parte del governo centrale o delle truppe regolari;
- eliminò l'idea che una sola battaglia potesse risultare decisiva per la guerra: «nessun Stato dovrebbe credere che il suo destino o la sua intera

Scontro tra piemontesi e russi durante la guerra di Crimea.

esistenza dipendono da una sola battaglia per quanto decisiva essa sia. Se è battuto, la costituzione di nuove forze e l'indebolimento naturale che subisce alla lunga ogni offensiva, possono ridargli slancio [...] Per morire c'è sempre tempo».

Se, come detto, Clausewitz sarà riscoperto soltanto dopo la conclusione dei due conflitti, molti dei suoi insegnamenti saranno riscontrati nei teatri d'operazione della guerra di Crimea e della Guerra Civile Americana, principalmente il concetto di guerra illimitata e dell'impiego estremo della violenza, denominatore principale delle nuove guerre moderne: «spiriti umanitari potrebbero facilmente pensare che ci sia un modo ingegnoso per disarmare o abbattere il nemico senza troppo spargimento di sangue, e che questa è la vera tendenza dell'arte della guerra. Per quanto bello e buono ciò possa apparire, è un errore cha va distrutto: infatti in cose così pericolose, e la guerra lo è in modo unico, gli errori peggiori sono proprio quelli che nascono dalla benevolenza».

Le devastazioni del Generale unionista Sherman nei territori della Confederazione e le sofferenze patite dalle truppe alleate e russe e dalla popolazione civile durante l'assedio di Sebastopoli saranno le migliori conferme.

LE ARMI E LA TATTICA

Allo scoppio della guerra di Crimea e della successiva Guerra Civile Americana, che insieme allo scontro franco/piemontese-austriaco del 1859 (seconda Guerra d'Indipendenza italiana) costituirono gli eventi bellici di maggiore importanza della metà del XIX secolo, gli Eserciti europei e americani si stavano lentamente equipaggiando con le nuove armi rigate a percussione, ad avancarica e monocolpo, prodotte della grande crescita industriale della prima parte del secolo.

Queste armi, enormemente più letali dei vecchi moschetti a pietra focaia (canna liscia) delle guerre napoleoniche, già in dotazione a certi Eserciti europei a partire dagli anni Quaranta del secolo, avrebbero dovuto favorire una profonda revisione del concetto di guerra in uso presso le alte gerarchie militari dell'epoca.

Ad esempio, l'utilizzazione su larga scala delle nuove armi comportava evidentemente una difficoltà a utilizzare le vecchie regole d'ingaggio dell'epoca precedente basate sul contatto diretto degli Eserciti tramite lo scontro alla baionetta: i nuovi *Rifle-musket* avevano la possibilità di infrangere a distanza le tradizionali cariche di fanteria e cavalleria di napoleonica memoria e i primi scontri di Crimea evidenziarono questo aspetto.

Nei decenni precedenti le fanterie avanzavano in grosse formazioni a colonna verso il luogo dello scontro e raggiunta la distanza minima necessaria per un'accettabile utilità dei vecchi moschetti a

La battaglia di Pea Ridge.

pietra, circa 70-100 metri, si dispiegavano in linea e aprivano il fuoco per poi successivamente attaccare all'arma bianca. Il diffondersi di armi come il *«British Army's P 1853 Rifles-musket»*, chiamato generalmente *«Enfield»*, utilizzato dagli inglesi nella campagna di Crimea e adottato dall'Esercito britannico dal dicembre 1853 (principale moschetto utilizzato in seguito anche dall'Esercito confederato), calibro 0,577 in/14,6 mm, lungo 55 pollici (1,4 metri) capace di uccidere a ben 1 600 metri di distanza, estremamente preciso a 800 metri (a 300 metri un buon tiratore poteva colpire un bersaglio della larghezza di soli 15 cm), contribuì alle ingenti perdite di vite umane durante la guerra di Crimea e durante il conflitto americano.

La rigatura dell'arma, scanalature elicoidali praticate nella parte interna della canna, che permetteva un aumento fino a cinque volte della gittata e della precisione rispetto alle armi ad anima liscia, era già stata applicata ad armi sportive nel corso del XVI secolo e a truppe speciali di fanteria dal XVIII secolo, ma l'ostilità delle alte sfere militari, che preferirono alla maggiore precisione e gittata il semplice volume di fuoco di una linea di fanteria, rallentò l'adozione di queste nuove armi sino alla metà del secolo.

“Uno degli esempi più lampanti dell'estrema lentezza con cui gli Eserciti della metà del XIX secolo cominciarono a comprendere le profonde differenze rispetto ai precedenti conflitti venne dalla prima battaglia della guerra di Crimea...”

Uno degli esempi più lampanti dell'estrema lentezza con cui gli Eserciti della metà del XIX secolo cominciarono a comprendere le profonde differenze rispetto ai precedenti conflitti venne dalla prima battaglia della guerra di Crimea, la battaglia dell'Alma. In tale circostanza i fanti russi rimasero estremamente stupiti nel vedere la fanteria inglese disposta sul campo su due sole linee allungate, differentemente da loro che erano inquadrati e si avviavano allo scontro in grandi e profonde colonne, nella più rigorosa osservanza della tradizione napoleonica. «Per noi la cosa più straordinaria era che mai prima di allora avevamo visto combattere linee che contassero due soli fanti in profondità e non avremmo mai pensato che si potessero trovare uomini con tale ardimento e fermezza di carattere da accettare di attaccare in una formazione apparentemente così debole le nostre massicce colonne».

Alla conclusione dello scontro i russi, che anche se non utilizzavano totalmente i nuovi moschetti

rigati ne conoscevano perfettamente la letalità (l'Esercito zarista aveva in dotazione il moschetto ad anima liscia «M 1845» efficace tra i 137 e i 182 metri e utilizzò successivamente un moschetto rigato), ebbero 5 708 caduti rispetto ai 3 500 alleati. Una delle cose più esemplificanti fu l'assenza di barriere protettive davanti all'artiglieria russa, dislocata erroneamente e colpevolmente davanti alle proprie fanterie, e gravemente colpita dai letali moschetti rigati alleati.

L'esempio della formazione inglese all'Alma, allungata e non più profonda, testimonia l'inizio di un parziale processo di cambiamento delle teorie in auge fino al 1854 e che continuerà ad aumentare nel corso del conflitto americano

Infatti, le fanterie americane, sia nordiste sia sudiste, applicarono direttamente sul campo tre nuove modalità d'ingaggio

- l'avanzata doveva essere compiuta non più in pesanti e massicce colonne ma in file allungate e poco profonde per evitare di offrire un facile bersaglio all'artiglieria nemica,
- quando possibile, l'avanzata doveva essere effettuata tramite formazioni lineari spezzate che potevano e dovevano sfruttare pienamente ogni riparo offerto dal terreno circostante,
- proteggere le formazioni in avanzata con sempre più consistenti nuclei di schermagliatori in possesso di armi rigate, e nel finire della guerra civile armi a retrocarica, in grado di proteggere e favorire l'azione offensiva.

Nuovissime armi, come il leggendario *«Spencer Repeating Rifle»*, dal peso di 10 libbre (3,4 kg), lunghezza 42 pollici (poco più di un metro) fecero la loro comparsa sui campi di battaglia. Si trattava di un fucile a retrocarica a ripetizione che possedeva 7 colpi in caricatore e uno in canna, capace di effettuare 21 colpi al minuto (rispetto ai 1/2 colpi del moschetto rigato) e con le cartucce foderate di rame (primo esempio di cartucce metalliche) e di calibro 0,52 in/13,2 mm. Il solo svantaggio degli *«Spencer»* era la carica di polvere relativamente piccola nella cartuccia, che limitava il suo tiro utile e lo rendeva meno «desiderato» dalla fanteria rispetto al fucile a retrocarica a colpo singolo *«Sharps»*, che usava cartucce di cartone.

I campi di battaglia della Guerra Civile videro, inoltre, la comparsa delle prime mitragliatrici come la *«Gatling Model 1862»*, la più utilizzata durante il conflitto (circa quattro modelli di cui uno prodotto dalla Confederazione), poiché il successivo modello del 1865 fu adottato ufficialmente dall'Esercito federale nel 1866. Calibro 0,58 in/14,7 mm, il modello del 1862 era azionato da una manovella che faceva girare le 6 o 10 canne dell'arma che sparavano proiettili avvolti in contenitori di carta ma con punta d'acciaio. Da notare, in ogni modo, che l'Esercito nordista la utilizzò unicamente nel corso delle operazioni dell'assedio di Petersburg e non in scontri in campo aperto

LA DIFESA STRATEGICA

Se da un lato la tattica offensiva di napoleonica memoria continuò a essere applicata in entrambi i conflitti, vedasi ad esempio la famosissima carica confederata a Gettysburg il 3 luglio 1863, viceversa uno dei fattori di profonda modernità fu il sempre più massiccio ricorso delle fanterie a potenti sistemi trincerati.

Questo fattore derivò naturalmente dalla sistematica utilizzazione sul campo dei nuovi moschetti rigati, e sia nella guerra di Crimea, con le fortificazioni di difesa russe e quelle d'assedio alleate, sia nel conflitto americano, vedasi la linea difensiva confederata Richmond Petersburg, la fortificazione assunse un valore tattico-strategico assolutamente nuovo rispetto alle precedenti esperienze militari.

La battaglia dell'Antietam Creeck.

Prima dei due conflitti l'ipotesi di condurre una campagna militare basandosi principalmente su una serie di linee fortificate era in sostanza assente dal panorama militare dell'epoca: Jomini affermava, basandosi sugli esempi delle campagne napoleoniche, che i trinceramenti erano dannosi poiché un loro uso massiccio avrebbe potuto irritare le truppe operanti in quel settore. L'Esercito russo, ad esempio, seguì scrupolosamente il concetto di Jomini e durante la guerra di Crimea non comprese le novità intrinseche nel disporre di una potente linea trincerata: *«L'Armée russe subissait les conséquences du système de défense qu'elle avait adopté, n'ayant opposé à nos attaques que de petites sorties au*

La battaglia di Lookout Mountain.

lieu de grands retours offensifs, elle s'était laissé envelopper par un réseau de tranchées» («L'Esercito russo subiva le conseguenze del sistema di difesa che aveva adottato, non aveva opposto ai nostri attacchi che delle piccole sortite al posto di un grande ritorno offensivo, e si era lasciato avvolgere da una rete di trincee»). Viceversa gli Alleati compresero, anche se lentamente, che le trincee potessero essere sfruttate anche in ottica offensiva.

Chi individuò il forte nesso tra moschetti rigati e tattica difensiva fu il Generale Robert E. Lee che utilizzò con successo le rivoluzionarie concezioni di Clausewitz rispetto alla guerra difensiva «La difesa ha uno scopo negativo, il conservare, mentre l'offensiva ne ha uno positivo, il conquistare. Il conquistatore deve moltiplicare i propri mezzi bellici mentre non lo fa chi conserva. Per esprimere tutto ciò in modo preciso si deve dire: la forma difensiva della conduzione della guerra è in sé più forte di quella offensiva [...]. Se la difesa è una forma più forte di conduzione della guerra che ha però uno scopo negativo, ne segue che ci si deve servire di essa soltanto sinché se ne ha bisogno a motivo della propria debolezza, e la si deve abbandonare non appena si è abbastanza forti per porsi lo scopo positivo [...]. In altre parole: una guerra nella quale si volesse usare la vittoria semplicemente per difendersi, non per contrattaccare, sarebbe assurda come una battaglia in cui la difesa più assoluta (la passività) dovesse dominare sotto tutti gli aspetti». Nel giugno 1864, nel pieno degli scontri sul fronte di Petersburg-Richmond, Lee riuscì a bloccare il grosso delle truppe nordiste negli scontri intorno alla linea difensiva della capitale confederata e lanciò circa 18 000 uomini, al comando del Generale Jubal Anderson Early, a operare direttamente contro Washington, aprendo un fronte secondario contro le

“La guerra di Crimea e la Guerra di secessione americana si possono sicuramente identificare come le prime guerre moderne...”

truppe federali. Questa mossa strategica, che si può ricollegare perfettamente alla citazione di Clausewitz, gli fu possibile poiché la presenza di una forte linea difensiva intorno alla propria capitale, guarnita da un numero sufficiente di truppe, offriva la possibilità per eventuali controffensive.

Dalla descrizione delle trincee d'assedio alleate contro Sebastopoli, descritte da un osservatore dell'epoca, s'intravede chiaramente la futura guerra di trincea del Primo conflitto mondiale: «Ma quelle di attacco (le trincee), che possono essere percorse, sono veramente qualcosa di gigantesco. Figurati una ventina di chilometri di trincee, strade coperte, corridoi, sotterranei che s'incontrano, si tagliano, si attraversano, si sovrappongono in vario senso, e di tratto in tratto enormi batterie, ridotti, posti di guardia, magazzini interrati, lunghe file di feritoie ed altre cose simili».

Di particolare importanza è l'episodio dell'attacco contro il «saliente insanguinato» o *«Mule Shoe»* (ferro di mulo) del Colonnello nordista Emory Upton a Spotsylvania nel maggio del 1864. Per la prima volta si comprese che per attaccare una potente linea trincerata non era necessario attaccare frontalmente tutta la linea avversaria disperdendo anche il fuoco d'appoggio dell'artiglieria ma era indispensabile concentrarsi su un delimitato settore della linea nemica servendosi di truppe scelte e di un fuoco d'artiglieria veloce e indirizzato soltanto contro il settore interessato. L'attacco fu inizialmente coronato dal successo e le truppe nordiste entrarono in profondità all'interno delle linee confederate ma, in seguito, l'attacco scemò per la mancanza di rinforzi da lanciare in appoggio alle oramai stremate schiere nordiste e dal fallimento degli attacchi diversivi.

La battaglia di Franklin

Questo episodio, svoltosi dopo ben tre anni di guerra, restò un episodio isolato poiché la tradizionale strategia offensiva, iniziale fuoco d'ammorbidimento dell'artiglieria sulle posizioni nemiche seguita dall'attacco frontale delle fanterie, continuò a essere praticata anche dopo il maggio 1864 e l'esempio di Upton sarà ripreso nella Prima guerra mondiale (anche qui con estrema lentezza) con la formazione di unità d'assalto perfettamente addestrate alla nuova guerra di posizione.

CONCLUSIONI

La guerra di Crimea e la Guerra di secessione americana si possono sicuramente identificare come le prime guerre moderne della storia, tuttavia, occorre evidenziare come l'elemento moderno sia da individuarsi principalmente nel campo degli armamenti e in tutti i settori collegati alla grande crescita industriale nella prima metà del XIX secolo

Artiglieria, cavalleria e marina registrarono anch'esse rivoluzionari cambiamenti qualitativi nel settore degli armamenti mentre crebbe il valore delle ferrovie e delle comunicazioni in ottica strategica.

Fecero la loro comparsa navi corazzate, cannoni a retrocarica, telegrafi, treni corazzati, sottomarini, torpedini e comparirono i primi inviati di guerra con l'inserimento, per la prima volta nella storia, dei sentimenti dell'opinione pubblica all'interno di una guerra.

Ma il perno dei conflitti rimase sempre lo scontro tra fanterie.

Per tutta la durata delle guerre, con l'eccezione di alcuni episodi, restò fortissimo il legame con la precedente epoca napoleonica e le tattiche della fanteria rimasero in sostanza inalterate da quelle utilizzate dai fanti della fine del XVIII secolo.

Le battaglie dell'Alma, Inkermann, Gettysburg, Fredericksburg, Spotsylvania, Wilderness, Chickamauga furono fatti d'arme che anticiparono una nuova fase della storia della guerra in cui l'elemento umano cominciò a piegarsi alle nuove regole della tecnologia.

Il fatto negativo fu che le alte gerarchie militari non compresero questo elemento e ciò non portò negli anni successivi a profondi mutamenti nella condotta della guerra.

Cinque decenni dopo i campi di battaglia della Grande Guerra avrebbero confermato tragicamente questo dato.

Tiziano Busetto
Ricercatore di storia militare

LA BRIGATA «GARIBALDI»
RIENTRA DAL LIBANO
ANTHROPOS

LA BRIGATA «GARIBALDI» RIENTRA DAL LIBANO

Nel corso del 2008 la Brigata «Garibaldi» è stata impiegata in Libano, nell'ambito dell'operazione ONU «Leonte 4». Essa ha operato un intenso controllo del territorio sviluppando un'elevata attività di *check point* e pattuglie lungo il confine libanese, non dimenticando però, nel contempo, di impegnarsi anche in attività umanitarie e di socializzazione a favore della popolazione locale.

Presso la Caserma «Ferrari Orsi» di Caserta si è svolta la cerimonia di rientro del Contingente della Brigata bersaglieri «Garibaldi» e del cambio del Comandante della Brigata stessa.

Hanno presenziato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Fabrizio Castagnetti e le autorità civili della Provincia e della città di Caserta, che hanno rivolto un caloroso saluto ai reparti che hanno partecipato, dal 28 maggio al 27 novembre 2008, all'operazione «Leonte 4» nell'ambito della missione internazionale «UNIFIL», schierati in armi sul piazzale d'onore della Caserma, agli ordini del Generale di Brigata Vincenzo Iannuccelli, Comandante della Brigata «Garibaldi» e del Contingente italiano.

Sopra e a sinistra.
Due momenti della cerimonia.

Nella pagina a fianco.
Una sequenza fotografica riepilogativa delle attività di pattugliamento e socio-umanitarie svolte in Libano.

In apertura.
Una cerimonia scolastica in Libano.

Il Generale Castagnetti, nel suo intervento, ha rivolto parole di apprezzamento per la professionalità, la dedizione e lo spirito di sacrificio che hanno contraddistinto gli uomini e le donne della Brigata nell'assolvimento della delicata missione in Libano.

Contestualmente si è svolta la cerimonia dell'avvicendamento nel Comando della Brigata: al Generale di Brigata Vincenzo Iannuccelli, è subentrato il Generale di Brigata Luigi Scollo.

Nella stessa mattinata, in un clima di grande commozione, la palestra della Caserma «Ferrari Orsi» è stata intitolata al Caporal Maggiore Pietro Petrucci, originario di Casavatore (NA), caduto in Iraq nel novembre del 2004 a seguito di un attentato.

Francesco Tirino
Tenente Colonnello,
Ufficiale addetto PI della Brigata «Garibaldi»

Amedeo Montemaggi: «Clausewitz sulla Linea Gotica» Angelini Editore, 2008, pp. 207, euro 23,00.

L'arte della guerra sublimata nel racconto dell'evento storico: la più grande battaglia militare mai combattuta in Italia. Si tratta dell'offensiva della Linea Gotica od «Offensiva estiva di Alexander», lanciata dal *Premier* britannico Winston Churchill il 25 agosto 1944, che il Comandante supremo tedesco Albert Kesselring definirà «Battaglia degli Appennini», a suggello della vittoria finale con la conquista dell'intero fronte occidentale.

Il Prof. Amedeo Montemaggi, Presidente del Centro Internazionale Documentazione «Linea Gotica», già collaboratore dei maggiori quotidiani italiani e membro del Comitato Nazionale per le Forze Armate nella Guerra di Liberazione, ripercorre le diverse fasi di quel combattimento sottolineandone l'importanza epocale nel quadro della politica nazionale e internazionale.

L'originalità del volume sta nella descrizione dell'evento sotto il profilo dell'arte della guerra. L'autore mette in rilievo le caratteristiche e le regole tattiche della grande battaglia, nel corso della quale *«per la prima volta i tedeschi condussero una battaglia difensiva secondo il manuale operativo delle truppe»*, un capolavoro nella tattica del contenimento dell'offensiva. Viene, infatti, applicata la cosiddetta «tattica dell'incarico o del compito», teorizzata ai primi dell'Ottocento da Clausewitz e introdotta nell'Esercito prussiano dal Capo di Stato Maggiore von Gneisenau nel 1813. In netta antitesi alla «tattica dell'ordine» più diffusa negli altri Eserciti occidentali, dove il Comandante si limita a eseguire gli ordini che riceve, la tattica tedesca dà assoluta centralità al ruolo del leader militare sul campo di battaglia, lasciandogli ampia autonomia ed esaltando le sue capacità. Un aspetto destinato a diventare la carta vincente del futuro Esercito tedesco.

L'opera del Prof. Montemaggi approfondisce l'aspetto militare della battaglia dal quale è facile evincere soluzioni tattiche di grande valore anche per le strategie attuali. Come ha ben messo in rilievo nella Prefazione Giorgio Battisti, Generale di Divisione dell'Esercito Italiano, *«in un mondo sempre più globale, dove la pubblica percezione è così vitale, la decisione presa da un Comandante non influenza solo l'attività di una particolare pattuglia o le opinioni della popolazione presente in una strada, ma il suo effetto può modificare drammaticamente il quadro di situazione di una intera missione»*.

Sara Greggi

Silvano Buffa: «Lascio il comando perchè muoio - Albania: il diario di guerra di un alpino del "Feltre" e le lettere alla famiglia», MGS Press, Trieste, 2004, pp. 103, s.i.p..

Per chi la guerra l'ha vissuta, la memoria gioca un ruolo fondamentale, è come un'onda che torna rivendicatrice riportando davanti agli occhi ricordi per lo più tristi, ma, nel contempo capaci di suscitare quella nostalgia mista a dolore che, nel tempo, si prova volentieri. Tanti hanno combattuto le guerre, molti le hanno subite, alcuni, per esse, hanno abbandonato la famiglia ed i propri punti di riferimento. Ma c'è un numero considerevole di uomini che hanno sacrificato la loro vita per difendere la patria e i suoi valori. Nell'era contemporanea che vede tutti impegnati nella frenetica corsa al successo, nella presuntuosa scalata verso il potere, un sacrificio così grande appare come un'utopia. Eppure c'è chi ha saputo donare la propria vita per difendere i propri ideali e il valore del patriottismo, come il memorabile Tenente Silvano

Buffa, Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Questo grande uomo, sapeva in cuor suo che la crudeltà della guerra avrebbe preso il sopravvento, e, con molta probabilità la sua fine poteva avvenire in ogni momento. Tuttavia ha lottato fino alla fine con profonda fede verso la patria, pensando non soltanto a vivere quell'esperienza in prima persona, ma, nel contempo ha voluto rendere partecipi anche i suoi successori, lasciando ai posteri un meraviglioso libro che oggi diventa un documento importante per tutti coloro che la guerra non l'hanno vissuta.

«Lascio il comando perché muoio» è il titolo di questo coinvolgente diario che riconduce a quei momenti tragici, intrisi di intenso dolore e di grandi prove di coraggio e fedeltà alla patria. Si tratta di un itinerario di memorie e pensieri, esperienze vissute e ritratti, visioni del mondo e tracce di un'infanzia non vissuta. Un libro intenso dunque e coinvolgente, dove gli affetti, i fatti piccoli e grandi dell'esistenza sono osservati con indignazione verso le ingiustizie della vita e la disumanità di certe pratiche che il nemico al fronte infligge senza tregua. Da questa raccolta di toccanti lettere, traspare un animo nobile, quasi di un angelo caduto sulla terra per lasciare un segno. Bisogna, per essere annoverati fra gli angeli, morire da giovani, svolgendo un'attività suprema. Il Tenente Silvano Buffa ha avuto una vita fulgida e breve, così da dare a noi grigi mortali la sensazione di cosa sia la grandezza umana, lui ha guardato il suo Paese, lo ha amato, e per lui ha donato la sua vita, lasciando ai successori doni di qualità divina e nel contempo un forte rimpianto per la fugacità della sua apparizione.

Questa raccolta di lettere che Buffa scriveva ai suoi cari, rappresenta un testamento ideale che ha voluto lasciare come testimonianza della guerra, a coloro che lo hanno seguito ed amato, ma anche a coloro che attraverso questo libro vorranno riflettere su cosa significa conflitto con le sue atroci vicende. In ogni lettera, la parola riacquista l'autenticità dei significati e il racconto della guerra cessa di essere un fatto privato per assurgere così ad un'opera che risuona nella coscienza collettiva. Oggi, che la capacità di commuoversi va scomparendo ed il senso del dovere verso la Patria è spesso esibito ma di rado condiviso, questo è un libro dove l'una e l'altro diventano segno della comune umanità e strumento di una partecipe e dolente poesia.

Anna Maria Tarantino

Maria Grazia Mellone (a cura di): «Da Crispiano a Kabul. In memoria di Giovanni Bruno, Primo Caporal Maggiore», Stampa Sud Spa, Mottola (TA), 2008, pp. 183, s.i.p..

Il libro nasce dal cuor di un padre che non si arrende a vedere e a lasciar morire il suo amatissimo figlio e che per questo afferra tra le sue mani callose, con tutta la forza di cui è capace, il testimone di Giovanni e riprende a correre per continuare a portare suo figlio in ogni angolo d'Italia, del mondo.

Queste parole dell'autrice, abile orchestrale di un coro a molte voci, danno il senso della carica emotiva che scaturisce dalla raccolta di testimonianze su questa giovane penna alpina caduta in un tragico incidente stradale nella periferia di Kabul, in Afghanistan, il 3 ottobre 2004, dove era impegnato ad aiutare la popolazione locale distribuendo aiuti umanitari e proteggendo il cammino di ricostruzione di un Paese prostrato dalla guerra. Un mosaico di pensieri, lettere, ricordi, «perle» che impreziosiscono questo monumento in memoria di Giovanni e che provengono non solo dai suoi cari ma anche dalle Istituzioni civili, religiose e militari che non hanno mancato di far sentire la loro vicinanza e affetto.

Giovanni Bruno, partito da Crispiano, un paesino da lui tanto amato in provincia di Taranto, per indossare con amore e orgoglio la sua uniforme di alpino, è uno dei tanti «soldati del bene» caduti nell'adempimento del proprio dovere ... *mentre era chinato ad amare una parte di mondo devastata dalla guerra*.... Il suo ricordo resterà indelebile nei nostri cuori e i suoi sogni continueranno a vivere nei tanti soldati di pace che operano per la giustizia e la democrazia.

Anche lui ha contribuito a scrivere belle pagine di eroismo e coraggio nel quadro dell'impegno del nostro Paese per la pacificazione dei popoli.

Annarita Laurenzi

Il catalogo completo delle opere, le informazioni sulle modalità di vendita delle stesse e l'elenco delle librerie convenzionate si possono richiedere all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via Etruria, 23 – 00183 Roma (Tel. 0647358671 – Fax 0647357284, E mail: uff.storico@smerag.esercito.difesa.it) o, in alternativa, consultare: http://www.esercito.difesa.it/root/Storico/prod_catalogo.asp.

Le pubblicazioni sono disponibili anche presso lo stesso Ufficio Storico (previ contatti telefonici ed in base alla disponibilità di copie) dal lunedì al venerdì, dalle 09:00 alle 11:00. L'acquisto per posta è curato dall'Ufficio Pubblicazioni Militari, Via Guido Reni, 22 – 00196 Roma (Tel. 0647357665 – Fax 063613354).

6723 – Ilaria Maria Sale
LA MISSIONE MILITARE ITALIANA IN TRANSCAUCASIA 1919 1920

ricognizione, che rimarrà unicamente esplorativa, è una serie di studi

vincitori e vinti

Formato 24x17, 187 pagine, 13 tra foto ed illustrazioni in b/n. Prezzo € 15,00.

6717 – S. Ales – A. Viotti
STRUTTURA, UNIFORMI

ITALIANO

Il volume è dedicato all'analisi dell'ordinamento dell'Esercito Italiano e all'evoluzione de sue uniformi e contras

della Repubblica Italiana. Questo trascurato, è invece molto

campo uniformol sta a testimoniare

Visita/sera per nuovi fregi e distintivi all'esito del istit

Formato 31x23, 2196 pagine in tre Tomi, 960 tra foto ed illustrazioni in b/n e colori. Prezzo €

SOMMARIO VARIE LINGUE

L'Europa della Difesa. Problemi e Prospettive, di Carlo Jean (pag. 4).
Un'analisi attuale e avvincente degli ultimi sviluppi relativi alla Politica Europea di Sicurezza e Difesa fatta da uno dei più eminenti studiosi di strategia.

Russia, Ucraina ed Europa: il braccio di ferro del gas, di Daniele Cellamare (pag. 14).
I rapporti tra Mosca e Kiev, il binomio energia e politica, il bisogno energetico dell'Europa. Vecchie tensioni e nuove realtà giocate tutte intorno alla cosiddetta crisi del gas. Grazie anche al ruolo svolto dall'Italia, la Russia e l'Ucraina hanno raggiunto un'intesa che ha consentito ai Paesi Europei di tirare un respiro di sollievo.

Kosovo: un costante impegno per la pace, di Giovanni Armentani, Pietro Piccirilli e Matteo Pergetti (pag. 24).
Sono trascorsi 10 anni dall'ingresso delle truppe NATO in Kosovo, per garantire sicurezza e assistenza alla popolazione. Pur essendo nettamente migliorata la situazione del Paese, molto resta ancora da fare a livello interno e nel campo della diplomazia internazionale.
Alla luce di ciò, i nostri soldati continuano a svolgere la propria missione con capacità e spirito di adattamento ai nuovi scenari operativi, riscuotendo consensi unanimi sia in ambito locale sia a livello internazionale.

L'evoluzione della logistica di proiezione, di Francesco Capillo e Franco Fratini (pag. 38).
La logistica di proiezione ha subito negli ultimi decenni molteplici evoluzioni in relazione ai mutati scenari politici e strategici. Dall'organizzazione logistica per «anelli» a quella per «fasce». Dal Battaglione Logistico al Reparto Logistico di Contingenza e al Gruppo Supporto di Aderenza. Quest'ultimo non costituisce l'ultimo stadio di tale evoluzione, ma una base di partenza per ulteriori ottimizzazioni e ammodernamenti. La logistica del futuro avrà pari dignità della tattica e della strategia e dovrà necessariamente evolversi e migliorarsi pari passo con le stesse.

La Divisione «Acqui» un Comando Operativo per l'Europa, di Stefano Chillè (pag. 46).
L'EU-FHQ costituirà un assetto pregiato destinato ad accrescere gli assetti operativi esprimibili dallo strumento militare nazionale e, di conseguenza, ad aumentare il peso politico del nostro Paese nell'ambito dell'Unione Europea.

Il vettovagliamento operativo nelle Forze Armate della NATO, di Antonello Aquilino (pag. 58).
Nella logistica moderna assumono un ruolo sempre più centrale le individual combat rations. Esse si confermano come mezzi di supporto logistico funzionali al combattimento in quanto capaci di garantire la sopravvivenza e l'efficienza operativa del soldato sul campo di battaglia.

Razionalizzazione delle infrastrutture dell'Esercito: il «caso» Bolzano, di Pasqualino Iannotti (pag. 66).
Nell'ambito del piano di cessione delle infrastrutture non più idonee alla Forza Armata, è in atto un programma di razionalizzazione e ammodernamento delle stesse, allo scopo di incrementare le risorse disponibili, di migliorare gli standard abitativi e cedere le caserme non più necessarie a Enti, società e soggetti privati. Quanto descritto nell'articolo, è un piano di realizzazione di un progetto con tale finalità.

Le nuove tendenze nel campo degli MBT occidentali, di Pietro Batacchi (pag. 76).
Con la fine della Guerra fredda e dell'Operazione «Desert Storm» si pensava che il carro da combattimento (MBT) avesse ormai fatto il suo tempo. Oggi, però, alla luce delle esperienze israeliane contro le organizzazioni terroristiche palestinesi, grazie all'installazione di sempre più perfezionati sensori elettronici, all'evoluzione delle protezioni, al concetto di deterrenza ad esso applicato e all'asimmetria dei nuovi conflitti, sembra essere tornato a nuova vita e viene impiegato come base di fuoco mobile in appoggio alle fanterie, esigenza questa da cui è scaturita la sua nascita nel corso della Prima guerra mondiale.

Pianeta UAV: mercato, attori e macchine, di Francesco Palmas (pag. 86).
È trascorso ormai un decennio dal primo impiego sistematico di UAV in battaglia. L'articolo analizza sistemi e aziende, con prospettive di mercato e capacità tecnologiche. A parte Stati Uniti e Israele, sono almeno 38 i Paesi impegnati nello sviluppo delle varie classi di droni. In Italia, Alenia e Galileo coltivano nicchie d'eccellenza, affiancate da PMI e laboratori universitari.

La proiezione strategica dei CH 47 dell'AVES, di Andrea Lopreiato (pag. 98).
I nuovi concetti strategici della NATO, l'evolversi degli scenari operativi, la tipologia delle missioni e le estreme condizioni climatiche e ambientali in cui si è oggi chiamati ad operare, specie in Afghanistan, impongono alla Forza Armata l'impiego sempre maggiore di elicotteri da combattimento e da trasporto. Ecco come l'AVES ha risposto al concetto Expeditionary richiesto dalla NATO.

La Cultura Militare, di Ernesto Bonelli (pag. 106).
L'insieme di regole, di tradizioni, di comportamenti e avvenimenti militari costituisce la cultura militare di un popolo, espressione specifica della civiltà di quest'ultimo. I militari ne sono protagonisti e custodi da sempre.

Il Regno di Napoli verso il Risorgimento, di Vincenzo Cuomo (pag. 114).
Una breve ma intensa cronaca di come lo spirito liberale presente nel Regno borbonico si evolse fino ad arrivare alla fusione con il nascente e definitivo Stato unitario.

Il conflitto di Crimea e la Guerra Civile americana: tradizione e modernità, di Tiziano Busetto (pag. 120).
La rivoluzione industriale e il rinnovamento del pensiero strategico portarono a un'evoluzione dell'arte militare il cui primo e vasto esempio si riscontrò nel corso di questi due conflitti, giustamente qualificati come le prime guerre della modernità.

La Brigata «Garibaldi» rientra dal Libano, di Francesco Tirino (pag. 130).
Nel corso del 2008 la Brigata «Garibaldi» è stata impiegata in Libano, nell'ambito dell'operazione ONU «Leonte 4». Essa ha operato un intenso controllo del territorio sviluppando un'elevata attività di check point e pattuglie lungo il confine libanese, non dimenticando però, nel contempo, di impegnarsi anche in attività umanitarie e di socializzazione a favore della popolazione locale.

SOMMARIO
VARIE LINGUE

L'Europe de la Défense: problèmes et perspectives par Carlo Jean (p. 4).
Une analyse actuelle et captivante des derniers évènements liés à la Politique européenne en matière de Sécurité et de Défense, réalisée par l'un des spécialistes de stratégie parmi les plus éminents.

Russie, Ukraine et Europe: le bras de fer du gaz, par Daniele Cellamare (p. 14).
Les rapports entre Moscou et Kiev, le binôme énergie et politique, la demande énergétique de l'Europe. Vieilles tensions et réalités nouvelles tournant autour de ce qui a été défini comme la crise du gaz. Grâce, entre autres, au rôle joué par l'Italie, la Russie et l'Ukraine sont parvenues à un accord qui a permis aux pays européens de pousser enfin un soupir de soulagement.

Kosovo: un engagement constant pour la paix, par Giovanni Armentani, Pietro Piccirilli et Matteo Pergetti (p. 24).
Dix années se sont écoulées depuis que les troupes de l'OTAN sont entrées au Kosovo pour restaurer la sécurité et prêter assistance à la population. Bien que la situation se soit améliorée considérablement, il y a encore beaucoup à faire aussi bien au niveau national que sur le plan international en termes de diplomatie.
A cet effet, les soldats italiens continuent à accomplir leur mission faisant preuve d'une grande compétence et d'un bon esprit d'adaptation aux nouveaux scénarios. Aussi, ont-ils recueilli un consensus général au niveau local comme à l'échelle internationale.

L'évolution de la logistique de projection, par Francesco Capillo et Franco Fratini (p. 38).
Au cours de ces dernières décennies, la logistique de projection a dû sans cesse s'adapter aux innombrables changements qui ont caractérisé les scénarios politiques et stratégiques, passant de l'organisation logistique en «anneaux» à l'organisation en «faisceau», et du Bataillon Logistique à l'Unité logistique de Contingence et au «Gruppo Supporto di Aderenza» (Groupement de Support logistique sur le théâtre). Celui-ci ne constitue pas le dernier stade de l'évolution mais plutôt le point de départ pour un nouveau processus d'optimisation et de modernisation. La logistique du futur sera considérée de plus en plus au même titre que la stratégie et que la tactique et se développera par conséquent au même rythme que ces deux arts.

La Division «Acqui»: un Commandement opérationnel pour l'Europe, par Stefano Chillé (p. 46).
L'EU-FHQ sera un instrument précieux destiné à accroître les capacités opérationnelles de l'organisation militaire nationale et, par conséquent, à augmenter le poids politique de l'Italie au sein de l'Union Européenne.

Le ravitaillement opérationnel au sein des Forces armées de l'OTAN, par Antonello Aquilino (p. 58).
Dans le cadre de la logistique moderne, les individual combat rations jouent un rôle croissant. Elles constituent en effet un moyen de support logistique bien adapté au combat, d'autant qu'elles peuvent assurer la survie et l'efficience opérationnelle du soldat sur le champ de bataille.

Rationalisation des infrastructures de l'Armée: le «cas» Bolzano, par Pasqualino Iannotti (p. 66).
Dans le cadre du plan pour la cession des infrastructures militaires qui ne sont plus utilisées, un programme de rationalisation et de modernisation de ces infrastructures a été mis en place en vue d'accroître les ressources disponibles et d'améliorer les standards du logement. Le programme prévoit également la cession des casernes qui ne sont plus en usage à des organismes, des sociétés ou des sujets privés. L'article décrit le plan de réalisation d'un projet conçu à cet effet.

Les nouvelles tendances dans le domaine des MBT occidentaux, par Pietro Batacchi (p. 76).
Avec la fin de la guerre froide et de l'opération «Desert Storm», le char de combat MBT semblait désormais appartenir à l'histoire du passé. Et pourtant, aujourd'hui, à la lumière des expériences d'Israël contre les organisations terroristes palestiniennes, et grâce à l'installation de senseurs électroniques de plus en plus sophistiqués, à l'évolution des moyens de protection, au concept de force de dissuasion et à l'asymétrie qui caractérise les nouveaux conflits, le char de bataille a repris le devant de la scène , étant utilisé à nouveau comme base mobile de feu d'appui de l'infanterie, tel qu'il l'était à l'origine de sa création lors de la Première Guerre mondiale.

Planète UAV: le marché, les acteurs et les machines, par Francesco Palmas (p. 86).
Dix ans se sont écoulés depuis la première utilisation systématique de UAV (Véhicule Aérien Autonomes) dans les combats. L'article présente une analyse des systèmes, des entreprises, ainsi que des perspectives du marché et des capacités technologiques y relatives.
Outre les Etats-Unis et Israël, les pays qui développent actuellement différents types de drones sont au nombre de 38. En Italie, Alenia et Galileo cherchent de conquérir des créneaux d'excellence, avec les PME et les laboratoires universitaires.

La projection stratégique des CH-47 de l'AVES, par Andrea Lopreiato (p. 98).
Les nouveaux concepts stratégiques de l'OTAN, l'évolution des scénarios opérationnels, la typologie des missions et les conditions climatiques et environnementales extrêmes dans lesquelles sont appelées à intervenir les Forces armées, notamment en Afghanistan, imposent l'emploi croissant d'hélicoptères de combat et de transport. Voilà comment l'AVES a répondu au concept de Expeditionnary requis par l'OTAN.

La Culture militaire, par Ernesto Bonelli (p. 106).
C'est l'ensemble de règles, de traditions, de comportements et d'évènements militaires qui constitue la culture militaire d'un peuple, expression spécifique de sa civilisation. Les militaires en sont depuis toujours les protagonistes et les gardiens.

Le Règne de Naples vers le «Risorgimento», par Vincenzo Cuomo (p. 114).
Une chronique rapide mais incisive racontant comment, grâce à son esprit libéral, le Règne bourbonien s'est acheminé vers la fusion définitive avec l'Etat unitaire naissant.

La guerre de Crimée et la Guerre civile américaine: tradition et modernité, par Tiziano Busetto (p. 120).
La révolution industrielle et le renouvellement de la pensée stratégique donnèrent lieu à une évolution de l'art militaire, dont la première manifestation s'est concrétisée lors de ces deux conflits, qualifiés justement comme les premières guerres de la modernité.

La Brigade «Garibaldi» rentre du Liban, par Francesco Tirino (p. 130).
Au cours de l'année 2008, la Brigade «Garibaldi» a été engagée au Liban dans le cadre de l'opération ONU «Leonte 4». Elle a réalisé une vaste action de contrôle sur l'ensemble du territoire, mettant en place de nombreux check-points et des patrouilles le long de la frontière libanaise, sans négliger pour autant les activités humanitaires et de socialisation en faveur de la population locale.

Das Europa der Verteidigung: Probleme und Perspektiven, von Carlo Jean (S. 4).
Eine spannende und aktuelle Analyse der jüngsten Entwicklungen hinsichtlich der europäischen Sicherheits- und Verteidigungspolitik, berichtet von einem der bedeutendsten Strategie-Forscher.

Russland, Ukraine und Europa: die Kraftprobe um das Gas, von Daniele Cellamare (S. 14).
Die Beziehungen zwischen Moskau und Kiev, das Binomium Energie und Politik, die Energienachfrage Europas. Alte Spannungen und neue Realitäten, die sich im Rahmen der so genannten Gas-Krise abspielen. Russland und die Ukraine haben auch Dank der italienischen Hilfe ein Einvernehmen erlangen können, das zu einem Aufatmen der europäischen Länder geführt hat.

Kosovo: ein beständiger Einsatz zu Gunsten des Friedens, von Giovanni Armentani, Pietro Piccirilli und Matteo Pergetti (S. 24).
Zehn Jahre sind vergangen seit NATO-Truppen in Kosovo stationiert wurden um Sicherheit und Hilfe für die örtliche Bevölkerung zu gewährleisten. Obwohl sich die Situation des Landes wesentlich verbessert hat, ist noch viel zu tun, sei es auf interner Ebene wie auch im Bereich der internationalen Diplomatie.
Im Lichte all dessen führen unsere Soldaten ihre Arbeit fort, Grosses leistend und mit enormer Anpassungsbereitschaft an die neuen operativen Szenarien, einstimmige Anerkennung erhaltend sei es auf lokaler wie internationaler Ebene.

Evolution der Logistikplanung, von Francesco Capillo e Franco Fratini (S. 38).
Auf Grund der sich verändernden politischen und strategischen Szenarien hat die Logistikplanung in den vergangenen Jahrzehnten mehrfach Veränderungen erlebt, von der «Ring»- zur «Streifen-Organisation», vom Logistik-Bataillon zur Kontingenten Logistikeinheit bis hin zur Unterstützungseinheit. Letztgenannte stellt nicht die letzte Stufe dieser Entwicklung dar, sondern ist Ausgangspunkt für weitere Optimierungen und Modernisierungen. Der Logistik der Zukunft wird gleiche Anerkennung gezollt werden müssen wie der Taktik und der Strategie. Sie wird sich notwendigerweise weiterentwickeln und verbessern müssen um mit den anderen beiden Bereichen Schritt zu halten.

Die Abteilung «Acqui»: ein Operatives Einsatzkommando für Europa, von Stefano Chillè (S. 46).
Das EU-FHQ wird eine prestigereiche Einrichtung sein, dazu gedacht, die operativen Einrichtungen der nationalen militärischen Kräfte zu verbessern und wird somit auch die politische Bedeutung unseres Landes innerhalb der EU ausbauen.

Die operative Verpflegung der NATO-Streitkräfte, von Antonello Aquilino (S. 58).
In der modernen Logistik spielen die individual combat rations eine immer zentralere Rolle. Sie erweisen sich als die Logistik unterstützende Mittel, funktionell für die Kampfhandlung, da sie nicht nur das Überleben gewährleisten können sondern auch die operative Effizienz des Soldaten auf dem Schlachtfeld.

Rationalisierung der Heeres-Infrastrukturen: der «Fall» Bozen, von Pasqualino Iannotti (S. 66).
Im Rahmen des Veräusserungsplanes der für die Streitkräfte nicht mehr angemessenen Infrastrukturen, läuft auch ein Rationalisierungs- und Modernisieungsprogramm derselben, zur besseren Nutzung der verfügbaren Ressourcen und zur Verbesserung der Wohnstandards, sowie zur Abstoßung jene Kasernen die nicht mehr gebraucht werden. Diese werden an Behörden, Unternehmen und Private verkauft. Der Artikel beschreibt die Durchführung eines Projektes dieser Art.

Die neuesten Trends im Bereich der westlichen MBT, von Pietro Batacchi (S. 76).
Mit dem Ende des Kalten Krieges und der Operation «Desert Storm» dachte man, gehöre der Kampfpanzer (MBT) nunmehr «zum alten Eisen». Heute jedoch, im Lichte der israelischen Erfahrungen im Kampf gegen die palästinensischen Terrororganisationen und Dank des Einsatzes immer sensiblerer elektronischer Sensoren, Dank des Fortschritts im Bereich der Schutzmöglichkeiten und Dank seiner Abschreckungswirkung sowie der Asymmetrie der neuen Konflikte, scheint dieser Kampfpanzer nun einen neuen Aufschwung zu erleben. Er wird heute zur Unterstützung der Infanterie als mobile Abfeuerungsanlage eingesetzt. Aus eben der Notwendigkeit einer Unterstützung der Infanterie heraus war er im Laufe des Ersten Weltkrieges entstanden.

Planet UAV: Markt, Akteure und Maschinen, von Francesco Palmas (S. 86).
Ein Jahrzehnt ist nunmehr seit dem ersten systematischen Kampfeinsatz eines UAV vergangen. Dieser Artikel analysiert Systeme und Hersteller, ihre Marktperspektiven und technologischen Leistungen.
Abgesehen von USA und Israel bemühen sich weitere 38 Länder um die Fortentwicklung der verschiedenen Drohne-Klassen. In Italien haben Alenia und Galileo so genannte Exzellenz-Nischen erobert und pflegen diese in Zusammenarbeit mit KMB und Universitätslaboratorien weiter.

Die strategische Projektion der CH-47 der Fliegereinheiten des Heeres, von Andrea Lopreiato (S. 98).
Die neuen strategischen Konzepte der NATO, die Entwicklung der operativen Szenarien, die Typologie der Missionen und die extremen Klima- und Umweltbedingungen in denen sie heute, vor allem in Afghanistan, im Einsatz sein müssen, erfordern von den Streitkräften den immer häufigeren Einsatz von Kampf- und Transporthelikoptern. Hier die Beschreibung wie die [italienischen] Fliegereinheiten des Heeres auf das von der NATO angeforderte Expeditionary-Konzept reagiert haben.

Militär-Kultur, von Ernesto Bonelli (S. 106).
Die Gesamtheit militärischer Regeln, Traditionen, Verhalten und Geschehnisse bildet die Militär-Kultur eines Volkes, spezifischer Bereich der Kultur eines Volkes.
Die Militärs sind seit jeher deren Protagonisten und Hüter.

Vom Königreich Neapel zum Risorgimento, di Vincenzo Cuomo (S. 114).
Eine kurzgefasste aber eingehende Schilderung darüber, wie der liberale Geist des Bourbonen-Reiches sich so weit entfalten konnte, dass es zur Verschmelzung mit dem entstehenden und anschließend endgültigen einheitlichen Staat kam.

Der Krim-Konflikt und der amerikanische Sezessionskrieg: Tradition und Moderne, von Tiziano Busetto (S. 120).
Die industrielle Revolution und die Erneuerung des strategischen Gedankens führten zu einer Evolution der Militärkunst, welche sich zum ersten Mal und in bedeutender Form im Laufe dieser beiden Konflikte äußerte, die zu recht als erste Kriege der Moderne definiert werden.

Die Brigade «Garibaldi» kehrt aus dem Libanon zurück, von Francesco Tirino (S. 130).
Im Laufe von 2008 war die Brigade «Garibaldi» im Libanon im Einsatz, im Rahmen der UN-Operation «Leonte 4». Sie führte intensive Territoriumskontrolle durch, einen intensiven Einsatz im Bereich der Checkpoints und der Patrouillen entlang der libanesischen Grenze, versäumte dabei jedoch nicht, sich auch im humanitären und Sozialisierungsbereich einzusetzen, zu Gunsten der lokalen Bevölkerung.

La Europa de la Defensa. Problemas y Perspectivas, Carlo Jean (pág. 4).
Un análisis actual y apasionante de los últimos adelantos de la Política Europea en materia de Seguridad y Defensa realizado por uno de los más eminentes estudiosos de estrategia.

Rusia, Ucrania y Europa: la pulseada del gas, Daniele Cellamara (pág.14).
Las relaciones entre Moscú y Kiev, el binomio energía y política, la demanda de energía de Europa. Antiguas tensiones y nuevas realidades que gravitan en torno a la denominada crisis del gas. Italia contribuyó a que Rusia y Ucrania lograran un acuerdo que hizo que los países de Europa pudieran dar un respiro de alivio.

Kosovo: una labor constante por la paz, Giovanni Armentani, Pietro Piccirilli y Matteo Pergetti (pág. 24).
Transcurrieron 10 años desde que entraron en Kosovo las tropas de la ONTAN para garantizar la seguridad y prestar asistencia a la población. Aunque la situación del país haya mejorado considerablemente, todavía queda mucho por hacer tanto en el ámbito nacional como a nivel internacional en concepto de diplomacia.
A estos efectos, los soldados italianos siguen desempeñando su misión con competencia y espíritu de adaptación a los escenarios operacionales, logrando un consenso unánime tanto a nivel local como internacional.

La evolución de la logística de proyección, Francesco Capillo y Franco Fratini (pág. 38).
En estos últimos decenios, la logística ha experimentado innumerables procesos de adaptación a los cambios que han caracterizado los escenarios políticos y estratégicos, pasando de la organización en «anillos» a la organización en «franjas»; del Batallón Logístico a la Unidad Logística de Contingencia y al «Gruppo Supporto di Aderenza» (Grupo de Apoyo logístico en el terreno mismo). Este no constituye el último eslabón de la evolución sino un punto de partida para nuevos procesos de optimización y modernización. La Logística del futuro será equiparada a la táctica y la estrategia con las que tendrá que evolucionar y perfeccionarse a la par.

La División «Acqui»: un Mando Operacional para Europa, Stefano Chillè (pág. 46).
El EU-FHQ constituirá una valiosa herramienta destinada a incrementar las organizaciones operativas del instrumento militar nacional y, por consiguiente, a aumentar el peso político de Italia en el ámbito de la Unión Europea.

El avituallamiento operativo en la Fuerzas armadas de la OTAN, Antonello Aquilino (pág. 58).
En la logística moderna, las individual combat rations cobran una importancia creciente, desempeñando un papel primordial como medio de apoyo logístico funcional en orden al combate, ya que pueden garantizar la supervivencia y la eficiencia operativa del soldado en el campo de batalla.

Racionalización de las Infraestructuras del Ejército: el «caso» Bolzano, Pasqualino Iannotti (pág. 66).
En el marco del plan de cesión de las infraestructuras militares en desuso, se ha puesto en marcha un programa de racionalización y modernización de las mismas, encaminado a incrementar los recursos disponibles, mejorar los standard de la vivienda y ceder los cuarteles en desudo a Entes, sociedades y sujetos particulares. En el presente artículo se describe el plan para la realización de un proyecto concebido con ese fin.

La nuevas tendencias en el campo de los MBT occidentales, Pietro Batacchi (pág. 76).
Al finalizar la Guerra Fría y la Operación «Desert Storm», el tanque de combate MBT parecía haber pasado a la historia. Hoy en día, sin embargo, a la luz de las experiencias de Israel contra las organizaciones terroristas palestinas, y gracias a la instalación de sensores electrónicos cada vez más perfeccionados, a la evolución de las protecciones, al concepto de fuerza de disuasión y al carácter asimétrico de los conflictos, los MBT han vuelto a la escena, como base de fuego móvil para la infantería, tal y como habían sido usados cuando la Primera Guerra mundial.

Planeta VANT (UAV): mercado, actores y máquinas, Francesco Palmas (pág. 86).
Ya pasó un decenio desde que los VANT fueron empleados por primera vez en forma sistemática en el campo de batalla. En este artículo se analizan sistemas, empresas, perspectivas de mercado y capacidades tecnológicas.
Además de Estados Unidos e Israel, otros 38 países están desarrollando varias clases de vehículos aéreos radio controlados. En Italia, Alenia y Galileo están tratando de conquistar segmentos de mercado junto con PIMEs y talleres universitarios.

La proyección estratégica de los CH-47 de AVES, Andrea Lopreiato (pág. 98).
Los nuevos conceptos estratégicos de la OTAN, la evolución de los escenarios operativos, la tipología de las misiones y las condiciones climáticas y medioambientales extremas en las que actúan la Fuerzas armadas, en particular en Afganistán, vuelven cada vez más necesario el empleo de helicópteros de combate y de transporte. El artículo cuenta como respondió AVES al concepto Expeditionnary de la OTAN.

La Cultura militar, Ernesto Bonelli (pág. 106).
El conjunto de reglas, tradiciones, actitudes y acontecimientos militares constituye la cultura militar de un pueblo, siendo ésta la expresión específica de su civilización. Los militares son y siguen siendo los protagonistas y los custodios de dicha cultura.

El Reino de Nápoles hacia el «Risorgimento», Vincenzo Cuomo (pág. 114).
El artículo es en una breve pero intensa crónica de cómo el Reino borbónico con su espíritu liberal llegó a fundirse definitivamente con el Estado unitario naciente.

El conflicto de Crimea y la Guerra Civil norteamericana: tradición y modernidad, Tiziano Busettto (pág. 120).
Con la revolución industrial y la renovación del pensamiento estratégico, el arte militar inició un proceso de evolución que se manifestó ampliamente por primera vez durante estos dos conflictos, considerados, justamente, como las primeras guerras de la modernidad.

La Brigada «Garibaldi» vuelve de Líbano, Francesco Tirino (pág. 130).
En el año 2008, la Brigada «Garibaldi» fue utilizada en Líbano, en el marco de la operación ONU «Leonte 4». Cumplió una intensa misión de control en todo el territorio, con check-points y patrullas a lo largo de las fronteras libanesas, sin descuidar por ello las actividades humanitarias y de socialización a favor de la población local.

A Europa da Defesa. Problemas e perspectivas, de Carlo Jean (pág. 4).
Uma análise actual e sucinta dos últimos desenvolvimentos relacionados com a Política Europeia de Segurança e Defesa feita por um dos mais eminentes estudiosos de estratégia.

Rússia, Ucrânia e Europa: o braço de ferro do gás, de Daniele Cellamare (pág. 14).
As relações entre Mocovo e Kiev, o binómio energia e política, a necessidade energética da Europa. Antigas tensões e novas realidades, todas jogadas à assim chamada crise do gás. Graças também ao papel desempenhado pela Itália, Rússia e Ucrânia conseguiram um acordo que consentiu aos Países Europeus suspirar de alívio.

Kosovo: um constante empenho para a paz. De Giovanni Armentani, Pietro Piccirilli e Matteo Pergetti (pág. 24).
Passaram-se 10 anos desde a entrada das tropas NATO no Kosovo para garantir segurança e assistência à população. Mesmo tendo melhorado nitidamente a situação do país, muito fica ainda por fazer a nível interno e no campo da diplomacia internacional.
À luz de tudo isto, os nossos soldados continuam a desempenhar a própria missão com capacidade e espírito de adaptação aos novos cenários operativos, resgatando consensos unânimes seja em âmbito local como a nível internacional.

A evolução la logística de projecção, de Francesco Capillo e Franco Fratini (pág. 38).
A logística de projecção sofreu, nas últimas décadas, múltiplas evoluções em relação aos variados cenários políticos e estratégicos. Desde a organização logística para «anéis» até àquela para«faixas». Desde o Batalhão Logístico à Repartição Logística de Contingência e ao Grupo de Apoio a Aderências. Este último não constitui o último estádio de tal evolução, mas uma base de partida para ulteriores estratégias e deverá, necessariamente, evoluir e melhorar a par com as mesmas.

A Divisão «Acqui»: um Comando Operativo para a Europa, de Stefano Chillè (pág. 46).
A EU-FHQ constituirá uma postura prezada destinada a acrescer as ordens operativas expressáveis do instrumento militar nacional e, por consequência, aumentar o peso político do nosso país no âmbito da União Europeia.

O avitualhamento operativo das Forças Armadas da NATO, de Antonello Aquilino (pág. 58).
Na logística moderna, assumem um papel cada vez mais central, as individual combat rations. Estas confirmam-se meios de apoio logístico funcionais ao combate enquanto são capazes de garantir a sobrevivência e a eficiência operativa do soldado em campo de batalha.

Racionalização das Infrastruturas do Exército: o «caso» Bolzano de Pasqualino Iannotti (pág. 66).
No âmbito do plano de cessão das infrastruturas já não aptas à Força Armada, decorre um programa de racionalização e modernização das mesmas, com o objectivo de incrementar os recursos disponíveis, de melhorar os standard habitativos e ceder os quartéis que já não são necessários a Entes, sociedades e sujeitos privados. O quanto foi descrito no artigo, é um plano de realização de um projecto com tal finalidade.

As novas tendências no campo dos MBT ocidentais, de Pietro Batacchi (pág. 76).
Com o fim da Guerra Fria e da Operação «Desert Storm» pensava-se que o carro de combate (MBT) tivesse acabado os seus dias. Hoje, porém, à luz das experiências israelitas contra as organizações terroristas palestinesas, graças à instalação de cada vez mais aperfeiçoados sensores electrónicos, à evolução das protecções, ao conceito de deterrência a esse aplicado e à assimetria dos novos conflictos, parece ter voltado a ter nova vida e vem empregado como base de fogo móvel em apoio às infantarias, exigência da qual é derivado o seu nascimento no decorrer da Primeira Guerra Mundial.

Planeta UAV: mercado, actores e máquinas, de Francesco Palmas (pág. 86).
Passou já uma década desde o primeiro emprego sistemático de UAV em batalha. O artigo analisa sistemas e empresas, com perspecticas de mercado e capacidades tecnológicas. À parte os Estados Unidos e Israel, são pelo menos 38 os países empenhados no desenvolvimento das várias classes de drones (aviões telecomandados). Em Itália, Alenia e Galileo cultivam lugares de Excelência, flanqueados por PMI e laboratórios universitários.

A projecção estratégica dos CH-47 do AVES, de Andrea Lopreiato (pág. 98).
Os novos conceitos estratégicos da NATO, o evoluir dos cenários operativos, a tipologia das missões e as extremas condições climáticas e ambientais nas quais se é hoje chamado a operar, especialmente no Afeganistão, impõem à Força Armada o emprego sempre maior de helicópteros de combate e de transporte. Eis como o AVES respondeu ao conceito de Expeditionary requerido pela NATO.

A Cultura Militar, de Ernesto Bonelli (pág. 106).
O conjunto de regras, de tradições, de comportamentos e acontecimentos militares constitui a cultura militar de um povo, expressão específica da civilização do mesmo. Os militares são os seus protagonistas e custódios desde sempre.

O Reino de Napoli em direcção ao Risorgimento, de Vincenzo Cuomo (pág. 114).
Uma breve mas sucinta crónica de como o espítrito liberal presente no Reino borbónico se desenvolveu até atingir a fusão com o nascente e definitivo Estado unitário.

O conflicto de Crimea e a Guerra Civil americana: tradição e modernidade, de Tiziano Busetto (pág. 120).
A Revolução Industrial e a renovação do pensamento estratégico levaram a uma evolução da arte militar do qual o primeiro e vasto exemplo se debateu no decorrer destes dois conflictos correctamente qualificados como as primeiras guerras da modernidade.

A Brigada «Garibaldi» retorna do Líbano, de Francesco Tirino (pág. 130).
Durante o ano de 2008 a Brigada «Garibaldi» foi empregada no Líbano, no âmbito da operação ONU «Leonte 4». Esta operou um intenso controle do território desenvolvendo uma elevada actividade de check point e patrulhas ao longo do confim libanês, porém nunca esquecendo, entretanto, de se empenhar também em actividades humanitárias e de socialização a favor da população local.